

L'Unità

1,20€ | Giovedì 18
Marzo 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 76

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Quello che avvenne dopo il terremoto, e cioè la ricostruzione per opera dello Stato, a causa del modo come fu effettuata, dei numerosi brogli frodi furti camorre truffe malversazioni cui diede luogo, apparve assai più penosa del cataclisma naturale. Ignazio Silone, a pagina 31

OGGI CON NOI... *Jeremy Rifkin, Lidia Ravera, Nicola Cacace, Livio Pepino, Alfiero Grandi, Beatrice Alemagna*



Operazione trasferimento
Ghedini: l'inchiesta via da Trani
Alfano-Csm, sale lo scontro
E Berlusconi chiama la piazza

La balla del federalismo
Nucleare, fondi, fisco:
le Regioni non contano nulla
Il governo decide da solo

Un mese di canone Rai
Le risposte dei lettori: quei soldi
per la scuola. Class action dei
consumatori. Masi nella bufera

Elaborazione grafica di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-15

Tremonti scopre che siamo in crisi Bersani: ora rilancio

Dopo due anni il ministro in Parlamento. Il segretario del Pd: serve un piano. Fuori Montecitorio la protesta dei lavoratori → **ALLE PAGINE 32-33**



Cucchi, lesioni sul corpo ma è morto disidratato

L'autopsia accusa i medici e chi lo aveva in custodia. Parla la sorella → **ALLE PAGINE 20-21**



Melampo WWW.MELAMPOEDITORE.IT



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Le parole per dirlo

Di solito i fuori tema sono destinati al post scriptum, mi perdonerete se li metto invece in testa. In fondo è qui che eravamo rimasti, ieri, ragionando insieme sui modi di morire. Si diceva di morti metaforiche, del silenzio e della dimenticanza. Si parlava di voci imbavagliate e del declino della democrazia. La cronaca si è incaricata, come sempre, di riportarci a terra con un paio di esempi concreti. Due modi di morire. Quello di Alessandro, 8 mesi, in un appartamento di Genova: gli hanno rotto l'osso del collo e lo hanno bruciato con le sigarette, mi auguro dopo. In casa con lui c'erano la madre, 26 anni, e un uomo (non il padre) indicato come «ventinovenne broker di un'agenzia di yacht». Entrambi erano imbottiti di cocaina. Non so cosa sia successo, chi indaga ancora non lo sa. So che quelle due parole in inglese - broker, yacht - e la cocaina sono risultati mortali per un neonato. So che effettivamente non si può più vivere in un mondo così, con queste parole per dirlo. Il secondo modo è quello di Stefano Cucchi: è morto perché ha perso 10 chili in 6 giorni, mentre si trovava tra carcere e ospedale, «disidratazione eccessiva» e «assenza di controllo». Era stato anche picchiato: sul suo corpo ci sono lesioni. La causa della morte, però, è che ha perso poco meno di due chili al giorno e nessuno tra secondini e infermieri incaricati di vigilarlo durante la detenzione (mentre si trovava in strutture pubbliche,

dunque) ha pensato che fosse troppo, perdere due chili al giorno. Nemmeno in uno stato così, letteralmente, si può vivere.

Veniamo alla politica, al piatto di giornata. Tra dieci giorni si vota, il premier chiama l'adunata oceanica in piazza, per la sua marcia su Roma ha tappezzato la capitale di manifesti che dicono «manifesta in difesa della libertà». Non specifica quale libertà ma è chiaro che parla della sua, l'unica che concepisca. Nessun altro in questo paese è libero di occupare spazio in tv, di disertare i tribunali che lo chiamano a rispondere di ogni genere di violazione, di cambiare le leggi a suo beneficio, di decretare nuove regole a giochi iniziati, di insultare quotidianamente magistrati e opposizione, di comandare ai suoi sottoposti - migliaia, in tutte le istituzioni - chi zittire, chi colpire, chi eliminare, chi retribuire, chi far assumere e chi licenziare. Dunque tra due giorni (mentre scenderanno in piazza le donne e gli uomini dell'antimafia di Don Ciotti e tutti gli italiani che vogliono che l'acqua, almeno quella, resti pubblica) il cosiddetto popolo delle Libertà e dell'Amore sfilerà con cartelli immaginiamo ghandiani per le vie di Roma. I Bravi del ministro Alfano, intanto, sono al lavoro alla procura di Trani. Uno scontro fra Ministero e Csm mai visto, Napolitano che interviene. Gli avvocati del capo del Governo - di passaggio eletti in Parlamento - sono anche loro alla procura di Trani: Ghedini non nella veste di deputato, non è l'interesse collettivo quello che perora quando chiede che l'inchiesta sia trasferita a Roma. Diciamo che abbandona per un attimo la sua veste di difensore degli ultimi e si dedica a difendere i primi. L'ennesimo verminaio di diktat padronali ed esecuzioni servili - chiede con la memoria depositata ieri - passino al Tribunale dei ministri. Il marcio su Roma.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 5**

Oggi nel giornale

PAG. 13 ■ **IL RICORDO**

Guido Galli, giudice coraggioso nel mirino dei terroristi



PAG. 16-17 ■ **ITALIA**

Sfollati reclusi negli hotel voto a rischio in Abruzzo



PAG. 38-39 ■ **CULTURE**

Bologna? È un grande film (...un tempo la politica era vita)



PAG. 22-23 ■ **ITALIA**

Bombe del '93, preso il boss Tagliavia

PAG. 23 ■ **ITALIA**

Dopo 17 anni trovato il corpo di Elisa Claps

PAG. 26-27 ■ **LA DENUNCIA DI AMNESTY**

Tortura vendesi, coinvolte 5 ditte italiane

PAG. 30-31 ■ **MONDO**

Pedofilia, il Papa scrive agli irlandesi

PAG. 40-41 ■ **CULTURE**

Salvatores e l'utopia di essere felici



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



La voce della Lega

E dopo che succede?

È una domanda che ci facciamo tutti. Finito il regime del duce di Arcore, e noi della Lega che cominciamo finalmente a rifiutare il passato e a costruire in maniera più intelligente un futuro per i nostri nipoti, che può succedere? Torna l'Italia onesta, laboriosa, pulita, dove non si ruba più, treni in orario, finite le frane in Calabria, niente più ponte sullo stretto (e chi se ne frega!) Non si paga più il «pizzo» e tutti pagano le tasse, disintegrate: la mafia, la camorra, la ndrangheta e la sacra corona unita? E che si deve fare? Mandare l'esercito a Napoli, in Sicilia e in Calabria? Mettere Di Pietro a palazzo Venezia nella stanza del mappamondo a firmare un milione o forse anche due milioni di mandati di cattura? E dove li mandiamo tutti? Riapriamo l'Asinara? Basterà la Sardegna? Non illudiamoci! Purtroppo ci vorranno anche duecento anni per tornare ad essere un paese civile.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Indovina chi non viene a cena? E il Cavaliere si allarma

eri a Montecitorio è successo quello che negli ultimi sedici anni di vita politica nessuno aveva mai nemmeno osato pensare. Almeno tra i banchi di Forza Italia prima e del Popolo della libertà ora. È successo che, essendo in programma la cena di tutti i deputati del Pdl con il presidente del Consiglio Berlusconi, almeno una ventina tra gli invitati hanno ragionato per tutto il giorno sulla possibilità di non presentarsi. Per dare un segnale, stufi di venire a sapere della linea politica senza averne mai discusso e di avere come unica possibilità di comunicazione il volume da dare alle risate con le quali omaggiare le barzellette del premier. Si tratta di parlamentari giunti ormai alla terza, e in alcuni casi anche alla quarta e quinta legislatura. Sanno, dunque, che

nel momento in cui si tornerà al voto non saranno ricandidati e cominciano a prendersi il lusso della ribellione, a guardarsi intorno, consapevoli che l'unione fa la forza e che, tutti insieme, possono anche fare la differenza che passa tra la maggioranza e l'opposizione. Lo si è visto martedì nel voto sulla pregiudiziale di costituzionalità sul decreto salva-Polverini, respinta solo grazie all'assenza di metà gruppo Udc. Sono peones che hanno assunto coscienza del proprio peso. Vedono il Pdl franare, tra scissione siciliana e autonomizzazione dei finiani, e non sono disposti a consegnarsi a Brambilla e Santanchè.

L'allarme è arrivato a Palazzo Chigi e per questo il Cavaliere nel tardo pomeriggio si è precipitato alla Camera per evitare sedie vuote a tavola.

Soprattutto perché un ammutinamento del genere, anche solo pensato, mal si concilia con l'ottimismo che Berlusconi ha deciso di spargere a piene mani, in particolare tramite i dipendenti degli uffici stampa governativi, per galvanizzare i suoi in vista della manifestazione di sabato a Roma. Poiché l'ultimo sondaggio sulla sfida Bonino-Polverini rende difficile mobilitare i quadri locali di un partito che rischia di non essere nemmeno presente sulla scheda, girano per il Transatlantico diffondendo in via informale il solito «sondaggio vero e riservato del Cavaliere». E fanno girare la voce di essere «praticamente sicuri» che, comunque vadano le cose, sulla lista del Pdl nel Lazio sabato dal Consiglio di Stato arriverà un bel regalo. Chi glielo ha detto? ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



A chi diamo un mese di canone

Scuola
37,2%Ricerca
19,6%Lavoro
18,2%Sicurezza
4,9%L'Aquila
4,3%Famiglie
3,9%Cultura
3,8%Strade
3,8%Bollette
2,8%Acqua
1,5%→ **Stop canone per un mese** Oltre duemila risposte contro il black-out dei talk show→ **«Destiniamo quella cifra a...»** L'istruzione al primo posto, con la ricerca scientifica

Rai, i lettori: «Soldi alla scuola»

Class action dei consumatori

Adusbef e Federconsumatori avviano la class action per riavere indietro un dodicesimo dell'abbonamento Rai. «Risarcimento dovuto, la Tv di Stato abolendo i talk show ha violato il contratto di servizio».

CESARE BUQUICCHIO

Sono circa duemila i voti arrivati sul sito de l'Unità alla iniziativa «La Rai senza talk show, ma si paga lo stesso. Il mio mese di canone per la scuola o i precari». E continuano ad arrivare. Ma la rabbia dei cittadini e degli abbonati Rai, in particolare, potrebbe trovare uno sfogo «giuridicamente efficace» nell'iniziativa delle associazioni dei consumatori.

Federconsumatori, infatti, sta lanciando una Class Action per la restituzione di un dodicesimo del canone Rai: «Ci teniamo a precisare, però, che la nostra proposta non prevede alcuna evasione del

canone. Anzi, il canone va pagato, e va pagato da tutti – spiegano Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti –. Quella che avanziamo, invece, è una richiesta di restituzione di un dodicesimo del canone Rai. Vista l'estrema gravità di quanto accaduto, e vista la grande sensibilità dimostrata da parte della società civile rispetto allo stravolgimento del fondamentale diritto all'informazione nel nostro Paese, ci siamo impegnati affinché tale battaglia si realizzi concretamente, convogliando la partecipazione dei cittadini attraverso la messa in campo di strumenti legali quali la Class Action». Anche Altroconsumo lancia una Class Action e ha raccolto 5.000 firme a sostegno della petizione per la sospensione del canone Rai.

«Tenetelo pure, quel mese di canone. Ma fateci qualcosa di utile» è quello che dicono i lettori de l'Unità che stanno rispondendo all'iniziativa: «Attenti al canone». «Sono soldi pubblici, in fondo. E allora destinateli alle emergenze pubbliche».

L'Unità ha suggerito 10 proposte sulla destinazione che potrebbero avere quei soldi: scuola, lavoro, ricerca, riduzione delle tariffe di acqua, luce e gas, benzina per le auto della polizia, il ripristino dei fondi per lo spettacolo, un aiuto per L'Aquila, famiglie con componenti non autosufficienti, acquedotti da riparare, strade da sistemare. E i lettori hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa.

Migliaia in poche ore i voti per comporre una classifica che vede prima (e con netto distacco) la scuola con il 37,2%, purché pubblica come specificano in tanti, da Marcella a Stefano, con tutte le sue esigenze: dai materiali che mancano (ad iniziare dalla carta igienica), alle aule che avrebbero bisogno di una ristrutturazione, fino ai tanti professori precari da stabilizzare. Al secondo posto di questa classifica parziale si piazza, un po' a sorpresa, la ricerca scientifica con il 19,6%, vista da Carlo e da Giovanni e da tanti altri come la più efficace risorsa per un futuro migliore per tutti. Al terzo posto

il lavoro, con la possibilità di estendere la cassa integrazione ordinaria (appena negata dal governo per mancanza di fondi).

Al quarto posto con il 4,9% si trova la sicurezza, quella vera, che passa dalle risorse che hanno gli agenti di polizia per presidiare le nostre città, come la benzina che manca alle volanti per andare in giro. Al quinto posto c'è L'Aquila, la città straziata dal terremoto. Per il 4,3% dei lettori è il tema più importante, purché i fondi, come dice Giorgia, non vengano dati da spendere a Bertolaso e ai suoi. Al sesto posto un tema delicato (votato dal 3,9%) le famiglie con componenti non autosufficienti. Al settimo e ottavo posto, appaiate con il 3,8% dei voti: c'è la cultura e il ripristino del Fus, il fondo per lo spettacolo e le opere pubbliche, come le strade del sud. Sul nono gradino va alle tariffe di acqua, luce e gas, che con quei 120 milioni si potrebbero ridurre. E all'ultimo posto (1,5%) la manutenzione dei nostri acquedotti. ♦

Le opinioni



Margherita Hack

«Aderisco all'idea di non pagare un mese del canone

Rai perché mi sento derubata come telespettatore del diritto ad un mese dell'informazione che mi interessa».



Antonio Di Pietro

«Io non posso istigare a violare la legge, ma in un

paese civile sarebbe giusto non pagare il canone. Certamente però possiamo proporre una class actions per chiedere i danni».



Giorgio Merlo

«La proposta, se fosse condivisa da molti italiani che

pagano il canone, ha un solo limite: e cioè d'ora in poi chiunque potrebbe non pagare più di fronte a trasmissioni faziose».

MEGA BAVAGLIO ALL'AGCOM

Verdi in azione

Sarà consegnato stamane alle 11 in via delle Muratte a Roma, sede dell'Agcom. Il megabavaglio di 6 metri verrà portato dal presidente dei Verdi, Bonelli.

**E l'azienda risponde
il canone è una tassa**

Obbligatorio dal '38. L'abbonamento prescinde dall'utilizzo dell'apparecchio radiotelevisivo e si deve pagare

La replica

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Cosa risponde la Rai a chi domanda di non pagare il canone? C'è chi ci ha provato. È Miriam Santopolo che alla Rai ha inoltrato una richiesta di rimborso. «Sono rimasta senza parole - ci scrive. Ecco perché. Gentile Signora Santopolo - ha scritto l'azienda - in seguito alla Sua comunicazione del 16/03/2010, La informiamo che l'obbligo al pagamento del canone di abbonamento alla televisione, secondo quanto disposto dall'art. 1 del R.D.L. del 21/02/1938 n.246, sorge a seguito della detenzione di uno o più apparecchi adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive indipendentemente dalla qualità o dalla quantità del relativo utilizzo (Sentenza costituzionale 12/5/1988 n. 535 - Sentenza cassazione 3/8/1993 n. 8549)». «Precisiamo che il canone è - scrive ancora la Rai - un'imposta (Sentenza Corte Costituzionale n. 284 del 26/06/02 - Sentenza Corte di Cassazione del 03/08/93 n. 8549) che viene comunemente definita abbonamento. Il pagamento del canone è quindi indipendente dalla visione dei programmi Rai... La informiamo, inoltre, che è a disposizione di tutti gli utenti il Servizio Risponde Rai al numero 199.123.000, dove è possibile dichiarare la propria opinione relativa alla programmazione Rai. Disponibili per ulteriori informazioni da ri-

chiedere al seguente indirizzo <http://www.abbonamenti.rai.it/Ordinari/Scriveteci.aspx>. Cordiali saluti. Gestione Abbonamenti». Alla campagna dell'Unità sul canone Rai hanno risposto in molti. Non tutti sono d'accordo. Come Eros che dice: «Cara Unità, carissima Concita, Siamo un gruppo di lavoratori della Rai di Torino, delle Direzioni Generali. Se il problema fosse "solo" di destinare meglio 125 milioni di euro è probabile che di iniziative meritorie ce ne sarebbero tantissime, una fra tante: Emergency di Gino Strada. La stessa logica potrebbe essere applicata ai contributi dati ai giornali. Invitare a non pagare il canone è rinunciare alla vera battaglia, la RAI non è solo 125 milioni di euro, è un insieme di apparati industriali, di reti trasmettenti, di studi, di conoscenza, di archivi che anche se malamente gestiti dalla politica appartengono in ultima analisi agli abbonati, a coloro che sono i destinatari di questo servizio pubblico di cui siamo scippati. Lasciare andare a morire questo patrimonio significa lasciare il campo alla speculazione più selvaggia». ❖

TRIBUNE ELETTORALI

Share del 2,48%

La denuncia di Di Bella: «Le tribune elettorali andate in onda l'altro ieri al posto di Ballarò hanno realizzato l'ascolto del 2,48%. Un grave danno per la rete».

**LE PAROLE
PER
DIRLO**

FILO ROSSO

Concita De Gregorio

→ **SEGUE DALLA PAGINA 2**

Abbiamo proposto ieri non di evadere il canone, al contrario. Di chiedere che un dodicesimo di quel che paghiamo (il mese senza informazione) sia destinato ad altre opere pubbliche. La Federconsumatori, Altroconsumo hanno avanzato ieri identiche class action. Migliaia di lettori ci hanno indicato a cosa vorrebbero che quei 125 miliardi fossero destinati. Berlusconi e Gelmini possono non crederci ma al primo posto c'è la scuola pubblica. Al secondo la ricerca scientifica. L'Italia è meglio di chi la governa. ❖

**Il giornale di ieri
Attenti al canone
La campagna dell'Unità**



«Attenti al canone»: è la campagna lanciata dall'Unità, che invita i lettori a riprendersi dalla Rai i soldi di un mese di black out dell'informazione deciso dal Cda.

IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

l'Unità

*Se ti abboni per un anno.

→ **Spaccato in due** il vertice: i consiglieri Pdl difendono il Dg, dopo una visita a Palazzo Grazioli
→ **Il presidente Garimberti** «Si faccia chiarezza» con un'indagine interna. Masi non lascia

Rai senza pace, salta il Cda

La minoranza: Masi si dimetta

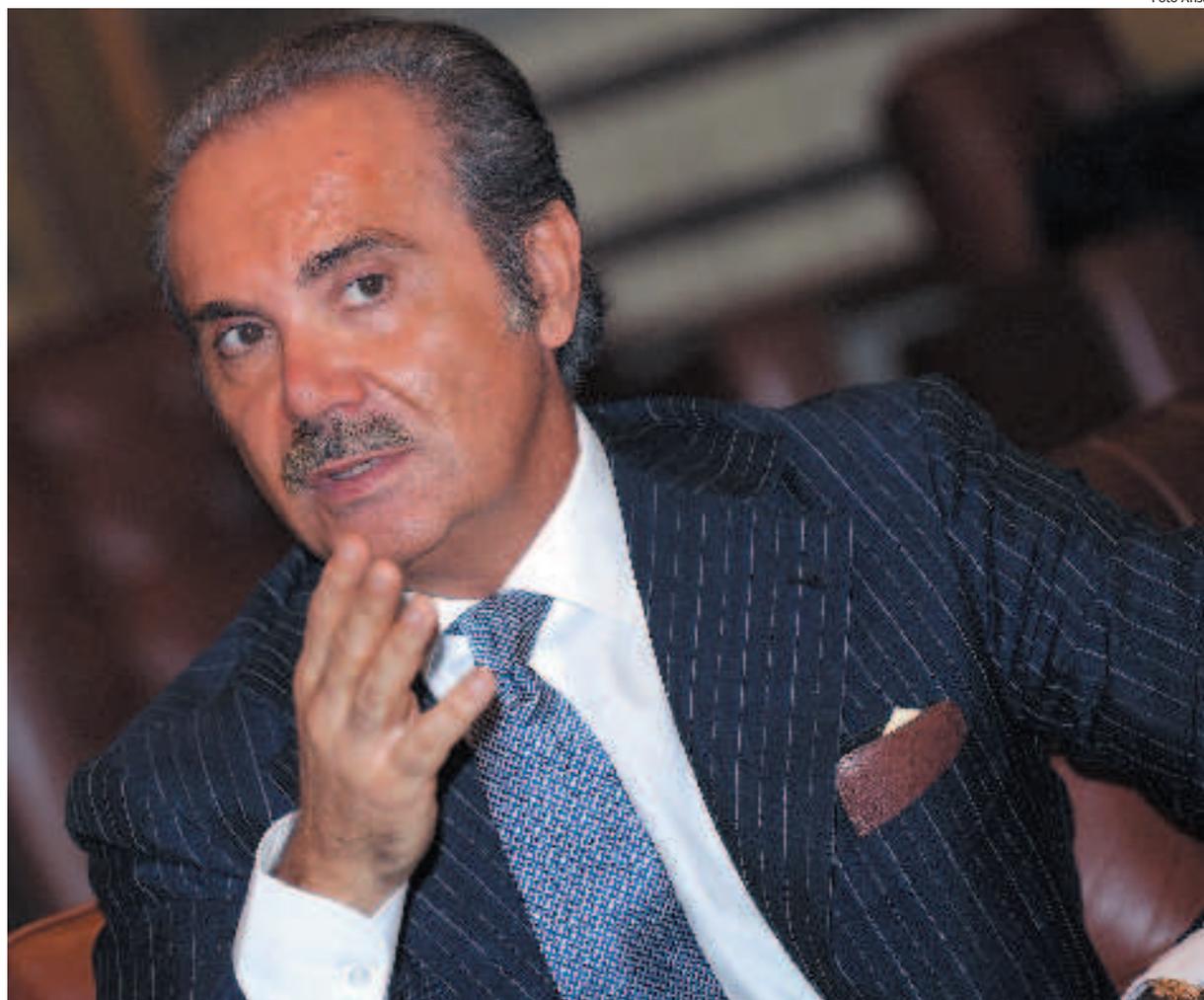
I due consiglieri Rai di opposizione, Rizzo Nervo e Van Straten chiedono le dimissioni del Dg Masi, dopo l'uscita delle intercettazioni. La maggioranza lo difende. Il presidente Garimberti chiede «Chiarezza».

N. L.
ROMA

Viale Mazzini nella bufera e spaccata in due: ieri mattina i consiglieri di opposizione del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten hanno chiesto le dimissioni del direttore generale, Mauro Masi. Che viene difeso da Berlusconi tramite i cinque consiglieri di maggioranza. Il presidente Rai, Paolo Garimberti, ieri ha deciso di rinviare il Cda al 24 per «opportunità», il clima troppo infuocato. «Si faccia subito chiarezza», ha detto in serata, «ricorrendo agli strumenti previsti dallo Statuto e dai regolamenti della Rai». Sono il Cda e l'audit interno con le carte che l'azienda, come parte lesa, dovrebbe chiedere alla Procura di Trani. L'audit dipende dalla direzione generale: nel Cda saltato ieri Masi avrebbe dovuto informare sulle intercettazioni con Minzolini, adesso dovrebbe far indagare su se stesso. In altri casi (quello Saccà) chi è stato sotto indagine interna si è autosospeso.

MAURO MASI NON MOLLA

Forte del sostegno ricevuto, e non smentisce nulla del suo ruolo emerso dalle intercettazioni di Trani. Le telefonate di Innocenzi, commissario Agcom (che ha cercato l'aiuto di Gianni Letta) per accontentare i diktat di Berlusconi: non mandare in onda AnnoZero su Mills e Spatuzza. E quella sollecitudine di Masi nel dire: la Rai «la stiamo aggiustando, stiamo facendo di tutto, abbiamo mandato via pure Ruffini...»; contro Santoro «dopo la D'Addario c'era spazio e modo per poter intervenire mille volte, non lo abbiamo fatto». Il Dg confida che Santoro «fa la pipì fuori



Il direttore generale della Rai, Mauro Masi

Paolo Ruffini
Ha annunciato causa alla Rai: «Parlerò solo nelle sedi competenti»

dal vaso...». Proprio ieri la *Corsera* aveva detto: «Mai avuto pressioni da alcuno e di alcun tipo».

Paolo Ruffini è stato mandato via dalla direzione di RaiTre il 25 novembre scorso, da allora è senza incarico anche se gli era stata promessa la direzione dei canali digitali. Masi ha rinviato questa nomina per mesi (ieri era all'ordine del giorno)

e Ruffini ha spedito un avviso di causa se non verrà ricollocato. «Parlerò solo nelle sedi competenti», ha detto ieri l'ex direttore di RaiTre.

Certo da qui al 24 potrebbero uscire altre carte da Trani (era già emerso il nome del consigliere Pdl Alessio Gorla). Rizzo Nervo e Van Straten chiedono a Masi una «assunzione di responsabilità» in nome della «autonomia e l'indipendenza degli amministratori» pubblici. Chiede chiarimenti al Dg, ma non le dimissioni, Rodolfo De Laurentis, consigliere Udc: «E tornino i talk show.

All'una il consigliere Antonio Vero, berlusconiano ex FI, è andato a

Palazzo Grazioli con Paolo Romani. Fatalità, poco dopo esce una nota dei cinque consiglieri: Vero, Rositani, Gorla, Petroni, Bianchi Clerici: «Piena fiducia al direttore generale», la richiesta di dimissioni «immotivata e inaccettabile», perché il Dg ha «sempre operato nel rispetto delle norme e della prassi aziendale». Su Ruffini sostituito con Di Bella si fanno forti del voto «di 8 consiglieri su 9». Votarono sì il presidente Garimberti e Van Straten.

Il Pd e l'Idv appoggiano la richiesta di dimissioni. Oggi il Garante per le Tlc Calabrò riferirà al consiglio sul caso Innocenzi. ♦

Foto Ansa

Tra Palazzo Chigi e viale Mazzini Il doppio volto del «gran commis»

La carriera di Mauro Masi; per la legge dovrebbe essere di provata «autonomia e indipendenza». Ma al telefono con Balducci raccomanda il cognato; con Innocenzi cerca l'arma contro Santoro

Il personaggio

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Non è precisamente ciò che ci si aspetta da un «Gran commis» dello Stato quale ha fama di essere Mauro Masi, studiare in coppia con il commissario di un'Autorità garante una «strategia operativa» per far tacere Santoro come pretende Berlusconi, secondo le intercettazioni emerse dall'inchiesta di Trani. Stupisce sapere che il direttore generale di un'azienda pubblica che dovrebbe essere, per legge, (il Testo unico della Radio Televisione) di «notoria indipendenza e autonomia di comportamento», si giustifichi agli occhi del premier avendo fatto il possibile per accontentarlo: stiamo «aggiustando» la Rai, «abbiamo mandato via pure Ruffini», come da copione. Né, come si può leggere nelle intercettazioni dei Ros per l'inchiesta della Procura di Firenze sul G8 della Maddalena, ci si aspetta che il Gran Commis solleciti, ansioso e irritato, la raccomandazione affinché si trovi un lavoro al fratellone della propria fidanzata caprese, proprio alla «cricca» che da Palazzo Chigi gestiva gli appalti per le Grandi Opere.

Eppure Mauro Masi da Civitavecchia, direttore generale a Viale Mazzini dal 2 aprile 2009, vestito gessato, *pochette* di pizzo al taschino, cinquan-

tasettenne impettito come un damerino d'operetta, cavaliere di Gran croce della Repubblica, ha un doppio volto. Il primo è quello decisionista del tagliatore di fondi (i 350 milioni per il mancato contratto con Sky), censore di vignettisti (a Pasqua 2009 sospese Vauro), programmi e conduttori; solo apparentemente svagato esecutore della «mission» ricevuta a Palazzo Grazioli per devitalizzare il Cavallo Rai.

L'altro volto si contrae nel baffo piegato dai capricci della bizzosa Susanna Smit, attrice *made in Capri* di fiction e qualche film. Povero Masi, assillato da Giancarlo Innocenzi via Berlusconi nel cercare l'arma per neutralizzare Santoro, e bersaglio del fuoco di lei, inseguita sotto la casa romana dietro via Giulia, lui in pigiama con sospetti orsacchiotti; al commissariato Trevi furono discreti sulla «lite animata» nella notte settembrina. L'appartamento è intestato a Filippo Balducci, figlio dell'ingegnere Angelo Balducci, presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici ora in carcere. A Natale 2009 Masi lo chiama disperato per un'emergenza caldaia in panne. Provvederà rapidamente il factotum di Anemone.

Col suo spiccato accento napoletano Susanna Smit sembra tenere in pugno il Dg, ex parà con la Folgore tatuata sul braccio, che è passato e ripassato da Palazzo Chigi in un abile slalom tra le inversioni di marcia dei governi: segretario generale della presidenza del Consiglio con due ese-

cutive Berlusconi e capo di gabinetto di D'Alema vicepremier. Masi nell'estate 2009 tempesta di telefonate Balducci per piazzare il cognato quarantenne, tal «Anthony Smit» da Anacapri. I due usano come «ponte» il centralino di Palazzo Chigi (dove Masi è in aspettativa). Alla fine Smit è assunto con contratto retrodatato al Salaria Sport Village di Diego Anemone, con tanto di casa.

Ancora di più stupisce sentire Masi, allevato nella Banca d'Italia e poi portavoce di Lamberto Dini, usare al telefono, da segretario generale di Palazzo Chigi il 31 marzo 2009, un linguaggio spiccio («una rottura di coglioni...») per informare Guido Bertolaso dell'indagine della Corte dei Conti («un'inchiesta del cazzo...») sulle Strutture di Missione e Carlo Malinconico, suo predecessore a Palazzo Chigi al quale Piscicelli offrì due soggiorni all'Argentario per conto della «cricca».

Eppure Masi fu premiato per la comunicazione. È accorto tessitore di rapporti, amico di Maurizio Costanzo (che ha subito riportato in Rai), ma anche di più fumosi rapporti «personali» (ha detto Masi al *Fatto*) con l'ex piduista Luigi Bisignani.

A Viale Mazzini il Dg veniva dato in uscita per altri lidi: le Fs, la Consob o la più ostica Eni. Dopo Sanremo è volato con Susanna alle Maldive: c'è chi pensa fosse una mossa strategica per tornare nel Cda e dare il colpo di sciabola ai quattro talk show. Masi ha davvero «fatto di tutto». Per Silvio. ♦

DIRETTORISSIMO di Toni Jop

Uno scivolo per l'irritazione del premier

QSolo i titoli: «Basta contrapposizioni», «Dal Csm scivolate pericolose», «Leali con gli ispettori», «Trani, inchiesta risibile». Questa è la pista seguita ieri dal Tg1 diretto dall'«autonomo» Minzolini per raccontare a che punto sia la paurosa frattura istituzionale causata dal premier. Perché nessuno può negare che va male, in democrazia, se un presidente del consiglio ordina la chiusura dei talk show che lo infastidiscono e per questo intimidisce gli organi di governo e di controllo della Rai. Ed è su questo fatto che si indaga a Trani. Sennonché il presidente della Repubblica, da capo del Csm, invita con preoccupazione a rispettare il lavoro dei magistrati pugliesi e insieme l'attività degli ispettori laggiù inviati da Alfano pur con toni vendicativi. Ma di Napolitano il Tg1 rispetta poco l'equilibrata fatica. Ecco Alfano che bolla come «scivolate pericolose» l'allarme con cui il Csm ha reagito all'invio degli ispettori voluto dal ministro per strigliare la procura di Trani. Un lungo scivolo fornito alla irritazione del premier. Allora non ha torto il tartassato Berlusconi, incatramato stile vecchia Bucarest, a definire «risibile» l'inchiesta di Trani, a promettere, da vittima, che andrà in piazza a manifestare «contro l'odio e la menzogna», a inveire contro la sinistra colpevole e malevola, a scommettere che gli italiani andranno a votare perché non sono mica scemi (come i francesi). Segue Tremonti a iosa: dice che ha fatto molto contro la crisi. Quale crisi? Spiega che l'Italia non si può governare con il «piccolo chimico», e col piccolo Cesare sì? Qualcuno ha capito cos'hanno fatto dire a Draghi a proposito di crisi nei due secondi del servizio con cui lo hanno impiccato? Ps: però Minzolini ci ha fatto sapere che da soli, in coppia o in compagnia a Pasqua andremo tutti in vacanza.



...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 **0,28€ al giorno**
100€ l'anno
 Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 **0,56€ al giorno**
200€ l'anno
 Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 **0,82€ al giorno**
296€ l'anno
 Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

HANNO DETTO

Giorgio Napolitano Vanno «rispettate (anche nel caso oggi all'attenzione dell'opinione pubblica) l'autonomia delle indagini e l'autonomia» delle ispezioni del Guardasigilli.

Silvio Berlusconi «L'inchiesta di Trani è risibile». Nel Lazio, i giudici «hanno compiuto gravi violazioni di legge. È scesa in campo la magistratura che fa politica».

Nicola Mancino «Chi ha «responsabilità di governo, se vuole accogliere l'auspicio del Capo dello Stato di evitare «contrapposizioni fuorvianti», si comporti di conseguenza».

Foto Arcieri



Niccolò Ghedini, avvocato di Silvio Berlusconi, in Procura a Trani

→ **Trani** Il fascicolo sulle pressioni del premier ai vertici Rai prende la strada della Capitale

→ **Magistrati** e avvocati del presidente del Consiglio di fronte per più di due ore in Procura

Faccia a faccia Ghedini-Capristo E l'inchiesta scivola verso Roma

Due ore il faccia a faccia tra gli avvocati di Berlusconi, tra cui Niccolò Ghedini, e il procuratore di Trani Carlo Maria Capristo per due questioni: la fuga di notizie e la competenza territoriale. E l'inchiesta passerà a Roma.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A TRANI

Il sorcio non si vede. Ma ce l'hanno bello stretto in bocca. Il senatore professore Piero Longo che esce dalla stanza del procuratore Capristo con un «tutto bene». E

Niccolò ma-va-là Ghedini che sorride da orecchio a orecchio: «Nulla da dichiarare, grazie». Due ore faccia a faccia con il procuratore di Trani Carlo Maria Capristo e il pool di magistrati titolari dell'inchiesta Rai-Agcom in cui sono indagati il premier Berlusconi (concussione e minacce ad organismo politico-amministrativo), il commissario Agcom Giancarlo Innocenzi (favoreggiamento), il «direttorissimo» del Tg1 Augusto Minzolini (rivelazione di segreto). Due ore, due argomenti sul tavolo tra spremute e assaggi di ciccio (la piz-

za-focaccia pugliese): il trasferimento dell'inchiesta da Trani a Roma per «manifesta incompetenza territoriale» e le fughe di notizie proprio mentre infuriavano gli scambi di accuse tra il ministro Guardasigilli Angelino Alfano e il Csm e gli ispettori del ministero sono al secondo giorno di verifiche su quello che sta accadendo in questa piccola ma efficientissima procura.

TEMPI RAPIDI

Questione di giorni, par di capire, e l'inchiesta sui vertici Rai messi sotto pressione da Berlusconi do-

vrebbe lasciare la Puglia. Destinazione Roma. Anche il procuratore Capristo invita ad occuparsi d'altro: «Se volete vi faccio preparare qui davanti in piazza Duomo un banchetto di ricci freschi da mangiare con il pane e un goccio di vino bianco» dice ai giornalisti. Suggestioni gastronomiche a parte, la memoria depositata dai legali del premier si basa su presupposti «tecnici e logici, tanto ovvi da essere evidenti» spiega l'avvocato Filiberto Palumbo. Ogni reato si radica, per lo più, nella procura del luogo dove è stato commesso. «Se la con-

Agelino Alfano «D'ora in poi non accetterò più da parte del Csm i pareri sulle iniziative legislative del governo che io non richieda specificamente».

Pier Luigi Bersani «Le parole di Napolitano sono sagge ma in queste ore abbiamo sentito anche le parole di Berlusconi. Il problema è che siamo sempre attorno ai problemi del premier».

Antonio Di Pietro «Napolitano non poteva che dire così, vanno rispettate tutte e due le funzioni. Ha fatto bene a dirlo, Anche il mio vicino di casa lo capisce».

cussione e la minaccia si sono verificate per lo più tramite telefonate – ragiona Palombo sintetizzando il contenuto della memoria – è chiaro a tutti che quelle telefonate non hanno nulla a che vedere con il territorio della procura di Trani». Ma, è più probabile, con quello di Roma.

La procura «sta verificando». Ma ieri è stata l'ennesima giornata di tensione e imbarazzi nel palazzo di pietra bianca sede del Tribunale delle Puglie. C'è un procuratore – Capristo - che si definisce «custode del segreto istruttorio» mentre il segreto viene quotidianamente violato. Ci sono grida tra magistrati origliati dai corridoi e poi negate. C'è un'inchiesta madre – sulle carte di credito – andata in fumo. E questa sul premier che non è ancora chiaro che fine farà. Per non parlare della fuga di notizie.

Competenza territoriale Questione di giorni e l'inchiesta scandalo lascerà la Puglia

«Ho affidato gli accertamenti alla Digos» spiega Capristo «con l'ordine di non tralasciare alcun ambiente e nessuna ipotesi». Anche il suo ufficio, dunque, i suoi sostituti.

Un brutto clima su cui anche le date giocano un ruolo forse non casuale. Berlusconi viene iscritto al registro degli indagati – così risulta ai suoi legali – l'8 marzo. Lo stesso giorno, o quello dopo, il procuratore Capristo comunica al pm Ruggiero, titolare dell'inchiesta sul premier, che dovrà lasciare il pool dei reati contro la pubblica amministrazione e occuparsi, dal 15 marzo, di reati tributari. Venerdì 12 marzo le prime anticipazioni de «Il fatto quotidiano». Il giorno dopo, sabato 13 marzo, Ruggiero invia al gip Roberto del Castillo la richiesta di autorizzazione alla Camera per l'utilizzo delle intercettazioni del premier. Poche ore dopo il procuratore decide di coassegnare il fascicolo a un pool di magistrati. È noto a tutti il «forte contrasto» tra il procuratore Capristo e Ruggiero sull'opportunità di fare quella richiesta. Che ancora oggi non ha preso la strada della Camera dei deputati. ♦

Il pm: «Premier avversa la libera manifestazione del pensiero»

Michele Ruggiero lo scrive al gup nel motivare la richiesta di intercettazioni al Parlamento
Il presidente del Consiglio mostra un uso proprietario delle istituzioni pubbliche

Le carte

C. FU.

INVIATA A TRANI
cfusani@unita.it

Berlusconi avversa la necessità costituzionale di preservare la libertà di manifestazione del pensiero da ogni forma di pressione e censura». Lo scrive il pm Michele Ruggiero nell'atto di 42 pagine con cui il 13 marzo scorso ha chiesto al gip Roberto del Castillo di valutare se chiedere alla Camera la possibilità di utilizzare le intercettazioni in cui è coinvolto il premier. Oltre a riportare le diciotto telefonate di Berlusconi con il commissario dell'Agcom Giancarlo Innocenzi e il direttore generale della Rai Mauro Masi, il pm si sofferma sui motivi che circoscrivono il reato per cui il Presidente del Consiglio è stato iscritto al registro degli indagati per concussione e minaccia ad organo politico e amministrativo. Un'accusa gravissima che si traduce, in sostanza, nel tentativo costante del premier di mettere il bavaglio all'informazione «scomoda» per sé e per la sua immagine. Ruggiero è molto chiaro: «Le pretese di Berlusconi (a censurare le trasmissioni di approfondimento televisivo, ndr.) costituiscono reato perché in violazione dei principi di buon andamento della pubblica amministrazione e delle prerogative dell'Agcom (l'autorità garante delle telecomunicazioni, che deve essere organo terzo e tecnico di garanzia, ndr)». Reato ancora più grave perché «le pressioni e le censure pretese da Berlusconi vanno contro la garanzia e il diritto dei cittadini a ricevere informazioni complete, veritiere e pluralistiche».

Vedremo poi fino a che punto queste contestazioni potranno reggere

una verifica processuale. Certo è che l'immagine del premier che viene fuori dalle 18 intercettazioni parla di un leader tiranno, disperato («Mi attaccano da tutte le parti, Veronica mi ha chiesto 45 milioni l'anno e c'ha il giudice che è amico dell'avvocato... il fisco mi chiede 900 milioni, coso... De Benedetti che me li chiede e poi le sentenze e i giudici che sono dei killer») e insofferente ad ogni critica fino al punto di pretendere che gli uomini da lui nominati nei vari organismi direttivi e di garanzia eseguano i suoi ordini e le sue disposizioni anche se questo – come nel caso di Masi e Innocenzi – significa venir meno ai più ovvii obblighi istituzionali.

Il 3 dicembre, ad esempio, il problema è la trasmissione di Annozero dedicata al processo Mills. Inno-

Il dg Rai
Masi appare vicino all'iscrizione nel registro degli indagati

Gianni Letta
Anche il sottosegretario finito nella bufera delle intercettazioni

cenzi è sotto attacco del premier che lo accusa di non aver fatto nulla per fermare Santoro. E parlando con Letta dice: «Quelli della Vigilanza fanno tutto... Masi sa tutto. Ho fatto fare un'analisi da due magistrati (tra cui il membro del Csm Cosimo Ferri, ndr), lui stasera non potrebbe parlare di Mills essendoci il processo in corso. Ho dato queste carte a Mauro (Masi, ndr), lui probabilmente vorrebbe la pezza forte, ci vorrebbe che Calabrò (il garante dell'Authority, ndr) gli dicesse che

non può fare questa trasmissione. Io non so più a che aggrapparmi, tutto quello che potevo fare l'ho fatto». Letta diventa «l'ultima spiaggia». Ma Calabrò dirà di no e la trasmissione andrà in onda. Subito dopo viene riportata una telefonata tra Masi e Innocenzi in cui il dg Rai dice: «Dopo la D'Addario c'era lo spazio per mille interventi, non lo abbiamo fatto e ci troviamo adesso questa roba qui. L'unica cosa che può servire veramente è se stasera Santoro fa la pipì fuori dal vaso...». Berlusconi insulta al telefono sia Masi che Innocenzi: «Ma che cazzo ci state a fare tutti quanti. Mi ha fatto un culo che non finiva più». Qualche giorno dopo, il 9 e di prima mattina per giunta, altra scarica di offese. Questa volta Berlusconi si riferisce alla puntata sul pentito di mafia Gaspare Spatuzza «e hanno fatto il processo a me come appartenente alla mafia...se voi non riuscite a fermare questa roba qua... non lo so io».

Innocenzi è già indagato per favoreggiamento. Il 17 dicembre, quando è stato sentito a Trani, gli è stato chiesto se aveva mai subito pressioni in qualità di commissario Agcom. Innocenzi ha negato. Il pm Ruggiero ha insistito: «È sicuro?». «Certo» gli ha risposto Innocenzi. Bugie che gli sono valse l'iscrizione al registro. Non molto diversa è la posizione del dg Mauro Masi, anche lui preoccupato di soddisfare le ire del premier. Masi è l'altra faccia della stessa medaglia: da una parte Innocenzi, dall'altra Masi.

Dopo la deposizione del giornalista Santoro e il carteggio consegnato ai pm a riprova delle pressioni subite dal dg, gli investigatori stanno valutando una sua iscrizione al registro degli indagati. ♦

HANNO DETTO**David Labahn (giudice Usa)**

«Gli attacchi ai giudici contribuiscono a creare un clima negativo contro di loro. In Usa le minacce ai giudici ci sono e sono pericolose»

Donatella Ferranti

«Il ministro dia il giusto rilievo alle parole del capo dello stato che...ha dovuto richiamare la politica ed il governo ad utilizzare toni equilibrati e rispettosi»

Fabrizio Cicchitto

«È ormai un fatto costante e sotto gli occhi di tutti: c'è, in barba alla Costituzione, un gioco di squadra tra Csm e Anm»

→ **Nota** di Napolitano : «Evitare drammatizzazioni in un periodo di particolare tensione»

→ **Il premier** fornisce la sua interpretazione. La replica: rileggere l'intero testo che è «chiaro e netto»

Il Colle: basta contrapposizioni Ma è scontro duro Alfano-Csm

«Rispettare le indagini» ma anche «gli interventi ispettivi». Prima di lasciare l'Italia per la visita di Stato in Siria, il presidente della Repubblica ha invitato i contendenti, Csm e ministro, a «evitare contrapposizioni».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La preoccupazione politica del presidente della Repubblica davanti allo scontro tra Consiglio superiore della Magistratura e ministro della Giustizia è tutta nella frase che conclude la dichiarazione rilasciata poco prima di imbarcarsi sull'aereo che lo avrebbe portato in Siria per un'importante visita di Stato. «E' altamente auspicabile che in un periodo di particolari tensioni politiche qual è quello della campagna per le elezioni regionali, si evitino drammatizzazioni e contrapposizioni, come sempre fuorvianti, sul piano istituzionale».

Il presidente dopo aver seguito l'altro giorno con la massima attenzione fino a tarda sera le decisioni che il Csm, di cui, è bene ricordarlo è presidente, andava prendendo a proposito dell'iniziativa del Guardasigilli di inviare gli ispettori alla Procura di Trani, dopo la lettura dei giornali che ha confermato quel tirar da una parte e dall'altra la Costituzione con la reciproca accusa di violarla, ha voluto rendere esplicita la sua posizione. Per rispondere ad una richiesta che da più parti gli era stata fatta arrivare. Per evitare che il fuoco divampasse. Se va registrato un complessivo riconoscimento di equilibrio nella dichiarazione che ha marcato gli ambiti delle rispettive competenze



Piccoletta di Beatrice Alemagna

e possibilità d'azione, sembra abbastanza evidente che chi avrebbe voluto l'esasperazione dello scontro, qualche difficoltà in più da superare se l'è trovata d'improvviso lunga la strada. Fa testo Berlusconi. Che la dichiarazione se l'è letta a suo uso e consumo: «L'iniziativa del Csm è stata sconfessata dall'intervento del Presidente Napolitano». Quando si legge e non si vuol capire. Il Cavaliere, d'altra parte è stato il capofila di una lettura di parte delle parole del Capo dello Stato. Che non commenta ma invita a una lettura attenta e completa del testo.

ELEZIONI REGIONALI, LAZIO

Anche il Tar dà torto al Pdl: niente lista E adesso altro ricorso

ROMA Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso del Pdl sull'esclusione della Lista Pdl alla corsa per la Regione Lazio. Appresa la notizia, il Pdl ha annunciato che ricorrerà al Consiglio di Stato. Quello di ieri è il 7° stop alla lista Pdl Roma: due sono arrivati dall'ufficio elettorale centrale, due dalla Corte d'Appello, due dal Tar e uno dal Con-

siglio di Stato. Ieri, i giudici hanno ribadito: il dl salvaliste non può essere applicato al caso della lista Pdl Roma perché non può insistere «su una materia disciplinata da legge regionale». I giudici hanno rilevato che gli unici elementi incontestabili sono la presenza di un delegato entro l'orario previsto e di una scatola». Dunque non di due delegati e dell'intera documentazione. Oggi intanto è atteso il pronunciamento della Corte Costituzionale sulla legittimità del Dl Salva-liste. A ricorrere alla Consulta era stata la Regione Lazio. ♦

Alfredo Viola (Csm)

«Si fa il processo alle nostre intenzioni: di fronte a una legge approvata venti giorni fa abbiamo agito in tempi record»

Vincenzo Siniscalchi

«Io sono tra i firmatari della richiesta di intervento chiarificatore del Csm nei confronti di questo sospetto sincronismo tra l'ispezione e l'indagine»

Luigi Vitali

«Sentivamo la mancanza di un intervento dell'Anm». Lo ha detto l'onorevole Luigi Vitali, componente della Consulta Giustizia del Pdl

Il presidente ha invitato «in sostanza a rispettare in tutti i casi, compreso quello oggi all'attenzione dell'opinione pubblica, l'autonomia delle indagini e l'autonomia degli interventi ispettivi disposti dal Ministero della Giustizia nei limiti dei suoi poteri». Il monito è sostanziato dalla ricostruzione scrupolosa delle ragioni che hanno portato il Csm e il ministro alle rispettive posizioni. Quindi se l'organo di autogoverno dei magistrati non «può pronunciarsi preventivamente sullo svolgimento delle inchieste» ma può prendere in esame solo «le relazioni conclusive delle inchieste» è altrettanto vero che le inchieste «non possono interferire nell'attività di indagine di qualsiasi Procura, esistendo nell'ordinamento i rimedi opportuni nei confronti di eventuali violazioni compiute dai magistrati titolari dei procedimenti».

L'INTERVENTO DELL'ANM

Ma le parole di Napolitano non hanno contribuito a raffreddare il conflitto tra Csm e ministro. Al termine del plenum, il vicepresidente Mancino ha risposto duramente ad Alfano che aveva parlato di «scivolone», di «violazione della lealtà» e che si era molto compiaciuto nell'annunciare la decisione che lui rispedirà al mittente qualunque «parere non richiesto sulle azioni del governo. «Alfano

Nicola Mancino

«Chi ha responsabilità di governo segua le parole del Presidente»

ascolti le parole di Napolitano su una decisione peraltro condivisa dal presidente e, rimesse le questioni al loro posto, chi ha responsabilità istituzionali e di governo, se davvero vuole accogliere l'auspicio del Capo dello Stato di evitare drammatizzazioni e contrapposizioni, come sempre fuorvianti, si comporti di conseguenza». La sesta commissione potrebbe già oggi decidere se avviare un'istruttoria o se limitarsi l'ambito ad una ricognizione.

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindacato delle toghe. L'associazione nazionale magistrati ha espresso la sua «preoccupazione» per un'ispezione che rappresenta una «interferenza» e «un'intimidazione». ♦

Attaccano il Consiglio perché stanno preparando la «riforma»

Il magistrato: il principio della «non interferenza» venne ribadito anche nel 2009 quando gli ispettori si occuparono di un'inchiesta in corso a Bari che vedeva coinvolto Fitto

Il commento

LIVIO PEPINO

ROMA

Mi è accaduto tempo fa di scrivere che le buone maniere del ministro Alfano erano in realtà uno schermo destinato a cadere molto presto. Sono stato facile profeta ché, oggi, l'onorevole Alfano supera, in brutalità anche il suo non tenero predecessore Castelli. Accade infatti che, a fronte della iniziativa del Csm di intervenire sui limiti dell'ispezione da lui disposta sulla Procura di Trani, il guardasigilli si esibisca in pesanti quanto fantasiose accuse al Consiglio di violare la Costituzione e la legge aggiungendo, quasi per dispetto, che d'ora in poi non ne accoglierà più i pareri non esplicitamente richiesti. Affermazioni davvero singolari!

Che le ispezioni del Ministro «non possano interferire nella attività di indagine» (per usare recenti parole del Capo dello Stato) è cosa nota e quasi ovvia. Né l'iniziativa consiliare al riguardo ha carattere di novità. Da ultimo il Consiglio è intervenuto, il 1° luglio 2009, a proposito di una ispezione relativa a un'indagine della Procura di Bari nella quale era coinvolto l'on. Fitto affermando - con testuale richiamo a una risoluzione del 1995 adottata a seguito di analogo iniziativa del ministro Mancuso nei confronti della procura di Milano - che le ispezioni devono avere cura di «non interferire sulla indipendenza dei magistrati e di non collidere con il principio della insindacabilità dell'azione giudiziaria al di fuori delle ipotesi di illecito disciplinare» e

ciò in quanto «il sindacato amministrativo, quando si riferisca a fatti scaturenti da attività processuale deve limitarsi al «mero controllo estrinseco di legittimità» degli atti, sotto l'aspetto del rilievo della esistenza di indiscutibili e inescusabili violazioni di legge, di provvedimenti abnormi o di esercizio della funzione per finalità diverse da quelle di giustizia». «Bene hanno fatto, quindi, i magistrati baresi - concludeva allora il Consiglio senza suscitare reazioni - a chiedere agli ispettori di conoscere quali fossero l'oggetto ed i limiti della inchiesta amministrativa». Quanto poi ai pareri sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario e l'amministrazione della giustizia in genere, la relativa competenza è attribuita al Consiglio dall'art. 10 della legge istitutiva (risalente al

LA 7, DIBATTITO SENZA SEGNALE

Niente talk show per la Rai, ma nelle private tutto come prima. Ieri su La7, a Tetris bel dibattito tra Gentiloni, Gasparri, Travaglio (e altri). Ma in molte zone d'Italia il segnale non è arrivato pulito.

1958) indipendentemente da richieste o sollecitazioni del Ministro, né sul punto sono mai state sollevate serie contestazioni.

Non occorre spendere ulteriori parole per evidenziare chi sta violando la legge... Né è difficile cogliere che non si tratta di semplice nervosismo, ma dell'ennesima iniziativa per delegittimare il Consiglio superiore e prepararne la «riforma». È bene tenerlo presente! ♦

Caos Pdl, Lega ed ex Fi contestano Fini in Aula

Alle sette della sera, in un'Aula della Camera tutta in tiro per via della diretta tv, va in onda la rappresentazione più plastica dello stato in cui sono ridotti i rapporti tra Fini e la maggioranza: non c'è da speculare, c'è solo da guardare. La Lega lo contesta, l'ex Forza Italia fa da rincalzo tra buu a lui e applausi al Carroccio, Berlusconi si pasce dello spettacolo, inscenato anche a questo scopo del resto.

Occasione per la simpatica fotografia di un centrodestra che percepisce Fini come un nemico del popolo (della libertà), l'intervento di Andrea Gibelli. Il leghista attacca Di Pietro a favor di telecamera: «Prima di fare il magistrato non lavorava...», dice. Il presidente della Camera lo richiama due volte: alla

Contestazione

«Berlusconi viene offeso e lui non lo difende»

seconda lo «prega» di «usare parole consone al luogo in cui si trova». Presidente, replica Gibelli, «Di Pietro ha chiamato latitante il premier e lei non l'ha richiamato». Normale dialettica che, da qui in poi, diventa segnale chiarissimo che il processo di divaricazione reale è ben oltre l'immaginato. I deputati della Lega, infatti, si alzano e inveiscono tutti contro Fini. «Berlusconi viene offeso e lei non lo difende», «pensi a difendere lui», urlano. Come un sol uomo, anche gli ex azzurri si agguingono, applaudendo gli uni e contestando l'altro. Persino Ghedini si sbraccia e sbraita, lungo lungo come è fa un certo effetto. Persino Bruno vuol essere della partita: chiama Gibelli per nome, «Andrea», e quando quello si volta gli fa con la mano il segno dell'ok, va bene così, hai capito tutto. Berlusconi tace: qualcuno giura averlo visto annuire, ma di certo sarà stata un'impressione. **SUSANNA TURCO**

→ **Il Cavaliere** definisce «risibile» l'inchiesta di Trani. Attacco ai giudici («Dovrebbero essere puniti»)

→ **«Tutti a votare»** appello agli elettori dopo l'esito delle elezioni in Francia

Teme l'astensione e prepara un colpo ad effetto sulle tasse

Anche ieri Berlusconi ha attaccato i giudici: Trani? Se ci fosse un Csm che applicasse le leggi, i giudici «dovrebbero essere puniti», ha detto a una cena. Ma la sua paura è l'astensione, da combattere con un colpo di teatro.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Silvio ti salva la vita e se hai qualche acciaccio ti guarisce. Votalo, quindi. Vota Pdl. Perché in Lombardia e Veneto si fanno miracoli più che a Lourdes grazie ai governi di centrodestra. E «i cittadini delle regioni rosse», delusi dal «modello emiliano» - parola di Cavaliere - sempre più spesso intraprendono i loro viaggi della speranza attratti dal sistema sanitario azzurro-cavaliere e verde-leghista. Berlusconi torna in Abruzzo e attacca le giunte di sinistra.

Via telefono, però. Con l'aria che tira, infatti, meglio non rimettere piede nelle zone del breve innamoramento aquilano, sfregiato - insieme a Bertolaso - dai guastafeste in toga che hanno messo il naso nel post terremoto della «cricca». Dopo aver tenuto con il fiato sospeso per un ritardo di oltre un'ora la platea Pdl di Avezzano - accorsa per ascoltarlo in viva voce - Silvio non ha deluso. Era partito da l'Aquila - via Firenze - in fondo, il treno del «complotto» elettorale toghe-sinistra approdato a Trani e a quell'inchiesta «risibile». «Obsessioni», le definisce Bersani. Ma il Cavaliere insiste sul filo rosso che lega tutto e punta il dito contro i giudici politici che vogliono «condizionare il voto». Così, invece «di poter ricordare i risultati straordinari del governo in Campania e poi in Abruzzo. oltre alle tante cose che abbiamo fatto, è scesa in campo la magistratura che ha dettato temi e tempi della campagna elettorale. Prima con una falsa tangente-poli, poi schizzando fango sul do-



Il premier Silvio Berlusconi al telefono

po terremoto, infine con il tentativo di escludere le liste del Pdl". Trani? La ciliegina messa sulla torta per impedire a Berlusconi di confrontare i «successi del governo» con «le clamorose inefficienze e gli sperperi della sinistra». Come ha ri-

Sul Quirinale
Il Cavaliere pretende
«Napolitano mi ha dato ragione»

velato Silvio, ieri, al Tg2 delle 20,30, senza il soccorso delle toghe rosse le regionali sarebbero «un disastro per la sinistra». Davanti alle telecamere della Rai, tra l'altro, Berlusconi ha cercato di tirare dalla sua parte l'appello del Capo dello Stato a rispettare sia le indagini che le ispezioni. «L'iniziativa del Csm, sconfessata dall'intervento del Presidente Napolitano - ha commentato - E' l'ennesima dimostrazione di un uso intollerabile della giustizia

per fini di lotta politica».

PRESA DI POSIZIONE

Silvio, in realtà, si attendeva dal Colle una presa di posizione netta contro le intercettazioni «anticostituzionali» che riguardano il Presidente del Consiglio. E l'elenco, ribadito ieri ad Avezzano, dei procedimenti messi all'indice dal capo del governo, rappresenta un'esplicita replica al Colle che bacchetta Palazzo Chigi a proposito del rispetto che si deve alle inchieste. Decisamente nervoso il Cavaliere in questi giorni. Teme che di qui al 28 marzo non ci sia il tempo - malgrado qualche recuperato nei sondaggi per via della sua corrida elettorale - di ribaltare i pronostici a favore del centrosinistra. Silvio medita un colpo di teatro. Ieri sera, assieme ai coordinatori Pdl, è tornato alla carica con Tremonti. Perché presentarsi a San Giovanni con l'annuncio di una qualche riduzione delle tasse sarebbe una manna. Quanto alla manifestazione di sabato, poi, mettendo le

mani avanti a scanso di flop, Berlusconi assicura che «non sarà una prova di forza, ma una grande festa di popolo» diversa da quella «dell'odio, degli insulti e della falsità» organizzata dalla sinistra. Niente conigli preelettorali da cavar fuori dal cilindro, quindi? Attenzione alle «promesse da marinaio», tipo abolizione dell'Irap o del bollo auto, gli manda a dire Enrico Letta, e l'esponente Pd ricorda che, ieri, Tremonti ha detto a chiare lettere in Parlamento che «qualunque cosa Berlusconi abbia in mente non c'è un euro per realizzarla». Come evitare, allora, il pericolo incombente dell'astensionismo? Il premier, da Avezzano, ha fatto appello al popolo del centrodestra spiegandogli che disertando le urne farebbe solo un favore all'opposizione. «La missione è portare tutti a votare - ha esclamato - La sinistra ci attacca nel dire che succederà da noi ciò che è successo in Francia. Non è così, gli italiani sono persone sagge». ❖

TRENT'ANNI FA

Quel giudice coraggioso nel mirino dei terroristi

Guido Galli fu ucciso alla Statale di Milano il 19 marzo 1980, un mese dopo Bachelet e prima di Giacumbi e Minervini. Volevano colpire i magistrati più fedeli alla Costituzione. La moglie Bianca: «Trent'anni dopo è una ferita ancora aperta»

IBIO PAOLUCCI
MILANO

Nel pomeriggio del 19 marzo del 1980, il giudice istruttore Guido Galli uscì di casa per recarsi all'Università Statale dove avrebbe tenuto una lezione alla Facoltà di criminologia. Lì lo aspettavano i killer di Prima linea: gli chiesero se fosse lui il dottor Galli e lo uccisero. Nelle inchieste sul terrorismo di cui era titolare, il Pm che lo affiancava era Armando Spataro. Entrambi avevano ricevuto ripetute minacce di morte, ma mentre per Spataro la Procura aveva provveduto a una scorta, Galli ne era privo, un po' per sua volontà ma soprattutto per una colposa disattenzione del capo del suo Ufficio.

Da quel giorno sono passati trent'anni, ma quando chiedo ad Armando Spataro come sepe dell'assassinio, vedo che i suoi occhi diventano lucidi, come se quel delitto fosse avvenuto il giorno prima. Spataro è ora aggiunto alla Procura e allora era un Sostituto procuratore. Anni duri quelli di allora, anni di piombo e di sangue. Nel mirino dei terroristi soprattutto i magistrati più fedeli alla Costituzione. Il 12 febbraio, a Roma, viene ucciso dalle Br Vittorio Bachelet, vice presidente del Csm. Il 16 marzo fu la volta di Nicola Giacumbi, titolare della Procura di Salerno. Il 18 marzo le Br uccisero Girolamo Minervini, Consigliere di Cassazione, amico di Guido Galli.

Nel pomeriggio di quel giorno, Spataro è nel suo ufficio e sta aspettando Galli. Riceve invece una telefonata della Digos che gli annuncia la tremenda notizia. Spataro si precipita alla Statale, in tempo per vedere l'amico steso sul pavimento, ormai cadavere, con accanto il Codice penale e l'agenda dov'era scritto: «Dovesse succedermi qualcosa, avvisate il dottor Spataro». E così lo trova la figlia Alessandra, che a quell'ora, era nella sede dell'Università.

Dopo trent'anni entro nella bella casa di Bianca e Guido Galli. La loro è stata una stupenda storia d'amore. Si erano conosciuti da quando erano bambini, vicinissime le loro case e un giardino dove giocavano assieme. Poi la scuola media e il liceo Sardi di Bergamo, dove era scoccata la scintilla, primo grande amore per tutti e due. Infine l'Università, lui alla Statale e lei a Città studi, dove si laureò con una tesi in botanica. Per quattro anni pendolari innamorati, legati da una intensa passione. Il matrimonio, nella pri-



Guido Galli, il giudice istruttore assassinato da Prima Linea

Il presagio e l'amico

Sull'agenda c'era scritto:
«Dovesse succedermi qualcosa
avvisate il dottor Spataro»

Senza scorta

Girava senza protezione: un po' per sua volontà, un po' per una disattenzione del suo Ufficio

mavera del 1959. Lui 27 anni e lei 28. Guido entra in magistratura nello stesso anno, a Milano, come pretore. La prima figlia arriva un anno dopo, nel 1960. La seconda due anni dopo. Attualmente sono entrambe magistrato, la prima a Chiavari, la seconda a Milano.

Alla signora Bianca, che ho conosciuto a Torino durante le udienze del processo che riguardava anche le uccisioni di Alessandrini e di Galli, torno a domandare come riuscì a vivere dopo quella giornata. «Un vuoto assoluto. Un totale annientamento, senza cognizione della realtà. Nessuna voglia di fare niente, né di leggere, né di parlare, né di uscire. Niente. Non ci fossero stati i figli, con il loro amore, chissà. Oltre loro, c'erano i miei otto fratelli, dai quali ricevevo un aiuto immenso. Anche pratico, intanto. Furono loro a occuparsi dei figli più piccoli. Io non riuscivo a impormi un minimo di equilibrio. Tutto mi sembra-

va ostile, nemico. Persino la fede, che poi mi ha tanto aiutato, la sentii senza conforto. Solo una forte, interna rabbia. Non volli, d'accordo con mio suocero, funerali pubblici. La scelta del camposanto fu a Piazzolo, un paesino dell'alta Val Brembana, dove eravamo stati assieme durante diverse passeggiate e almeno una volta Guido mi aveva detto che sarebbe stato bello riposare in quel delizioso cimiterino di montagna. Ecco perché l'abbiamo portato lì ed è in quella piccola chiesa che sono stati celebrati i funerali, presenti soltanto noi famigliari e il vescovo di Bergamo. Come mi trovo dopo trent'anni? La memoria è ancora vivissima e le ferite tornano continuamente ad aprirsi. E in me è sempre presente il rammarico di non essere riuscita a prevedere quello che sarebbe successo. Ma come avrei potuto? Lui era sempre così sereno, tranquillo. Eravamo così felici, mi creda, con i nostri parenti, gli amici e i nostri figli, che, per fortuna, hanno tutti trovato una buona sistemazione. E ora ci sono anche i nipotini, che sono tanti, sono nove e l'ultimo è appena arrivato. Certo, non sempre riesco a liberarmi di quei tempi crudeli e, per me, di un immenso dolore, pur temperato, se possibile, dal fatto di avere avuto tanto di prezioso da Guido, un grande dono che resta incancellabile. Ma allora non sapevo dove sbattere la testa, non riuscivo a giudicare se il mio modo di comportarmi era giusto o sbagliato. Chiesi allora un incontro con il cardinale Carlo Maria Martini, che mi fu subito concesso. Durò a lungo il nostro colloquio e fu per me di grande conforto e soprattutto di aiuto a ritrovare un possibile equilibrio».

Chiedo alla signora Bianca di farmi vedere lo studio del marito. «Eccolo – mi dice – non è stato toccato niente. È tutto come allora, con la sua scrivania e con tutti gli oggetti che lui aveva scelto per renderlo più gradevole». Nello studio moltissimi i libri di materia giuridica. Nelle vetrine graziosi oggetti di argento, che a lui piacevano tanto e che aveva raccolto nel corso degli anni. Molte anche le sue fotografie con abbigliamenti di montagna. Alla parete anche una curiosa collezione di antichi marchi di cavalli, che lui aveva fatto incorniciare. In un'altra vetrinetta la fotografia di una giovanissima e bellissima ragazza, forse scattata nei primi tempi del loro innamoramento.

Nel salutarmi, la signora Bianca mi congeda con una frase: «Peccato che anche Guido non sia qui con noi». ♦

→ **Il Partito democratico** ha presentato il suo Libro Bianco sul «Federalismo a parole»

→ **Il taglio** della tassa sulla casa: un dramma per le casse dei Comuni e un vulnus alla autonomia

Ici, Fas e poteri straordinari Ma non erano federalisti?

Federalista a chi? Non a questa maggioranza che pezzo per pezzo sottrae risorse e potere alla «periferia». La denuncia in un dossier del Pd: dalla finanza centralizzata, alle società per azioni al posto dei ministeri.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Centralista oggi, federalista più in là. Con buona pace della Lega e del fumo gettato negli occhi di un Nord col mal di pancia, la politica dell'attuale governo è stata finora connotata da un forte centralismo. L'esempio più lampante è quello dell'Ici: abolita a livello nazionale anche a coloro che potevano permettersi di pagarla, ha tolto risorse ai Comuni. Ma per evitare che le municipalità dichiarassero bancarotta, il governo centrale ha dovuto «compensarle» con 3 miliardi e 300 milioni di euro. Si pensi poi al proliferare di società private a capitale pubblico che svolgono a livello centrale funzioni un tempo locali. Oppure alla nascita degli organismi straordinari: vedi Protezione Civile spa. A fare le pulci a federalismo *de noantri* è uno studio del gruppo parlamentare del Pd, un Libro bianco intitolato «Federalismo a parole».

AUTONOMIA CERCASI

L'esenzione della prima casa dal pagamento dell'Ici ha portato una perdita di gettito pari al 23,35% nel 2008, cioè poco meno di un quarto delle entrate da questa voce che per moltissimi comuni era determinante. «È un esito davvero paradossale, per un governo egemonizzato dalla Lega, è che il calo maggiore di gettito si è avuto nei comuni del Nord», si legge. Distorsioni a parte, resta il fatto che il governo centrale ha dovuto metterci una toppa che per il 2008 è stata di 3.364 milioni. E dovrà «compensare» anche il 2009 anche se il «risarcimento» non potrà essere totale, quindi i Comuni dovranno o strin-



Foto di Andrea Sabbadini

L'abolizione dell'Ici è stata una delle norme fatta contro il federalismo

gere la cinghia o tassare a loro volta. «È la beffa che si aggiunge al danno - è il commento dei parlamentari Pd - perché in ballo non c'è solo la perdita di risorse da parte dei Comuni, ma anche il vulnus alla loro autonomia finanziaria. Si vedono sottrarre le entrate per loro più importanti salvo poi essere «compensati» secondo discrezionalità statale».

LA GRANDE RAPINA

Un capitolo è dedicato allo scippo, ai danni del Sud, dei fondi per lo sviluppo (Fas). Il governo Prodi aveva stanziato oltre 64 miliardi per il periodo 2007-2013, l'85% destinato al Sud secondo una tradizionale ripartizione. Dovevano servire a promuovere lo sviluppo nelle aree più in difficoltà. Invece prelievo dopo prelie-

vo, il governo Berlusconi ha attinto dal Fas come da un bancomat, per le spese più diverse. Solo nel 2008, 13 miliardi sono stati stornati per ripianare il disavanzo del comune di Catania (140 milioni), per le agevolazioni ai terremotati di Umbria e Marche (55 milioni) per i rifiuti in Campania (690 milioni) e via dicendo. Rifinanziato e riprogrammato, il Fas subisce un'ulteriore centralizzazione di risorse nel marzo 2009: un'operazione che in teoria avrebbe dovuto finanziare interventi anti-crisi.

Lo scippo

Il governo usa i fondi per il sud come bancomat

Paradosso

Quello di Berlusconi è il governo più centralista nonostante la Lega

si; in pratica ha sospeso una serie di interventi già programmati dal ministero per lo Sviluppo. «Siamo di fronte al gioco delle tre carte - si legge nel Libro bianco - non ci sono risorse aggiuntive ma solo una diversa ripartizione di risorse pubbliche già stanziate e investimenti privati già risolti». In pratica il governo Berlusconi ha ridotto drasticamente le risorse stanziate dal governo Prodi e ha utilizzato la quota nazionale (25,4 miliardi) per scopi differenti rispetto agli obiettivi originari. Semplificando, sono state colpite fortemente le politiche regionali di sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno. Sempre in nome del federalismo.

IN HOUSE

«È uno stato parallelo e nascosto: *in house* non va bene per i comuni, ma va benissimo per i ministeri». Con questa sintesi il dossier introduce un fenomeno che, riveduto e corretto, ha un forte sapore di Prima Repubblica. A furia di emergenze ecco

Hanno detto



Claudio Scajola

«Il nucleare è necessario, ma dobbiamo

spiegarlo meglio. Tutti i Paesi del G8 e del G20 hanno l'atomonella produzione di energia»



Roberto Cota

«L'istituzione dell'attività della Commissione per

l'attuazione del federalismo è l'avvio di una stagione dove Stato e Regioni faranno il federalismo»

avanzare soggetti a cui vengono conferiti poteri straordinari, centralizzando funzioni che prima erano esercitate a livello locale. Una tendenza che fa il paio con l'altra di ricorrere a società private a prevalente capitale pubblico (facenti capo al ministero dell'Economia) alle quali vengono affidati compiti sempre più ampi «serventi» le amministrazioni. La «Protezione civile Spa» stava mettendo insieme l'una e l'altra cosa. Ma si può citare anche la società Arcus del ministero per i Beni culturali, capofila di quelle che programmano e gestiscono il trasferimento, a soggetti pubblici o a enti territoriali, di risorse per sostenere le loro attività. È «un federalismo al contrario - si legge -. Le amministrazioni centrali non solo non si riducono o assottigliano, ma si espandono». Commissioni e Autorità nascono come funghi «mentre tutto il mal funzionamento della macchina pubblica viene rigettato su comuni, province e regioni». ♦

Nucleare, un decreto passato senza sentire il parere delle Regioni

Tante le violazioni: tra queste l'autocertificazione prevista per i costruttori delle centrali che dovrebbero essere controllati da un'Agenzia per la sicurezza che non c'è

L'intervento

ALFIERO GRANDI

Una beffa. L'8 marzo - festa delle donne - la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto legislativo con cui il Governo vorrebbe spingere l'Italia nell'avventura nucleare.

Il d.l. attua la legge 99/2009 e tuttavia va oltre in un modo che colpisce.

Questo Governo ha fatto tante chiacchiere sul federalismo ma in realtà ha approvato questo testo senza sottoporlo alle Regioni.

In testa al decreto sta scritto: «Preso atto che la seduta del 27 gennaio 2010 della Conferenza Stato-Regioni non si è tenuta» e prosegue con gli altri passaggi di rito: visto, acquisito, ecc.

Il Governo ha considerato non indispensabile il parere delle Regioni sul testo, forse per timore che venisse bocciato.

È un primo schiaffo alle Regioni.

Nei passaggi importanti - allo scopo di aggirare le contrarietà delle singole Regioni sulla localizzazione delle centrali - è previ-

sto il parere della sola conferenza Stato-Regioni.

Il Governo cerca di ignorare che la singola Regione è l'unica titolare del diritto di decidere sul suo territorio.

In realtà il Governo sa bene che difficilmente otterrà il consenso delle Regioni e cerca di conseguenza di imbrogliare.

Ne è conferma la fuga dal nucleare, per quanto opportunista, di tutti i candidati della destra alla Presidenza delle Regioni. Per i quali l'unico nucleare buono è quello costruito altrove.

Il Governo poi scrive una norma capestro, palesemente incostituzionale, prevedendo che nel caso di disaccordo della Regione interessata ci sia un decreto governativo sostitutivo della mancata intesa.

In altre parole o la Regione ac-

chetta le centrali oppure il Governo deciderà comunque di farle attraverso questo decreto sostitutivo.

È necessario che le Regioni, pur in piena campagna elettorale, decidano rapidamente di fare ricorso alla Corte Costituzionale anche contro il decreto legislativo. Per evitare che sopravviva (ormai ha forza di legge) anche ad un giudizio negativo sulla legge 99/2009.

Il d.l. contiene altre perle. Viene affermata con sicumera l'affidabilità dell'energia nucleare e questo costituisce il fondamento ideologico della strategia nucleare del Governo, ignorando perfino le preoccupazioni espresse dalle Agenzie per la sicurezza di Francia, Finlandia e Inghilterra su diversi aspetti delle stesse centrali che dovreb-

Norma incostituzionale
Solo le regioni potrebbero legiferare in materia di nucleare

bero essere costruite in Italia.

L'Agenzia per la sicurezza ancora non esiste e la legge prevede sia costituita mettendo insieme il personale di 2 uffici pubblici esistenti e senza fondi.

Eppure, stando al dl, l'Agenzia dovrebbe controllare le proposte delle aziende per le centrali, i siti, la loro costruzione, ecc.

Chi conosce le Agenzie per la sicurezza di altri paesi non può che rabbrivire di fronte all'approssimazione, alla faciloneria con cui il Governo sta affrontando il nucleare in Italia.

La ciliegina finale è l'autocertificazione prevista per i costruttori di centrali che dovrebbero essere controllati dall'Agenzia che non c'è. ♦

EMMA BONINO

Malagrotta

«Malagrotta è in proroga fino al 2010 e andrà chiusa. Il Comune di Roma non ha scelto la nuova discarica, ma ho la sensazione che lo dirà dopo le elezioni».

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

L'Aquila, gli sfollati relegati negli hotel A rischio il voto

Viaggio con Stefania Pezzopane, candidata del centrosinistra alla Provincia «La situazione è gravissima». Ancora 6000 terremotati nella costa, e 3000 negli alberghi interni. Molti sono soli o anziani, difficile andare alle urne

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

La campagna elettorale ai tempi del terremoto si snoda fra strade dissestate, rumori di cantiere, riunioni nei container dove la Provincia, sfrattata dal terremoto dal cuore della città, ha trovato la sua provvisoria sistemazione. E' una campagna elettorale difficile in equilibrio fra la provvisorietà e il futuro, la ricostruzione su cui ad oggi non è sta-

Manca il lavoro Sono più di 15000 i disoccupati e i cassintegrati

to fatto nulla. Un futuro che fa i conti con una crisi economica che mordeva già prima del 6 aprile, quando la filiera dell'elettronica ha sbaraccato e si è passati in poco tempo da 8000 occupati a poche centinaia. E ora, dopo il terremoto, nelle statistiche dei centri per l'impiego si contano più di 15mila lavoratori in cassa integrazione o disoccupati.

Con la presidente e candidata alla Provincia Stefania Pezzopane attraversiamo i quartieri deserti di Pettino: sfilano davanti ai finestroni interi isolati di case di edilizia popolare da abbattere. Due drammi si intrecciano nella vita delle persone che vivevano qui: la scomparsa di una città organizzata e la perdita del lavoro: «E' una situazione gravissima - racconta Stefania Pezzopane - è disperante

quando vai a trovare le persone e ti accorgi che restano in pigiama dal mattino alla sera».

Stefania, che divide il suo tempo fra gli impegni istituzionali e gli incontri, all'Ospedale, all'accademia di Belle Arti, con i cittadini a Pagani, con le associazioni culturali che cercano di riprendere le loro attività, sprizza energia da tutti i pori ma non si nasconde dietro un dito: i risultati di europee e regionali indicano che la strada è irta di difficoltà. Lei sembra un piccolo Davide contro il Golia dello spot mediatico che assicura: «Tutto è risolto». Lo sfidante del Pdl Antonio Del Corvo ieri, ad Avezzano, ha evocato in collegamento telefonico il nume protettore Silvio Berlusconi.

E il premier non trova di meglio che attaccare. «Abbiamo lavorato insieme a governo e Protezione civile», è il ritornello della presidente, ora «attaccare in campagna elettorale è veramente strano». E poi: «Si era impegnato, al passaggio dei poteri alla Regione, a convocare subito un tavolo per fronteggiare la crisi economica. E non ha fatto nulla».

Lontano dal Cratere - la zona che ha subito i danni più gravi del terremoto - si può cercare anche di sobillare sentimenti di divisione, come fa un volantino della Destra di Celano, il paese del candidato del

Pdl Del Corvo: «E' l'Aquila che ha bisogno del nostro aiuto, non noi de l'Aquila». L'Aquila ferita subisce anche l'aggressione del senatore Filippo Piccone (Pdl) per il quale ormai «il capoluogo è Pescara». Insomma c'è chi punta sulla paura e sulle divisioni, «Io - dice Stefania Pezzopane - punto sulla condivisione».

Nel cratere, invece, si dà battaglia per restituire vigore alle eccellenze del capoluogo. Pettino è una delle parti che ha subito più danni ma l'Accademia di belle arti è la dimostrazione che anche sulla faglia si può costruire bene: ha riaperto il 14 aprile, a una settimana dal terremoto. Ora professori e allievi lavorano al restauro della grande tela della cupola di San Massimo e la Provincia affida loro il restauro dei libri antichi della biblioteca.

L'ospedale lavora a un terzo delle sue potenzialità, alla professoressa Maria Antonietta Pistoia vengo ancora le lacrime agli occhi quando rievoca le prime notti dopo il 6 aprile: «Noi stessi eravamo terremotati però tutti, infermieri e medici ci siamo auto-organizzati». Nelle prime ore, quando ancora non c'era la Protezione civile, hanno prestato assistenza a 1500 persone e hanno evacuato i 400 degenti dei reparti lesionati. «Dobbiamo essere uniti - spiega - per restituire all'ospedale la sua forza di attrazione». Il professor Adelmo Antonucci è uno specialista in trapianti del fegato, è arrivato da Milano 5 anni fa. Ora vuole adeguare il polo oncologico alle nuove esigenze, «guardando alla persona e non solo al tumore, prevenendo le complicanze come le polmoniti e con la terapia del dolore».

Nel cratere si combatte per tornare alla vita sociale ed economica. Ma c'è chi ancora manca: i seimila sfollati sulla costa, i circa 3000 siste-



LA RICHIESTA DEI COMITATI

Un tavolo

Il Comitato «3e32» e il cosiddetto «popolo delle carriole» chiedono un tavolo di discussione per la ricostruzione dell'Aquila.

mati negli alberghi delle zone interne. Molti sono anziani che hanno difficoltà a spostarsi ma non per questo è venuto meno il loro diritto a votare. E invece, racconta la «presidenta», il ministero dell'Interno «non ha ancora approntato un servizio di bus né deciso la dislocazione di seggi elettorali sulla costa».

Gli sfollati sono il tasto più dolente. Per circa seimila single (anziani, vedove/i, divorziati far loro) non c'è nemmeno la previsione su quando potranno rientrare. A loro Stefania Pezzopane ha scritto: «Conosco il vostro esilio, anche per me il bellissimo mare è diventato un deserto di angoscia». Un esilio, un'angoscia che pone il più grande interrogativo sulle scelte fatte nell'emergenza con il progetto Case. Perché ognuna di queste persone che vorrebbe rientrare costa al giorno 60 euro. Una famiglia di 4 persone ne costa 240. Cifre che moltiplicate per un anno fanno venire il capogiro: circa un miliardo e mezzo di euro. Forse si potevano trovare soluzioni che avrebbero reso le persone meno infelici e ridotto quel grande spreco. ❖

IN VISTA DELLE ELEZIONI

Rimozione

Il ministro dell'Ambiente Stefania Presigiaco promette: oggi parte la rimozione delle macerie. Ci vorranno, stima, due settimane.



«I fatti di Fontamara», spettacolo tratto dal romanzo di Ignazio Silone (sopra una foto di scena) nasce da un progetto di Michele Placido, regia di Andrea Ricciardi e Marica Gungui, anche attori. Dopo le repliche al teatro India, con la voce narrante di Giancarlo De Cataldo, sarà in scena a Tor Bella Monaca dal 19 al 21 marzo. La compagnia partirà poi in tournée, prima tappa Milano

Che fare per la nostra odierna Fontamara?

L'attrice e regista che ha portato in scena la pièce dall'opera di Silone racconta i motivi di una scelta dolorosa e attualissima

La lettera

MARICA GUNGUI

Caro Direttore, all'indomani del terremoto che ha colpito l'Abruzzo Placido ci manifestò la volontà di fare qualcosa, di mettere in scena un testo che potesse dare un segnale forte di vicinanza alle persone colpite e di riflessione sull'accaduto, e ci indicò *Fontamara* di Ignazio Silone. Io e Andrea Ricciardi venivamo dalla felice collaborazione con Placido nell'esperienza legata al paese aspromontano di San Luca, e con entusiasmo ci siamo fatti coinvolgere nel lavoro di esplorazione e riduzione del romanzo.

L'opera di Silone ci è apparsa subito sorprendentemente e tragicamente attuale, basta rileggere alcune righe da lui scritte sul terre-

moto del 1915 per rendersene conto.

Ma, più che l'acuta descrizione della catena di disgrazie e soprusi che i "cafoni" subiscono continuamente, da parte di chiunque abbia un minimo di istruzione e potere più di loro, ci ha colpito un'altro aspetto, che emerge chiaramente dal racconto siloniano: sono i "cafoni" stessi a fomentare la loro

Cambiare si può
Che fare è la domanda che suona come un boato nell'inerzia

condizione, con continue liti, con una rassegnazione assoluta agli eventi, con l'egoismo e l'invidia ancestrale di chi storicamente non ha mai avuto nulla se non la propria fatica: «l'importante è che lascino l'acqua per i fagioli miei – dice un personaggio – gli altri crepino!». Ma una società basata su questo ti-

po di pensiero a cosa va incontro? Fin dove si può reggere?

«Stemo alla fine, Berà, Domneddio ha perso la pazienza e vedrai che spiana tutto con un terremoto, perchè quando le leggi non vengono rispettate neanche da chi le deve far rispettare si torna all'antica legge del popolo: aiutati che Dio t'aiuta».

Questa sembrerebbe l'unica via d'uscita per i cafoni, la forza, la violenza, e invece Silone ci regala la parabola di Berardo Viola, eroe per destino e non per scelta, che con il sacrificio della sua vita provoca nei suoi compaesani, la necessità di unirsi, di lavorare finalmente insieme alla creazione di un giornale dal titolo: «Che fare?».

«Ci han rubato l'acqua, che fare? Don Circostanza è una carogna, che fare?»

Dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tante ingiustizie, tanta disperazione, che fare?»

Basta questa piccola, semplice domanda a darci l'immagine chiara del germe di una nuova società, parrebbe un'inezia e suona però come un boato, che squarcia l'inerzia della realtà circostante.

Che contiene in sé la speranza, la volontà e la possibilità di cambiamento. Che andrebbe ripetuta, ricordata, urlata a se stessi e ai nostri vicini. Che fare? ♦

SCELLERATO POST TERREMOTO

SCRITTO
NEL 1933

Ignazio
Silone
SCRITTORE



Son tornato a Pescina, ho rivisto con le lagrime agli occhi le macerie; sono ripassato tra le misere capanne, coperte alcune da pochi cenci come i primi giorni, dove vive con una indistinzione orribile di sesso, età e condizione la gente povera. Ho rivisto anche la nostra casa dove vidi, con gli occhi esausti di piangere, estrarre la nostra madre, cerea, disfatta. Ho rivisto il luogo dove tu, fratello mio, fortunatamente fosti scavato. Ho rivisto tutto.....

Quel che più mi sorprese fu di osservare con quanta naturalezza i paesani accettassero la tremenda catastrofe. In una contrada come la nostra, in cui tante ingiustizie rimanevano impuniti, la frequenza dei terremoti appariva un fatto talmente plausibile da non richiedere ulteriori spiegazioni. C'era anzi da stupirsi che i terremoti non capitassero più spesso. Nel terremoto morivano infatti ricchi e poveri, istruiti e analfabeti, autorità e sudditi. Nel terremoto la natura realizzava quello che la legge a parole prometteva e nei fatti non manteneva: l'uguaglianza. Uguaglianza effimera. Passata la paura, la disgrazia collettiva si trasformava in occasione di più larghe ingiustizie.

Non è dunque da stupire se quello che avvenne dopo il terremoto, e cioè la ricostruzione edilizia per opera dello Stato, a causa del modo come fu effettuata, dei numerosi brogli frodi furti camorre truffe malversazioni d'ogni specie cui diede luogo, apparve alla povera gente una calamità assai più penosa del cataclisma naturale. A quel tempo risale l'origine della convinzione popolare che, se l'umanità una buona volta dovrà rimetterci la pelle, non sarà in un terremoto o in una guerra, ma in un dopo-terremoto o in un dopo-guerra. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

L'ottimismo di Berlusconi

Nel 2009 l'Italia ha perso il 5% del suo Pil, peggio degli altri paesi europei. Come si può dire che ci troviamo "meglio" e che l'Italia ha tenuto? La disoccupazione è vicina al 10% e continua a salire. Non ci sono interventi a favore della crescita, e il governo continua a suggerire la sua ricetta dell'ottimismo.

RISPOSTA ■ La spiegazione più semplice di questa discrepanza fra il sentire comune e l'ottimismo esibito da Berlusconi sta nei dati relativi alla sua dichiarazione dei redditi. Il paese è alle corde, il numero dei poveri cresce con la stessa velocità della disoccupazione ma il reddito del premier, uno degli uomini più ricchi del mondo, continua ad aumentare. Che lui sorrida, dunque, che non senta la crisi è del tutto normale. Un po' meno normale, forse, è il fatto che aumentino in questo modo (8 milioni di euro in più dal 2008 al 2009) i guadagni di chi, occupandosi del governo del paese non trova il tempo neppure di recarsi in tribunale. I tempi sono questi, tuttavia, tempi in cui ad arricchirsi non è chi lavora molto ma chi con "intelligenza" e spregiudicatezza sfrutta la deregulation dei mercati finanziari. Accuratamente utilizzando, nello stesso tempo, tutte le possibilità che hanno gli uomini potenti di risparmiare: residenze, aerei privati, scorte e ora perfino le escort, pagate per lui da Tarantini. Nei tempi mitici in cui dopo essere stato operaio e intrattenitore lui aveva deciso di fare "l'utilizzatore finale".

GIORGIO BRAMBILLA

Osessione

Vivo a Milano Due in un palazzo costruito dal presidente del Consiglio. Lavoro a Milano in una azienda di cui è mero azionista il presidente del Consiglio. Anche l'assicurazione dell'auto è del presidente del Consiglio, come del presidente del Consiglio è l'assicurazione che gestisce la mia previdenza integrativa. Mi fermo tutte le mattine a comprare il giornale, di cui è proprietario il presidente del Consiglio. Al pomeriggio, esco dal lavoro e vado a far spesa in un ipermercato del

presidente del Consiglio, dove compro prodotti realizzati da aziende partecipate dal presidente del Consiglio. Alla sera, se decido di andare al cinema, vado in una sala del circuito di proprietà del presidente del Consiglio e guardo un film prodotto e distribuito da una società del presidente del Consiglio (questi film godono anche di finanziamenti pubblici elargiti dal governo presieduto dal presidente del Consiglio). Se invece la sera rimango a casa, spesso guardo la Tv del presidente del Consiglio, con decoder prodotto da società del presidente del Consiglio, dove i film realizzati da società del presidente del Consiglio sono continuamente interrotti da

spot realizzati dall'agenzia pubblicitaria del presidente del Consiglio. Faccio il tifo per la squadra di cui il presidente del Consiglio è proprietario. Quando non guardo la Tv del presidente del Consiglio, guardo la Rai, i cui dirigenti sono stati nominati dai parlamentari che il presidente del Consiglio ha fatto eleggere. Allora mi stufò e vado a navigare un po' in internet, con provider del presidente del Consiglio. Se però non ho proprio voglia di Tv o di navigare in internet, leggo un libro, la cui casa editrice è di proprietà del presidente del Consiglio.

VINCENZO ORTOLINA

I sogni di Minzolini

Qualcuno dovrebbe suggerire a Minzolini di evitare di paragonarsi, come ha fatto (abusando, al solito, del suo ufficio) nell'ultimo editoriale del TG1, a personaggi del calibro di Giovanni Amendola. Lui, al massimo, è paragonabile ai Bonaiuti, ai Cicchitto, ai Capezzone, ai Bocchino e ai Bondi. Cioè, a uno dei molteplici portavoce del premier.

FEDELE BOFFOLI

Povera Rai

Gli italiani (coatti contribuenti Rai) si sono bevuti il cervello o sono dei poveri disgraziati a cui non è dovuto alcun rispetto. È quanto sembrerebbe emergere dallo show di Rai «Ciak, si canta!» dei super pagati Pupo ed Emanuele Filiberto: prima serata televotante da kermesse/videoclip di un'inutilità record all'insegna del banale assoluto, con partere da museo delle cere, con aggiunta di incredibili frustate di trash. La Rai accelera così la sua caduta libera in verticale e i palinsesti al ribasso ma non arresta l'esazione di un canone sempre più iniquo. Intanto le fabbriche chiudono e

le famiglie affondano e la barca non va più.

ATTILIO DONI

I poeti della storia

Io capisco coloro che, disgustati vogliono "punire" il governo astenendosi dal voto; non li comprendo però se l'intenzione è di "punire" l'intera classe politica. Che "punizione" sarebbe? I cattivi politici diventano buoni politici come per incanto? Non è un'illusione? Qualcuno poi si astiene dal voto, poiché sogna una società diversa, senza elezioni... Un'utopia. Mi torna alla mente una dichiarazione che fece a un giornalista del Manifesto (Alias 12 novembre 2006), Diego Camacho, storico militante anarchico (1921 - 2009): «L'anarchia è utopia. Perché se ci fosse uno Stato Anarchico, gli anarchici sarebbero contro questo stato, per creare una Società Anarchica. Ma se si arrivasse a una Società Anarchica, gli anarchici sarebbero contro questa società, per andare più avanti, più lontano. Perché io sono sempre per lottare, la vita è lotta, se non lotti sei morto. Quindi bisogna andare sempre: più lontano, e più lontano negli ideali ci sono altri ideali. Gli anarchici sono i poeti della storia».

SERGIO SABBADINI

Solo foto piccole

Che cosa abbiamo fatto di male per doverci sorbire, in prima pagina, la faccia sprezzante del capo del Governo che, mentre accumula il suo gruzzoletto, si adopera metodicamente per alleggerire il gruzzoletto del Paese, con l'ausilio di emergenze varie? Non è già sufficiente la sua continua presenza in tv? Vi prego fate solo foto piccole piccole e mettetele tra la pubblicità, perché quello è il posto corretto.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

GRAZIE REICHLIN

Cara Unità, ho letto con molta attenzione l'analisi di Reichlin e mi è ritornata la fiducia che possa essere finalmente spazzato via questo coacervo di interessi che sta portando il paese al tracollo. Grazie Alfredo.

PAOLO SCIAICA.

IL CANONE PER LA SICUREZZA

Cara Concita, sottoscrivo l'appello e i miei "simbolici" 9 euro li do agli ispettori degli organi vigilanti che non hanno i mezzi per fare il loro lavoro di controllo, prevenzione e sanzione sui luoghi di lavoro; 9 euro "per non morire di lavoro".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

UNITI AL VOTO

Unità: io mi unisco, unisciti, uniamoci e andiamo tutti a votare il 28 e 29.

CARMINE COLELLA.

IL NOI DI RIOTTA

Bravo Riotta che dalla bravissima Dandini, parlando del periodo in cui ha diretto il Tg1, non ha mai usato il promone IO una sola volta, ma sempre il NOI!

PAOLA CECCHI

LA GRINTA DI ROSI

Che grinta la BINDI a Otto e mezzo! Questa è la strada da seguire: invece delle polemiche i fatti e i problemi reali. È così che li possiamo mettere in difficoltà.

ARMANDO

LE PRIORITÀ DI MASI

La preoccupazione del Direttore Generale Masi è quella, a questo punto improbabile, che la Rai non perda un euro e non quella di offrire un servizio decente agli utenti!

LUIGI

I SOLDI PER DIFENDERSI

Berlusconi non mistifichi la realtà! Con 23 ml di euro di reddito può permettersi reggimenti di avvocati che lo difendano "nei" e non "dai" processi e potrebbe, se capace, impegnarsi nel governare il Paese in questo difficile momento.

SAVERIO BORGOGNONI

RIDATEMI QUELLE TRASMISSIONI

Io pago il canone della televisione e le tasse fino all'ultimo centesimo (sono una pensionata) perciò PRE-TENDO dalla Rai di riavere le trasmissioni che lei mi ha tolto.

MAURA FOSSOMBRONE

LE INTERCETTAZIONI NEL REGNO DELLA CORRUZIONE

IL TRISTE RECORD DELL'ITALIA

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Ci sono magistrati che spendono il denaro dei contribuenti per costose intercettazioni a tappeto», grida il cavaliere ai quattro venti. È l'ennesima grida eversiva che dimentica realtà inoppugnabili: a) l'Italia è, purtroppo, tra i Paesi a più alta corruzione del mondo; b) il costo unitario delle intercettazioni, una decina di euro, è niente rispetto al costo di controlli diretti, pedinamenti, etc..

Cominciamo dalla corruzione. *Transparency International*, citata giorni fa dal governatore di Banca d'Italia, è la più importante agenzia internazionale indipendente con sede a Berlino che dal 1993 combatte la corruzione nel mondo, in contatto con importanti organizzazioni come Onu, Ocse, Ue. *Transparency International* pubblica rapporti annuali sulla corruzione in vari settori, commesse pubbliche, export, aiuti al terzo mondo, gestione di Utility acqua, energia, gas. In tutte le classifiche di questa agenzia l'Italia figura "Paese ad alto livello di corruzione". Nella tabella generale riassuntiva di tutti i tipi di corruzione, l'Italia compare al 63° posto col punteggio di 4,3 (0 corruzione massima, 10 corruzione minima), seguita solo dal Portogallo nell'Europa a 16 e peggiorando continuamente: 41° posto nel 2007, 55° nel 2008, 63° nel 2009. E naturalmente l'Italia figura agli ultimi posti in tutte le classifiche speciali. In quella delle "mazzette" (*bribe payers*) pagate per acquisire commesse all'estero dai 22 maggiori Paesi esportatori del mondo, l'Italia figura al 18° posto: più corrotti di noi solo Cina, Messico e Russia.

Il governo propone di sostituire la legge attuale sulle intercettazioni, autorizzate «in base a sospetti di colpevolezza» con intercettazioni autorizzate «in base a evidenti indizi di colpevolezza». La modifica sarebbe paradossale - la colpevolezza evidente non necessita di intercettazioni - se non riducesse a zero l'efficacia delle intercettazioni stesse, l'arma maggiore a disposizione delle autorità inquirenti in un Paese dove l'omertà è pratica diffusa e il senso civico virtù rara. Un ultimo cenno merita lo studio commentato giorni fa da Mario Draghi che trattava di corruzione e ricchezza. Lo studio, correlando i dati sulla corruzione di *Transparency International* e quelli sul Pil per abitante della Banca mondiale, mostrava una grande verità: tutti i Paesi più virtuosi delle classifiche di *Transparency* sulla corruzione, figurano anche tra i più ricchi come Pil per abitante. Mai un banchiere centrale era stato così esplicito nel fare l'elogio dell'onestà non solo ai fini dell'etica e del Paradiso: «La corruzione è anche un danno economico». Una lezione da tenere a mente quando si discute di legge sulle intercettazioni telefoniche nel Paese a più alto livello di corruzione d'Europa. ♦

QUESTO GOVERNO NON SENTE REGIONI

IL LIBRO BIANCO SUL NUOVO CENTRALISMO

Michele Ventura

VICEPRESIDENTE VICARIO DEPUTATI PD



L'intenzione di realizzare un libro bianco sul neo-centralismo del governo Berlusconi l'avevamo annunciata alla Camera durante il dibattito sulla Finanziaria del 2010. In quelle norme si confermava infatti la tendenza sempre più evidente di un processo di accentramento delle decisioni e della gestione delle risorse pubbliche che sta indebolendo l'autonomia finanziaria degli enti locali e provocando l'acuirsi delle loro difficoltà di bilancio: una serie di scelte in piena contraddizione con il percorso del federalismo propagandato in tutte le occasioni elettorali e che si sono dimostrate assolutamente miopi nel coinvolgimento delle autonomie locali anche sulle risposte necessarie per affrontare la grave crisi economica del Paese. L'impossibilità per i comuni di avviare opere pubbliche per un'interpretazione rigida del patto di stabilità interno resta in questo senso ingiustificabile. Ne è scaturita un'inchiesta, coordinata da Marco Causi (nostro deputato nella commissione Finanze) che offre molti spunti di riflessione. Il quadro che emerge è quello di un sovrapporsi di norme al di fuori di una strategia, di una visione di insieme. La mancata adozione della Carta delle Autonomie, unico strumento in grado di affrontare le riforme in modo razionale, è stata la prima cartina tornasole di un modo di procedere sconclusionato, che dimostra tutta la debolezza della classe dirigente del centro destra e la totale sottomissione alle decisioni del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia. Come è stato possibile infatti che nessuno, neanche gli esponenti meridionali del Pdl, abbia mai alzato la voce contro gli incredibili e continui tagli ai fondi per lo sviluppo usati dal governo, come più volte abbiamo denunciato, alla stregua di un bancomat per coprire spese più diverse? Così come può sorprendere la creazione di centrali di potere che, svincolate da qualsiasi controllo politico, con il sistema delle società "in house" gestiscono ingenti risorse pubbliche, sono a totale o prevalente capitale pubblico e fanno capo a un ministero. L'esempio più eclatante è stato il caso, bloccato con la nostra battaglia parlamentare, della Protezione civile, ma una decisione analoga e densa di incognite è, ad esempio, quella della Difesa Spa. Una serie di dati, inoltre, certificano la gravità dei tagli subiti dagli enti locali e mai riequilibrati dai trasferimenti dal centro. Ulteriori rischi arrivano su temi fondamentali per i cittadini (trasporti, acqua, rifiuti) a causa della pasticciata riforma dei servizi pubblici locali. Questi i dati, dunque. Ma l'inchiesta si chiude con una serie di proposte che ci auguriamo siano discusse quanto prima, almeno in questi ultimi giorni di campagna elettorale. ♦

→ **I risultati** dell'autopsia accusano i medici e chi lo aveva in custodia. I primi non lo curarono bene
→ **Ma il ragazzo** venne pestato dalle guardie. Adesso si prefigura l'omicidio preterintenzionale

Cucchi, lesioni sul corpo ma morì per disidratazione

Stefano Cucchi, morì a 22 anni nell'ospedale dei detenuti Sandro Pertini non «per tragica fatalità» ma per disidratazione. I medici tentarono di rianimarlo dopo 3 ore che era morto.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Stefano Cucchi, il giovane deceduto a 31 anni lo scorso 22 ottobre, dopo essere stato arrestato e trasferito - a causa di lesioni sul volto e alle vertebre - nella struttura protetta Sandro Pertini di Roma morì per disidratazione. Morì in un ospedale dove nessuno si accorse della gravità delle sue condizioni fisiche. I medici tentarono di rianimarlo quando era ormai spirato da diverse ore. Questa è la verità emersa dall'indagine condotta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario nazionale presieduta dal senatore Ignazio Marino. Relazione approvata ieri all'unanimità da tutti i suoi componenti. Stefano è morto per incuria, non come diagnosticò subito dopo i fatti il sottosegretario Carlo Giovanardi: «Stefano Cucchi era in carcere perché era uno spacciatore abituale. Poveretto, è morto. Ma la verità verrà fuori, e si capirà che è morto soprattutto perché era di 42 chili».

LA RELAZIONE

«Stefano Cucchi è morto per una grave condizione di disidratazione, uno squilibrio elettrolitico che aveva ormai raggiunto un punto di non ritorno», si legge, invece, nella Relazione. Cucchi morì senza che nessuno se ne accorgesse: la morte «è avvenuta probabilmente due o tre ore prima che il paziente fosse rianimato. Pertanto anche il medico che ha praticato le manovre rianimatorie, notando una rigidità dei muscoli del collo e dell'articolazione temporomandibolare, sapeva che il paziente era morto da tem-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Ilaria Cucchi ospite al programma L'Era Glaciale

Il caso

I medici indagati sono stati reintegrati in servizio

La relazione, di cui una parte è secretata, verrà consegnata al presidente del Senato Renato Schifani che deciderà se illustrarla in aula. La prossima settimana la Commissione si riunirà per decidere quali atti istruttori inviare alla Procura di Roma. Nei mesi scorsi sono stati reintegrati, nel reparto penitenziario dell'ospedale Pertini, i 3 medici indagati: si tratta del primario Aldo Fierro e dei medici Stefania Cordi e Rosita Caponetti. Per la vicenda sono indagati anche tre agenti penitenziari.

po». È morto di indifferenza, Stefano, non di droga.

Fu arrestato il 15 ottobre dai carabinieri, trasferito in una cella di sicurezza presso la caserma di Tor Sapienza, dove si sentì male e dove rifiutò il trasporto in ospedale. La mattina dopo fu trasferito in Tribunale per essere sottoposto al processo per direttissima e poi fu chiuso nelle celle di sicurezza, dove fu picchiato, come ha accertato un'inchiesta ancora in corso della magistratura. Cucchi alle 13 si sentì male, fu visitato dal medico della cittadella giudiziaria il quale scrisse sul referto che erano presenti «lesioni ecchimotiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente», oltre a lesioni vertebrali. Cucchi, aggiunse il medico, riferì che

erano conseguenza di una «caduta dalle scale». Da quel momento in poi ha inizio il calvario. Cucchi si sentì male di nuovo a Regina Coeli quindi

Lionello Cosentino, Pd
Non è morto per tragica fatalità: sono emerse colpe e responsabilità

fu inviato con urgenza al Fatebenefratelli, dove riscontrarono ecchimosi e tumefazione sul volto, «algia alla deambulazione» e una frattura alle vertebre, ma il paziente - si legge nel referto - «rifiuta il ricovero». Tornò in carcere e, la mattina dopo, ancora al Fatebenefratelli da dove fu disposto

il trasferimento al Pertini perché, nel frattempo, erano iniziati anche problemi di minzione. Quattro giorni di ricovero, poi la morte.

L'INCURIA

Parole, quelle contenute nel Relazione della Commissione, che rotolano come pietre sul Pertini: «Cucchi ha sofferto una sindrome traumatica e metabolica ma non c'è rapporto diretto tra le due sindromi. I medici non si erano resi conto, probabilmente, della condizione di non ritorno in cui Stefano Cucchi ormai versava. Così si spiega l'assenza di monitoraggio da parte dei medici sul paziente, senza capire che c'era il rischio di morte». Sui motivi della morte, dunque, non ci sono dubbi. neanche sul suo rifiuto di alimentarsi: «È strumentale ad ottenere contatti con l'avvocato di fiducia».

Quanto agli autori del pestaggio non spetta alla Commissione stabilire chi li ha provocati. «Né compete alla Commissione indagare perché nessuno, né i medici del Pertini, né gli operatori penitenziari, abbia ritenuto durante i giorni del ricovero, di comunicare ai soggetti interessati - avvocato, familiare, volontario della comunità terapeutica - la richiesta di aiuto del detenuto. Né, ancora spetta alla Commissione indagare sui motivi che hanno indotto tutti i medici

Albertina Soliani

Alla fine dell'inchiesta si restituisce dignità alla morte di Stefano Cucchi

coinvolti nella vicenda a non segnalare alla Magistratura la presenza di lesioni di origine traumatica sul corpo del detenuto». Quello che è certo, è che Cucchi, «dopo aver subito le lesioni ed essere stato ricoverato (...) con una procedura del tutto anomala, chiede di parlare con i soggetti sopra citati, ma tale colloquio non avrà mai luogo». «Ci sono state responsabilità dei medici, nostro compito è quello di individuarle e di invocare una piena, puntuale e completa attuazione del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 2008 che indica con chiarezza che chi si trova in stato di detenzione ha gli stessi diritti alla salute di chi non si trova in quelle condizioni», ha detto ieri Marino, aggiungendo che «c'è la sensazione forte della commissione che abbia prevalso la questione degli aspetti cautelativi rispetto a quelli sanitari». ♦

**Il documento
I sette punti critici
individuati dalla relazione**

1 «Nell'opinione dei consulenti tecnici della commissione, le ecchimosi palpebrali sono state probabilmente prodotte da una succussione diretta delle due orbite. analogamente, le lesioni alla colonna vertebrale sembrano potersi associare ad un trauma recente; sempre ad una lesione è collegabile la frattura al livello del sacro-coccige».

2 «Il medico del carcere invia d'urgenza il detenuto al pronto soccorso dell'ospedale «Fatebenefratelli», tuttavia, l'accesso all'ospedale avviene dopo quattro ore, alle 21».

3 «L'ortopedico dell'ospedale è consultato telefonicamente, non essendo di guardia attiva: ciò non sembra consona per un nosocomio sede di dea di primo livello».

4 «La trasmissione della cartella clinica del detenuto appare problematica sia nel trasferimento tra le diverse strutture ospedaliere, sia nel passaggio di consegna tra un medico e l'altro nell'ospedale Pertini. Nel primo ricovero al Fatebenefratelli manca la cartella clinica di accompagnamento dal carcere e mai viene citata come letta da alcun testimone. La cartella clinica non è ordinata nel diario».

5 «Alla luce dell'anomala procedura di ricovero presso la struttura protetta dell'ospedale Pertini, è lecito domandarsi se tale percorso sia stato indotto da motivi sanitari o da esigenze organizzative dell'amministrazione penitenziaria. le motivazioni di tale particolare procedura sono apparse comunque alla commissione lacunose».

6 «Il primario responsabile della struttura protetta dell'ospedale Pertini non ha mai visitato il paziente. In considerazione dell'aggravarsi del quadro clinico del paziente il 21 ottobre 2009, è stato riferito alla commissione essere stata preparata da un medico una lettera di segnalazione all'autorità giudiziaria, mai inviata in realtà, a causa della morte del paziente. ciononostante non viene predisposto un monitoraggio continuo delle condizioni del paziente».

7 «È da notare la mancanza di qualsiasi supporto in loco descritto per la rianimazione. l'equipe di rianimatori non viene chiamata. si riferisce che sarebbe potuta giungere in 5 o 6 minuti».

Intervista a Ilaria Cucchi

«Stefano arrivò lì perché fu picchiato. Trovate i colpevoli»

Parla la sorella «A cinque mesi dalla sua morte continuiamo a chiedere verità. Non può essere minimizzato il ruolo di chi gli provocò fratture»

TULLIA FABIANI

ROMA
politica@unita.it

Dopo mesi, finalmente una conferma. «Quello che abbiamo sempre sostenuto sulla morte di mio fratello è stato confermato, ma adesso chiediamo che tutte le responsabilità vengano accertate». Ilaria Cucchi commenta come sempre con compostezza e determinazione la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del servizio sanitario nazionale, votata ieri pomeriggio all'unanimità. Stefano Cucchi, morto il 22 ottobre all'ospedale Pertini di Roma dopo una settimana di agonia, ha probabilmente subito lesioni. Anche se la causa diretta del decesso è stata la disidratazione. Detto ciò Ilaria non ha dubbi: «Se non ci fosse stato un pestaggio Stefano al Pertini non ci sarebbe mai arrivato». Eppure Ilaria è stato detto che Stefano aveva fratture pregresse «una bugia, una delle tante. Le fratture ci sono, sono recenti e compatibili con il pestaggio. Si è parlato di cadute, di lesioni precedenti. La verità è che Stefano aveva ecchimosi ovunque, sangue nella vescica e nello stomaco. E che non c'è stata alcuna caduta accidentale. Ripeto senza le botte non sarebbe arrivato al Pertini in quello stato debilitato. Del resto una persona in buone condizioni fisiche non muore per 4 giorni di digiuno. Di questo qualcuno deve ancora rispondere».

Si riferisce all'inchiesta del Dap e alla responsabilità delle guardie carcerarie? «Sì, mi riferisco al fatto che finora è stata minimizzata in tutti i modi la responsabilità di coloro che hanno provocato le lesioni a Stefano. Per questo ora mi auguro che la Procura tenga conto di questa relazione e che l'in-

chiesta proceda senza rallentamenti e senza nuove insinuazioni. Vorrei fosse riconosciuta la preterintenzionalità delle guardie carcerarie».

Secondo lei c'è stato un depistaggio? «No, non parlerei di depistaggio. Sicuramente però mi domando cosa altro si inventeranno per negare le colpe. è evidente che c'è una responsabilità dei medici, ma Stefano è stato ridotto in quelle condizioni tremende prima di arrivare all'ospedale».

Aspettate quindi una svolta dall'indagine in corso?

«Aspettiamo che Stefano abbia giustizia fino in fondo. Mi chiedo perché difendere a tutti i costi chi ha fatto del male a Stefano e chi gli ha provocato quelle lesioni?»

Lei teme che le risposte attese non arrivino e che l'inchiesta si concluda senza colpevoli?

«Io continuo ad avere fiducia nella giustizia e nel lavoro dei magistrati, ma certo sono molto preoccupata per i comportamenti dei consulenti medici della Procura».

Cosa la preoccupa?

«L'ostilità che hanno dimostrato nei nostri confronti. Finora c'è stata scarsa collaborazione, ad esempio nel fornirci la documentazione che da tempo chiedevamo: tac, radiografie, fotografie... Ora finalmente abbiamo questi documenti, ma è stata un'impresa. Ed è stata anche una scelta molto sofferta riesumare la salma di Stefano».

Quando vi sarà restituita?

«A breve ho saputo. Così finalmente potremo portargli un fiore al cimitero. Ma resta il fatto che a cinque mesi dalla sua morte Stefano ancora non può riposare in pace. E solo perché sulla sua morte ancora non è stata fatta chiarezza. Questo non lo possiamo accettare. Non lo accetteremo mai». ♦

→ **Per le bombe** del '92-'93 il pentito aveva fatto il nome di Francesco Tagliavia, già in carcere
→ **La procura** trova i riscontri. Il mafioso, condannato già per via D'Amelio, dovrà risponderne

«Gaspere Spatuzza è attendibile» Un nuovo colpevole per le stragi

Alla riunione, convocata dal boss Giuseppe Graviano per pianificare la strage a Firenze, scrivono gli inquirenti, Gaspere Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Matteo Messina Denaro, Francesco Tagliavia e Giuseppe Barranca.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

La strage di via dei Georgofili fu preparata a centinaia di chilometri di distanza da Firenze. In un villino nel comune di Santa Flavia, in provincia di Palermo. A quella riunione, convocata dal boss Giuseppe Graviano, parteciparono Gaspere Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, ma anche Matteo Messina Denaro, Francesco Tagliavia e Giuseppe Barranca. A parlare di quell'incontro è stato lo stesso Spatuzza, ora collaboratore di giustizia, che la Procura fiorentina ritiene da tempo «attendibile». Il retroscena emerge dalla pagine dell'ordinanza che, ieri mattina, è stata notificata a Francesco Tagliavia, 56 anni, da diciassette nel carcere di Viterbo, dove sta scontando

Via dei Georgofili

L'attentato preparato in un villino a Santa Flavia (Pa)

l'ergastolo per la strage di via D'Amelio, in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Le accuse ipotizzate a suo carico sono pesantissime: strage, devastazione, detenzione di un ingente quantitativo di materiale esplosivo. Reati contestati con l'aggravante della finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico e in concorso con esponenti di primo piano di Cosa Nostra del calibro di Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, Bernardo Provenzano, Salvatore Riina, tutti già condannati per la stagione delle



Firenze, 27 maggio 1993. Una bomba fa strage a via dei Georgofili

stragi di mafia del 1993-1994. Si parla delle tre autobombe che, una dopo l'altra, esplosero a Firenze, Milano e Roma. Con un bilancio pesantissimo: dieci morti, quasi cento feriti e danni enormi per il patrimonio artistico italiano. Ma si parla anche i falliti attentati a Maurizio Costanzo, a Roma, allo stadio Olimpico e al pentito Totuccio Contorno a Formello.

L'INDAGINE DELLA DDA

Che all'appello, per completare il quadro degli organizzatori di quelle stragi, mancasse ancora qualcuno, era noto da tempo. Ora gli inquirenti sono convinti di avergli dato un volto e un nome. L'indagine, coordinata dalla Procura del capoluogo toscano, è stata condotta dagli uomini della Dia di Firenze di Maurizio Dalle Mura.

A indirizzare gli investigatori, come detto, le dichiarazioni di Gaspere Spatuzza, che dal 26 giugno del 2008 collabora con la giustizia. «Un contributo assolutamente determinante, forse primario» spiega il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, che torna a ribadire la sua attendibilità, glissando sul fatto se questa valga anche quando si riferisce al premier Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. «Spatuzza ha riferito circostanze e richiamato persone e situazioni che hanno trovato rispondenza in una serie di verifiche che vedevano Tagliavia inserito in Cosa nostra e capace di manovrare forze operative, gli esplosivisti». Secondo la procura di Firenze, Tagliavia, boss della famiglia palermitana di Corso dei Mille - accusato anche di 26 omicidi compiuti nel gruppo di fuoco di Riina - avrebbe messo a disposizione, durante l'incontro nel villino di Santa Flavia, tre dei suoi uomini per l'esecuzione delle stragi. Il suo nome era già apparso in relazione all'inchiesta sull'attentato dei Georgofili: a parlare di lui una prima volta era stato Pietro Romeo. Ma il 22 maggio 1993, cinque giorni prima della strage, Tagliavia venne arrestato. E l'indagine fu archiviata.

IL LAVORO A FIRENZE

«Nel corso di quell'incontro - scrive il

gip - venne detto che c'era da fare un lavoro a Firenze e che la prospettiva era quella di colpire il patrimonio artistico». «Scopo della riunione - continua il giudice - così disse Giuseppe Graviano (secondo Spatuzza), era decidere sulla necessità di compiere questo attentato e sulle modalità. Precisa poi che lui, Lo Nigro, Barranca e Giuliano erano stati incaricati di eseguire quel delitto e che l'autobomba fu collocata un centinaio di metri più distante rispetto all'obiettivo programmato».

La ricostruzione di Spatuzza ha molti punti di contatto con quella

NELL'ORDINANZA

«Tagliavia anche durante la detenzione ha continuato a esercitare un certo potere decisivo nell'ambito dell'organizzazione mafiosa, avvalendosi dei colloqui con la moglie».

che, tredici anni fa, fece Pietro Romeo. Sentito di nuovo, ha riferito che Giuliano gli aveva detto «che i soldi per finanziare le trasferte per eseguire le stragi (circa 5-10 milioni di vecchie lire a testa) provenivano da Tagliavia ed erano provento dell'estorsione a carico dei commercianti».

MADRE NATURA E BINGO

Ai magistrati Spatuzza ha raccontato un altro episodio chiave, avvenuto il 12 gennaio del '94, in un'aula di tribunale dove Tagliavia era imputato. In quell'occasione, il boss di Corso dei Mille, avrebbe detto a Lo Nigro una frase in codice: «Fate sapere a madre natura di fermare tutto per il bingò». Una frase sibillina, nel più classico degli stili di Cosa Nostra. Per gli inquirenti «Madre Natura» indicava Giuseppe Graviano, mentre con il termine «bingò» si intendevano le stragi. Un suggerimento che, però, cadde nel vuoto. ❖

→ **Il corpo** è sempre stato nel sottotetto della Santissima Trinità a Potenza
→ **Era** scomparsa nel '93. Federica Sciarelli: «Hanno indagato poco e male»

Elisa Claps, svolta dopo 17 anni Il cadavere era nascosto in chiesa

La cercavano dal 1993. Ma Elisa Claps è sempre rimasta a Potenza. Era stata murata nel sottotetto della Ss Trinità. Il cadavere trovato da alcuni operai. In quella chiesa era stata vista l'ultima volta dal testimone poi indagato.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

È stata ritrovata cadavere là dove era stata vista l'ultima volta: in una chiesa del centro di Potenza di cui mai è stato perlustrato ogni angolo. Si è chiuso così, con il ritrovamento casuale di un cadavere mummificato rinvenuto nel sottotetto della chiesa della Santissima Trinità, un altro mistero italiano, quello di Elisa Claps. Il 12 settembre del 1993, quando scomparve a Potenza, aveva solo 16 anni. L'ultima volta fu vista proprio in quella canonica, dove ieri sera è saltata la funzione e dove decine di curiosi si sono accalcati per tutto il giorno. A ritrovare il cadavere sono stati alcuni operai alle prese con una perdita d'acqua. Sarà l'esame del Dna a stabilire definitivamente l'identità della vittima di cui i famigliari, tuttavia, ieri,

**Il caso
L'ultimo appuntamento con l'assassino**



■ **A mezzogiorno circa di domenica 12 settembre 1993 scomparve misteriosamente in pieno centro a Potenza. Aveva 16 anni e aveva detto alla sua amica Eliana di dover incontrare Danilo Restivo, poco più grande di lei.**

avrebbero riconosciuto alcuni effetti personali: gli occhiali, un orologio, una catenina. Si chiude un incubo per la famiglia che da anni denuncia, con il sostegno di Libera e del programma televisivo *Chi l'ha visto*, depistaggi e omissioni nell'inchiesta. Per mamma Filomena, che non ha mai creduto che Elisa fosse viva, «finisce un incubo». C'è anche una ferita che resta

aperta, però, e la rabbia per una verità che non arriva: «Ho aspettato questo momento per anni - ha detto il fratello di Elisa, Gildo - non pensavo, però, potesse essere così doloroso», e ieri sera alcuni ragazzi hanno attaccato uno striscione davanti alla chiesa con su scritto «Verità e giustizia».

Sconcertato per il ritrovamento del cadavere in chiesa don Marcello Cozzi dell'associazione *Libera*, da sempre al fianco della famiglia Claps in un'operazione trasparenza finalizzata a far sapere che Elisa era una ragazza serena e che per via di poteri forti che probabilmente hanno agito all'ombra della 'ndrangheta e della massoneria, non si è mai saputa la verità: «Questa storia non deve finire qui: adesso bisogna inchiodare il colpevole e capire chi l'ha aiutato a occultare il cadavere», è lo sfogo di padre Cozzi. Negli anni l'unico indiziato è stato Danilo Restivo, all'epoca ventenne, l'ultimo a incontrare Elisa. Dopo l'inchiesta si è trasferito in Inghilterra, dove è stato indagato per un'altra morte, quella di una sarta vicina di casa, Heather Barnett. Un tipo strano, Danilo, con la mania di tagliare ciocche di capelli alle donne, figlio di un padre potente. Federica Sciarelli ha sempre sostenuto che si trattasse di un omicidio con occultamento di cadavere. E fu il suo programma due anni fa a far riaprire l'inchiesta: «Perché nessuno mai è andato a controllare quel sottotetto? Danilo Restivo (il suo alibi per l'ora e mezzo a ridosso dell'appuntamento con Elisa non ha mai convinto i magistrati ndr.) aveva una mano ferita e macchie di sangue addosso il giorno della scomparsa di Elisa, perché non è stato mai verificato se appartenessero alla ragazza?». ❖

Per la pubblicità su



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Esprimiamo il più vivo cordoglio e la più sentita vicinanza verso la famiglia Casati per la scomparsa di

SIMONE

Le consigliere e i consiglieri del Gruppo Consiliare Provinciale di Milano del Partito Democratico.

Il marito Dario, i figli Claudia e Claudio e la mamma Marisa ricordano oggi nell'anniversario dei 10 anni dalla sua scomparsa la cara

**ANGELINA FULVIA
DI SANTO CORTI**

17 marzo 2000

17 marzo 2010

→ **Il 28 maggio 2002** venti capi di Stato e di governo si riuniscono a Pratica di Mare (Rm)

→ **Il governo spende** oltre 6 milioni per le «comunicazioni», ma non si sa chi ne beneficia

Il papà dei «Grandi Eventi» e la parcella fantasma

All'indirizzo indicato sulla fattura oggi c'è l'Enel, ma della società che lì era domiciliata non c'è traccia. Il senatore Mario Gasbarri (Pd) chiede chiarimenti in un'interrogazione al governo. Che non ne fornisce.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Vertice Nato Russia a Pratica di Mare, la madre di tutti i Grandi Eventi targati Guido Bertolaso. Dal settembre dell'anno prima è entrato in vi-

gore il decreto che amplia i poteri della protezione civile dalle emergenze agli eventi che il presidente del Consiglio decide di qualificare come «Grandi». Il G8 di Genova è la prima palestra ma sarà a Pratica di Mare che i nuovi poteri vengono sperimentati in tutta la loro ampiezza, poi le maglie dei criteri per definire un evento si allargheranno sino a comprendere le visite diocesane del Pontefice, i congressi eucaristici, l'eccezionale flusso turistico estivo alle Eolie.

Il 28 maggio 2002 venti capi di Sta-

to e di governo si riuniscono nel vecchio aeroporto militare della cittadina costiera vicino Roma, camuffato per l'occasione con arredi, piante e suppellettili a perdere. Sono tempi di una parossistica ossessione per la sicurezza: non è ancora passato un anno dall'attentato alle Torri gemelle. Viene allestita una *decision room* di cui fanno parte, insieme a Bertolaso, cui l'ordinanza di Protezione civile del 2 maggio 2002 attribuisce il coordinamento di tutti gli interventi, prefetto e vertici delle forze armate. Si crea intorno ai capi di Stato uno

spazio aereo sterilizzato, le comunicazioni sono assicurate via satellite. Il vertice che Berlusconi qualificherà come storico e che è la prima pietra dell'amicizia del nostro premier con lo «zar» Vladimir Putin, dura sei ore. Sei ore di munifica ospitalità dei cui costi, grazie ai nuovi poteri commissariali e alla cortina fumogena rappresentata dalle esigenze di sicurezza, il contribuente italiano non ha alcuna contezza, neppure a cose fatte.

LA FATTURA MISTERIOSA

C'è, per esempio, una fattura misteriosa per la cifra non piccola di 5 milioni 649mila 538,86 euro più Iva di cui il senatore Mario Gasbarri (Pd) chiede notizia in un'interrogazione al governo. Più di 10 miliardi delle vecchie lire allora appena mandate in pensione per pagare i «collegamenti» attivati in occasione del vertice. Quasi sei milioni di euro sono una cifra esorbitante anche per i col-

SOSTENIAMO L'AGRICOLTURA.

Qualità dei cibi e tutela del paesaggio, beni comuni in Italia e in Europa

Foggia, venerdì 19 marzo 2010, ore 17.00
Sala A, Fiera dell'Agricoltura

Introduce

Colomba **MONGIELLO**

Intervengono

Paolo **DE CASTRO**

Vincenzo **LAVARRA**

Pier Luigi

BERSANI



Comm. resp. Stefano Di Traglia



In poche parole, un'altra Italia.

www.partitodemocratico.it www.youdem.tv (canale 813 di SKY)



legamenti in un vertice Nato. Non è dato capire, inoltre, cosa si intenda per collegamenti, anche perché, in quell'occasione il fornitore dei servizi avrebbe preferito inviare un'unica fattura e, anzi, sembra abbia richiesto indietro un certo numero più dettagliato di fatture erroneamente emesse in precedenza. Così almeno risulta da una lettera di commessa protocollata dalla Protezione civile del 25 maggio 2002. Ma i misteri non finiscono qui perché all'indirizzo a cui le fatture sbagliate devono essere inviate, in viale Egeo 150 a Roma, si trova una società identificata con una sigla che, secondo prime ricerche svolte, non appare nei registri

del Tribunale di Roma. Né sembra ci sia traccia del misterioso pagamento nei protocolli di spesa relativi al vertice di Pratica di Mare.

Al numero 150 di viale Egeo si trova una palazzina che ospita oggi degli uffici dell'Enel. Ma, chiede nell'interrogazione il senatore Gasbarri, chi c'era allora nella palazzina? Chi il proprietario e chi eventualmente l'affittuario, quale società ha emesso la fattura e in cambio di quali servizi?

Tutte questioni che fanno dire al senatore nella interrogazione che vi sono dubbi circa «le modalità e le procedure utilizzate che appaiono improprie» e su cui il capo del governo dovrebbe «riferire in parlamento per dissipare i dubbi». A parole, nel dibattito in Parlamento sulla Protezione civile, il relatore per il governo D'Alì, si è detto favorevolissimo alla trasparenza sulla gestione della Protezione civile dal 2001 in poi, alla trasmissione degli atti in Parlamento, alla pubblicazione sul sito della Protezione civile. Ma, dal dire al fare... sin qui non è successo nulla. ❖

INCIDENTE IN ELICOTTERO

Era composto da 4 pompieri l'equipaggio dell'elicottero dei vigili del fuoco precipitato nel lago di Bracciano, a nord di Roma, poco prima delle 13 di ieri. Tre sono vivi. Si cerca un disperso.

Derivati al Comune di Milano A giudizio quattro banche

Per la prima volta a livello internazionale le banche saranno processate per i derivati. Il Gup di Milano, Simone Luerti, ha rinviato a giudizio con l'accusa di truffa aggravata 13 persone (11 banchieri e 2 ex dipendenti del Comune di Milano) in relazione a presunte irregolarità nell'emissione di un bond da 1 miliardo e 785 milioni sottoscritto dal Comune di Milano nel biennio 2005-2007. Il processo comincerà davanti ai giudici della IV sezione penale il 6 maggio prossimo. Le quattro banche imputate sono: Ubs, Jp Morgan, Deutsche Bank e Depfa.

Alfredo Robledo, che ha rappresentato l'accusa nell'udienza preliminare conclusa con il rinvio a giudizio mostra soddisfazione: «Questa è la tappa di un percorso un passaggio delicato». Quello di Milano è il primo caso di processo alle banche. C'è un solo precedente, ma riguarda una sentenza amministrativa pro-

nunciata negli anni '90 da un tribunale inglese che «invitava» i comuni a non sottoscrivere contratti derivati con gli istituti di credito.

Il gup Simone Luerti ha disposto il processo di Gaetano Bassolino, figlio del presidente uscente della Regione Campania, Matteo Stassano e Alessandro Foti, dirigenti o ex dirigenti di Ubs; per Tommaso Zibordi e Carlo Arosio di Deutsche Bank; per Antonia Creanza, Fulvio Molveti, Simone Rondelli e Francesco Rossi Ferrini di JP Morgan e per Marco Santarcangelo e William Francis Marrone per Depfa Bank. Tutti e undici sono accusati di truffa aggravata in concorso con Giorgio Porta, ex direttore generale di Palazzo Marino e Mauro Mauri, esperto incaricato della ristrutturazione del debito comunale. Anche Porta e Mauri sono stati rinviati a giudizio.

Le banche hanno annunciato una difesa forte del proprio operato. ❖

PO: IL FUTURO DEL GRANDE FIUME

**MANTOVA 18 MARZO ORE 14.30
TEATRO BIBIENA - VIA DELL'ACCADEMIA 47**

Introduce
Stella **Bianchi**

Partecipano:

Fiorenza **Brioni** Vasco **Errani**
Filippo **Penati** Giuseppe **Bortolussi**

**Intervengono i rappresentanti delle categorie economiche
e delle associazioni ambientaliste**

Conclude

Pierluigi **Bersani**



Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

E sportare strumenti atti alle torture. Affari che grondano sangue. Alcune aziende di Paesi europei, in particolare Germania e Repubblica ceca ma anche Italia, traggono profitto da un cono d'ombra giuridico che consente loro di vendere strumenti utilizzati per infliggere torture in almeno nove Stati del mondo che utilizzano disumani metodi d'interrogatorio. A denunciarlo è un rapporto di Amnesty International, l'organizzazione per la difesa dei diritti dell'Uomo con sede centrale a Londra. Fra que-

Replicano le aziende
«Da noi solo spray leciti. Denunceremo per diffamazione»

sti «strumenti di tortura» figurano manette per appendere persone al muro, blocca-caviglie, batterie per somministrare scariche elettriche e «aerosol di prodotti chimici», serrapollici in metallo, viene precisato nel rapporto che sarà discusso oggi dalla sottocommissione per i diritti dell'Uomo del Parlamento europeo. «Fornitori di attrezzature per l'applicazione della legge in Italia e Spagna - si afferma nel rapporto - hanno promosso la vendita di "manette" o "manicotti" da elettroshock da usare su detenuti» con scariche anche da 50 mila volt.

Questi scambi illeciti sono proseguiti anche dopo il varo, nel 2006, di un bando europeo del commercio internazionale di attrezzature progettate per la tortura e i maltrattamenti. In Italia come in altri Paesi il traffico avviene, almeno ufficialmente, all'insaputa del governo che, riferisce Amnesty, ha «dichiarato di non essere a conoscenza» di alcun produttore o esportatore attivo in questo campo. In Italia, Finlandia e Belgio però - sempre secondo l'organizzazione per la tutela dei diritti umani - alcune società hanno dichiarato apertamente in interviste sui media o attraverso i propri siti web di fornire articoli messi al bando ma spesso prodotti in altri Paesi.

Sono cinque le aziende italiane che secondo il rapporto di Amnesty International sarebbero implicate nel commercio internazionale di strumenti tortura. A pagina 34 del

Le aziende italiane



Strumenti di tortura vendesi. Coinvolte anche cinque ditte italiane

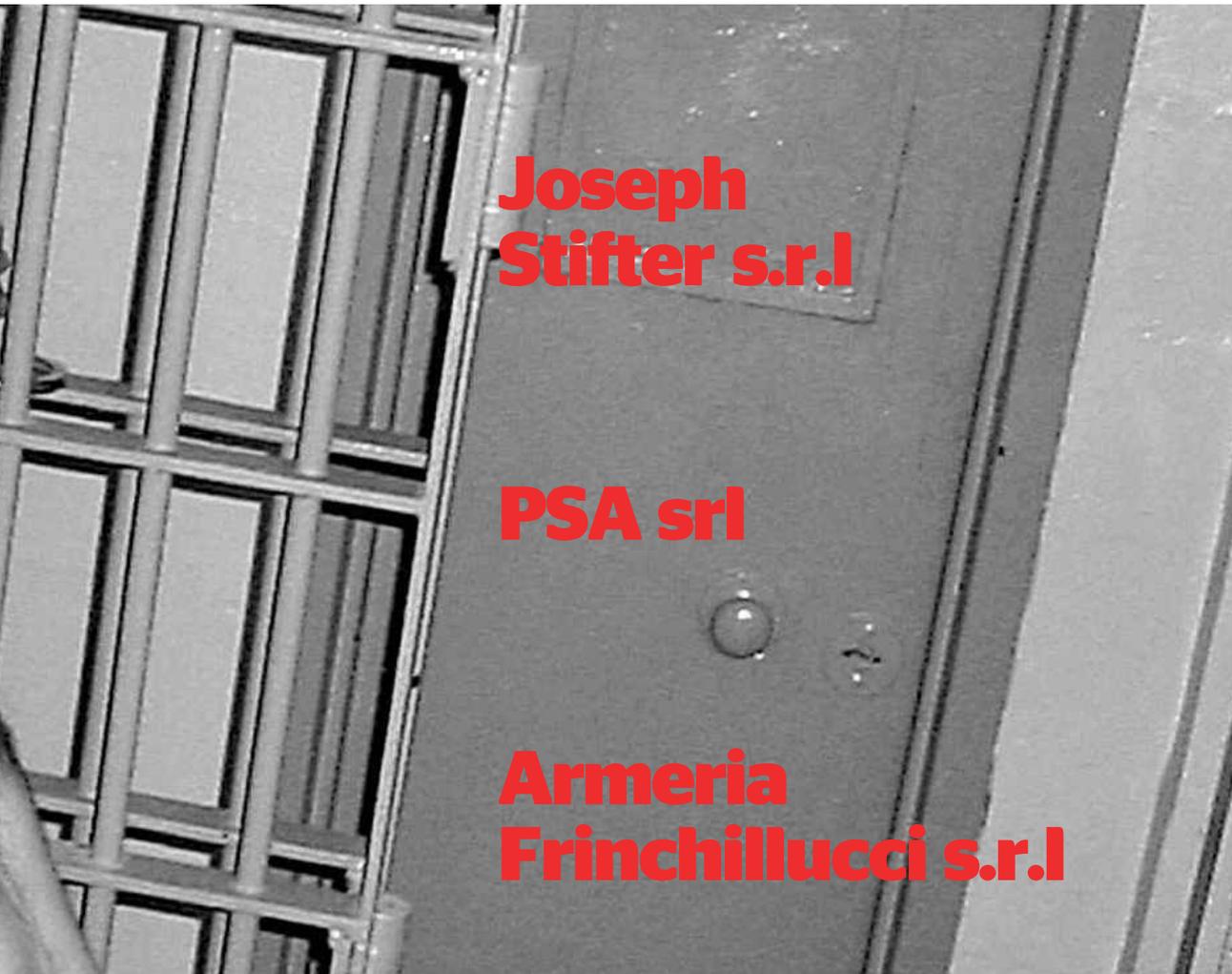
Denuncia Amnesty: manicotti da elettroshock, serrapollici, bastoni elettrici spray, manette per appendere persone al muro... Oggetti per interrogatori disumani pure al bando in Europa sono impunemente in commercio

rapporto di Amnesty, curato dalla fondazione di ricerca Omega e intitolato «Dalle parole alle azioni», è pubblicata una tabella nella quale vengono menzionate cinque compagnie italiane (*Defence System Srl, Access Group srl, Joseph Stifter s.a.s/KG, Armeria Frinchillucci Srl e PSA Srl*) coinvolte in un commercio internazionale di arnesi finalizzati alla tortura tra il 2006 ed il 2010. Insieme alle aziende italiane la tabella menziona tre

compagnie belghe e due finlandesi. La società di Pero, in provincia di Milano, *Defens System srl*, citata nel rapporto di Amnesty respinge ogni accusa e fa sapere di preparare «una denuncia per diffamazione e calunnia nei confronti del responsabile di Amnesty Italia».

La replica: le aziende italiane «messe all'indice» nel rapporto hanno rigettato ogni accusa. «Stiamo prepa-

rando una denuncia per diffamazione e calunnia nei confronti del responsabile di Amnesty Italia», sottolinea Marc Busin, titolare della *Defence System srl*, società di Pero, in provincia di Milano. «Tutto quello che viene riferito nel rapporto non è in alcun modo riconducibile ai prodotti da noi commercializzati», dice Busin, spiegando di essere «importatore ufficiale ed esclusivista per l'Italia», quindi fornitore delle altre quattro azien-



**Joseph
Stifter s.r.l.**

PSA srl

**Armeria
Frinchillucci s.r.l.**

de italiane citate nel rapporto, «di due prodotti che sono lo spray antiaggressione a base di peperoncino e il dissuasore elettrico: non proibiti, certificati e da anni in vendita nel Paese». Sulla stessa linea il titolare dell'Armeria Frinchillucci, situata in pieno centro a Roma. «Sono esterrefatto. È una cosa vergognosa. Tutto è in mano agli avvocati», afferma Massimo Moroni Frinchillucci. «Tutti i prodotti che commercializziamo - rimarca ancora Busin - sono passati più volte al vaglio delle autorità competenti e sono sempre stati ritenuti strumenti non atti all'offesa, quindi di libera vendita e libero porto sul territorio italiano, sulla base di varie sentenze, l'ultima definitiva del Tar Lazio del 2008...». Un ulteriore problema, infine, è messo in rilievo nel rapporto di Amnesty. Dei 27 Paesi membri dell'Ue, «dieci non hanno intrapreso alcuna attività» per informare i cittadini del regolamento europeo e delle sanzioni previste. E tra gli Stati inadempienti, figura anche l'Italia.

Il rapporto diffuso da Amnesty International e ORF - sottolinea Riccardo Noury, portavoce per l'Italia di Amnesty - mette in evidenza zone d'ombra e carenze di trasparenza e

controllo, tali da non poter escludere che, nonostante il Regolamento emanato dall'UE nel 2005, l'Italia possa prendere parte al "comercio della tortura". L'Italia, incalza Noury, «è tra i venti Paesi dell'Ue a non aver fornito, come invece prevede l'art. 13 del Regolamento, informazioni sulle licenze all'esportazione di materiali di sicurezza e di polizia. L'Italia ha

**Replica il governo
Urso: «Siamo pronti
a sanzioni per chi
non rispetta la legge»**

inoltre dichiarato di non essere a conoscenza di aziende italiane che commercializzino materiali descritti dal Regolamento. Amnesty non ha prove del contrario, ma il fatto che, dal 2006 al 2010, cinque aziende italiane abbiano commercializzato prodotti quali bastoni stordenti, pistole elettriche, manette serrapollici e altri ancora, magari anche saltuariamente ma destinati non si sa a chi, rende impellente la richiesta di maggiori controlli per escludere che l'Italia prenda parte in questo modo al proliferare della tortura nel mondo». «Non mi

meraviglia che possano accadere queste cose nel nostro Paese - osserva a sua volta Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino - visto che da 20 anni nella legislazione italiana non è stato introdotto il reato di tortura come previsto dagli impegni che l'Italia ha assunto quando ha sottoscritto l'adesione alla convenzione Onu contro la tortura». «A noi non risultano esportazioni di strumenti di tortura, per questo chiederemo alle Dogane italiane se hanno avuto notizie al riguardo e siamo pronti ad applicare le sanzioni penali ed amministrative previste a quelle imprese italiane che hanno volutamente violato la legge», commenta Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo Economico per delega al Commercio Estero. ♦

GARANTE DEI DETENUTI LAZIO

Ombra negativa

«Il Parlamento faccia accertamenti su questa notizia che getta un'ombra negativa sull'Italia» dice Angiolo Marroni.

Bankok, ancora sangue non violento E sabato s'annuncia l'ingorgo di protesta

Come inventarsi un'azione di protesta «ad effetto», di grande impatto ma senza dolore? Le camicie rosse thailandesi - sostenitori dell'ex premier Thaksin Shinawatra (riparato in Montenegro, secondo quanto confermato dalla polizia di Podgorica) - che nei giorni scorsi hanno versato davanti al parlamento centinaia di litri di sangue «offerto» dai loro sostenitori, sta ora cercando un'altra azione clamorosa. Che sabato cercherà, dice uno dei leader del movimento, di portare alla paralisi Bangkok «con ogni tipo di veicolo, in tutte le direzioni». Un modo per mettere pressione sul governo di Abhisit Vejjajiva, finora fermo nel suo rifiuto di sciogliere il Parlamento. Anche nel caso la protesta rimanga non violenta, il rischio di nuovi disordini nella capitale torna a salire, mentre lo stallo politico non dà segno di sbloccarsi.

Ormai in piazza da sei giorni, le camicie rosse ieri hanno ripetuto il «sacrificio cruento». Dopo aver creato un lago di sangue davanti alla sede del governo e del parlamento, ieri hanno ripetuto il gesto eclatante da-

Le camicie rosse Insanguinato il selciato davanti la residenza del premier Vejjajiva

vanti alla residenza privata di Abhisit, protetta da un imponente schieramento di militari: oltre a essere rovesciato davanti al cancello, il sangue donato dai dimostranti è stato lanciato anche all'interno del cortile.

La rabbia dei manifestanti si è diretta poi contro l'ambasciata statunitense, a causa della notizia secondo cui l'intelligence Usa aveva girato ai servizi thailandesi alcune intercettazioni riguardanti Thaksin, accusato di voler fomentare violenze. Ma dopo la consegna di una lettera ai diplomatici americani, le camicie rosse sono tornate al campo base della protesta, dove ormai sono rimasti solo gli irriducibili - 10 mila persone. In una Bangkok dal 2006 periodicamente teatro di opposte proteste politiche, finora i disagi sono stati limitati. Ma se sabato i «rossi» riuscissero a bloccare il traffico, c'è rischio si ripeta quel che avvenne lo scorso aprile, quando il governo proclamò lo stato di emergenza e i militari rimossero con la forza le barricate dei manifestanti. Gli incidenti causarono due morti e un centinaio di feriti. ♦

→ **Africa Sub Sahariana** Nel mausoleo distrutto trasferite nell'800 le tombe dei re Bakaba

→ **Paese poverissimo** ancora 10 milioni di ugandesi non hanno accesso all'acqua potabile

Uganda, a fuoco le tombe di Kasubi È rivolta contro il presidente, due morti

Scontri con almeno due morti in Uganda, vicino alla capitale Kampala, dopo il rogo, forse doloso, in cui sono andate distrutte le tombe dei re dell'antica etnia dominante. Contestato il presidente Museveni.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Ci sono già dei morti - forse due, forse di più, non è chiaro ancora - in Uganda dopo il rogo nel quale sono andate distrutte le antiche Tombe Kasubi. Il mausoleo dell'antico regno Basanda, un sito protetto dall'Unesco fatto di alte capanne di fango e paglia con decorazioni e corredi funerari che rappresentavano e custodivano l'eredità spirituale e culturale della civiltà Ganda, è improvvisamente andato a fuoco martedì notte. L'indomani la gente dei villaggi intorno e della vicina Kampala, la capitale, ha dovuto constatare che del luogo fondativo di quella che un tempo era l'etnia dominante nei quattro regni in cui era diviso l'Uganda, era rimasto ben poco. Non solo. Si è fatta l'idea che l'incendio fosse stato appiccato, doloso insomma. E quando nel pomeriggio di ieri è stato annunciato l'arrivo sul posto del presidente Yoweri Museveni per constatare i danni è scoppiata la rivolta. Sono state erette barricate per impedirgli di arrivare alle tombe reali o a ciò che ne rimaneva. Nei tafferugli con la guardia presidenziale, almeno due dimostranti sono rimasti a terra, uccisi.

IL PASTORE E I QUATTRO REGNI

L'anziano presidente Museveni nei suoi 24 anni al potere non è mai riuscito ad accattivarsi le simpatie dei Basada, le cui élite intellettuali e imprenditoriali lo hanno sempre disprezzato. Lui, «pastore», uomo del sud povero e analfabeta, nonostante le lauree prese in Tanzania. Quando nell'86 è arrivato a sostituire il regime dittatoriale e inetto precedente, Museveni ha dovuto espugnare la capitale con le armi. L'esercito è sempre stato,



Uganda volontari davanti al rogo delle Tombe reali Kasubi, patrimonio Unesco

Nigeria

**Strage in un villaggio cristiano
Il vescovo: non per religione**

Almeno 13 persone, tra cui donne e bambini, sono rimaste uccise in un'incursione notturna a un villaggio cristiano in Nigeria centrale, nello Stato dell'Altopiano (la regione del «Middle Belt», al confine tra le comunità a maggioranza islamica degli Stati settentrionali e quelle cristiane del sud del Paese). Per il vescovo di Jos, però, non sono scontri interreligiosi: «I pastori Fulani, ritenendo gli abitanti del villaggio responsabili della perdita di una parte del loro bestiame, hanno fatto una rappresaglia. Il fatto che i Fulani, siano musulmani, e gli abitanti del villaggio cristiani è incidentale. La motivazione del massacro è nel furto di bestiame», dice mons. Kaigama. Preoccupato perché si continuano a presentare come scontri religiosi violenze di origine sociale e economica.

finora, il suo pilastro. Dopo aver modificato la Costituzione nel 2006 per assicurarsi, si dice con intimidazioni e brogli elettorali, il suo terzo mandato presidenziale, ora il lungo governo di Museveni è agli sgoccioli. Le opposizioni sono ancora lontane dall'unità necessaria a presentarsi con un unico candidato in grado di vincere ma nel frattempo temono, in quest'ultimo anno di fine mandato, un nuovo putsch. O che Museveni intenda prolungare a vita il suo ultimo mandato o che voglia imporre il figlio, ora a capo delle truppe scelte per la sua difesa personale, in una sorta di presidenzialismo dinastico. Soltanto una settimana fa anche gli ambasciatori di Stati Uniti, Inghilterra ed Olanda gli hanno ricordato con una lettera scritta a più mani come sia necessario assicurare, in questo delicato passaggio, «restaurare una piena fiducia nella Commissione elettorale centrale da parte degli elettori, dei partiti politici e della società civile».

Specie in un Paese che comunque dipende fortemente dagli aiuti dei donatori, pari a oltre 400 miliardi di euro all'anno. Finora le pressioni della comunità internazionale sono riuscite a favorire, nel 2006, l'apertura verso il multipartitismo e a fine 2009 a far decadere la pro-

Tensioni pre elettorali
A settembre 15 morti nella capitale in altre contestazioni del leader

posta di legge che mandava a morte gli omosessuali. Più difficile strappare una riforma elettorale. E il rogo delle tombe potrebbe innescare ora ulteriori conflitti tribali. ❖

 **IL LINK**

IL SITO WEB DELLE TOMBE DEI RE
<http://www.kasubitombs.org>

Foto di James Akena/Reuters

→ **Abu Mazen** si appella a Lula e all'Europa: indispensabile lo stop agli insediamenti

→ **Il ministro degli esteri Lieberman**: irragionevole congelare le colonie israeliane

Biden chiama Netanyahu Ma per il cognato Obama è antisemita

Il cognato terribile inguaia «Bibi» accusando pubblicamente il presidente Usa delle peggiori nefandezze. Mentre il falco Lieberman insiste: nostro diritto costruire a Gerusalemme Est. Irragionevole chiedere di fermarci

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

«Purtroppo, in America c'è un presidente antisemita». Assestato da tempo sulle posizioni della destra radicale, amante delle dichiarazioni ad effetto, il cognato di Benjamin Netanyahu, Hagy Ben-Artzi, ha portato scompiglio nei vertici politici di Israele quando in una intervista alla radio ha sentenziato: «Occorre ammettere l'evidenza, il presidente degli Stati Uniti è un antisemita». Passano pochi minuti che dall'ufficio del premier viene resa pubblica una secca nota in cui Netanyahu «si dissociava in modo to-

Re Abdullah denuncia
«Vogliono cacciare da Gerusalemme gli arabi, musulmani o cristiani

tale» dalle dichiarazioni del fratello della «First Lady», Sara.

PARENTI-COLTELLI

Poco dopo anche il Capo dello Stato Shimon Peres, in un incontro con studenti liceali, sottolinea: «Gli Stati Uniti sono per noi un vero amico. Proviamo grande rispetto per le sue istituzioni, guidate dal presidente Obama». Nello stato attuale di crisi fra Israele e Usa, innescata dall'annuncio di nuovi progetti edili ebraici a Gerusalemme est, l'ultima cosa di cui Netanyahu - che l'altra notte ha avuto un lungo, e «distensivo», colloquio telefonico col

vice presidente Usa Joe Biden - aveva bisogno era la sortita dell'imprevedibile cognato, che in anni passati aveva già pubblicamente coperto di insulti il premier Ariel Sharon per il ritiro da Gaza. Ben-Artzi ha spiegato alla radio che quella crisi non è affatto dovuta a una incompatibilità di carattere fra il presidente americano e Netanyahu, come suggeriscono alcuni commentatori, ma ha radici più profonde che vanno rintracciate nei 20 anni in cui Obama ha assiduamente frequentato la Chiesa del predicatore Jeremiah Wright, l'uomo che attribuì agli Stati Uniti una «corresponsabilità» negli attacchi di Al Qaeda alle Torri Gemelle «per via del loro terrorismo». Nei sermoni di Wright, ha incalzato Ben-Artzi, ci sono elementi anti-ebraici ricorrenti: dunque è ragionevole concludere che Osama ne sia stato influenzato.

BARACK ANTISEMITA

Incuriosito dalla sortita, il sito web *Ynet* ha lanciato al volo un sondaggio fra i lettori: «Ma anche voi pensate che Obama sia antisemita?» In serata, quando si contavano un migliaio di risposte, la percentuale dei «sì» era del 68%, e i «no» appena il 32%. Un sondaggio privo di valore scientifico, tuttavia indicativo di un certo malumore. Curiosamente agli occhi degli israeliani, Obama risulta due volte sospetto: sia come «cristiano influenzato dal reverendo Wright», sia come figlio di padre musulmano, educato in Indonesia. Presto qualcuno ha notato la incongruenza: «Obama non agisce verso Israele né da cristiano, né da musulmano, né da antisemita, ma semplicemente da capo di una grande potenza che esercita se necessario potere coercitivo su un Paese piuttosto piccolo e riottoso». Ancora una volta, al termine della giornata, è stato Peres a provare a chiudere l'imbarazzante «dibattito», per lui e per i responsabili di gover-



Poliziotti israeliani davanti a al-Haram al-Sharif, a Gerusalemme vecchia

Turchia
Erdogan minaccia: tutti via gli armeni irregolari

Il premier turco Tayyip Erdogan minaccia di espellere centinaia di migliaia di irregolari armeni che lavorano in Turchia come ritorsione alle recenti decisioni di Usa e Svezia di riconoscere come «genocidio» i massacri di armeni avvenuti ai tempi dell'impero ottomano. «Questa gente - ha detto Erdogan riferito ai parlamentari Usa e svedesi - fa spettacolo con le sue risoluzioni. Ma danneggia gli armeni. E i negoziati (per la normalizzazione fra Turchia ed Armenia) si bloccano». Riferendosi ai circa 100.000 armeni su 170.000 che lavorano illegalmente in Turchia e che Ankara «sì, ancora tollera», Erdogan dice: «Cosa farò domani? Se necessario dirò loro "Andiamo, tornatevene nel vostro paese". Costretti a lasciare un paese dove l'economia è in ginocchio, migliaia di armeni, per lo più donne, lavorano a Istanbul come manovali, baby sitter e colf.

no. »Fra Israele e Usa - ha ricordato a tutti - esiste una lunga amicizia, fondata sui nostri valori democratici, sulla nostra lunga storia in comune, sui comuni valori morali basati sulla Bibbia. Dobbiamo solo cercare di comprenderci meglio». Comprensione che non sembra albergare in Avigdor Lieberman.

La richiesta della comunità internazionale di congelare le costruzioni di nuove case a Gerusalemme Est è «irragionevole», ribadisce il ministro degli Esteri israeliano, nel corso di una conferenza stampa congiunta con l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, Catherine Ashton. «Penso che questa richiesta è, a ben vedere, una occasione per la comunità internazionale di prendersela con Israele, esercitare delle pressioni e richiedere delle cose che non sono ragionevoli», insiste Lieberman. Di avviso opposto è re Abdullah II di Giordania. Israele sta cercando di «sbarazzarsi dei residenti arabi di Gerusalemme, musulmani o cristiani», denuncia il sovrano hashemita. ♦

→ **Il messaggio del Papa** «Spero che aiuti un processo di pentimento e rinnovamento»

→ **Le scuse** Il cardinale Brady: «Mi vergogno di aver taciuto». Merkel: problema della società

Prete pedofili, dal Pontefice lettera ai cattolici d'Irlanda

Attesa per domani la lettera del Papa ai cattolici d'Irlanda, dopo lo scandalo dei preti pedofili. «Spero che aiuti un processo di pentimento e rinnovamento». Angela Merkel: «Il problema riguarda tutta la società».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Soffia un'aria quaresimale sulla lettera annunciata da Benedetto XVI non a caso per domani, giorno di san Giuseppe, guardiano della sa-

cra famiglia. «La mia speranza è che essa aiuti un processo di pentimento, guarigione e rinnovamento», ha spiegato il Pontefice davanti ad una folla di pellegrini. Lettera ai cattolici d'Irlanda, per affondare il coltello nella piaga della pedofilia che affligge la Chiesa. Ma allo stesso titolo potrebbe rivolgersi ai cattolici di Germania, Austria e Olanda. Il «male» non è prerogativa del clero irlandese, ma da qui si parte, anche se la cancelliera tedesca Angela Merkel ieri ha tenuto a ricordare che gli abusi non sono solo un problema della Chiesa ma «qual-

cosa che è accaduto nella società».

Il guasto comunque c'è ed è ormai - solo ora si potrebbe dire - sotto agli occhi di tutti. La lettera o comunque un pronunciamento sulla crisi che sta scuotendo la chiesa cattolica per le ripetute denunce di abusi - arrivate a lambire lo stesso pontefice tramite il fratello Georg e il coro dei passerotti di Regensburg - era attesa da tempo, ma nei giorni scorsi in ambienti vaticani si cominciava a metterne in dubbio l'efficacia: perché fermarsi ad un solo caso e non allargare lo sguardo oltre ai 46 sacerdoti irlandesi accusa-

ti di aver abusato bambini e bambine nel corso di un trentennio?

«Sdegno e preoccupazione», sarà questo il cuore del messaggio del Papa, che in passato ha chiesto più volte di «stabilire che cosa sia avvenuto in passato», per evitare che si ripeta, indennizzando le vittime. «Il Santo Padre condivide l'oltraggio, il tradimento e la vergogna percepiti da così tanti fedeli in Irlanda», spiega la sala stampa vaticana, specificando che l'impegno della Chiesa sarà volto a «seguire la grave questione con la massima attenzione».

Non è chiaro se la lettera sarà confinata nei limiti della responsabilità morale dei preti pedofili, o se andrà oltre. In un'intervista ad *Avvenire*, l'attuale responsabile vaticano delle inchieste sulla pedofilia, mons. Charles J. Scicluna - che ha esaminato 3000 casi nell'ultimo decennio, ma sostiene che solo un decimo di questi possono essere definiti episodi di pedofilia

**TELERISCALDAMENTO
SETTIMO MILANESE-SUD**

giemme
gestione multiservice

G.M. GESTIONE MULTISERVICE con IL COMUNE DI SETTIMO MILANESE

Ha sottoscritto una Convenzione per la Concessione dell'uso del sottosuolo per la realizzazione della rete di Teleriscaldamento a servizio delle utenze pubbliche e private della zona SETTIMO MILANESE - SUD.



RETE DI TELERISCALDAMENTO

1° FASE:

KM. 2,3

C.T. DI TRIGENERAZIONE

2 MOTORI POTENZA ELETTRICA 2400 KW_e

3 CALDAIE DA 5000 KW_t

UTENZE SERVITE: 177 EDIFICI

INVESTIMENTO, A CARICO G.M.

€ 11.000.000,00

In collaborazione con



Aderente



G.M. Gestione Multiservice s.c a r.l.

Via Gallarate, 58 - Milano - Tel. 02.33403364 - Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it sito internet: www.gmmultiservice.it

- ha affermato che la Chiesa «incoraggia» i vescovi a rivolgersi alla giustizia civile per punire i responsabili degli abusi. La Chiesa cattolica quindi sembrerebbe orientata a rompere il muro del silenzio, che finora è stato la strategia dominante nell'affrontare il problema.

Suona quindi come un segnale di svolta il messaggio del cardinale Se-

potuto così continuare ad abusare di altri ragazzini per 18 anni. «Guardando indietro mi vergogno di non aver rispettato i valori che professo e nei quali credo», ha detto il cardinale.

«LA CHIESA HA TACIUTO»

Per una confessione di colpa all'interno della gerarchia ecclesiastica, c'è anche una denuncia. Il vescovo di Treviri, Ackerman, ha detto esplicitamente in un'intervista che la Chiesa ha «nascosto» i casi di pedofilia. Una responsabilità enorme, richiamata ieri anche dal teologo svizzero Hans Kueng, noto tra l'altro per le sue critiche al dogma dell'infallibilità papale. «Cinque anni di pontificato senza mai modificare queste pratiche funeste. La decenza esigerebbe - ha sostenuto Kueng - che il principale responsabile della dissimulazione da decenni, cioè Joseph Ratzinger, facesse un mea culpa». Il riferimento è ai 24 anni in cui il futuro papa ha guidato la Congregazione per la dottrina della fede: da qui, secondo Kueng, poteva essere spezzato l'incantesimo del silenzio. Ma non è avvenuto. ♦

NUOVI CASI

Spogliarelli nel convento francescano di Lingen, in Germania. A rivelarlo è uno dei frati. In Brasile indagati 3 sacerdoti per abusi sui bambini di un coro: in un video un prete nudo con un ragazzo.

an Brady, capo della Chiesa irlandese, che ieri si è pubblicamente scusato per aver coperto in passato gli abusi commessi da un giovane prete, Brendan Smyth, chiedendo ai due bambini che lo accusavano di tacere. In questo clima di omertà, Smyth ha

In pillole

REPUBBLICA CECA, HAVEL SOSTERRÀ I VERDI ALLE POLITICHE DI MAGGIO

I verdi, ha detto Havel, sono la sola alternativa politica che non disprezza la società civile: «Condividiamo i temi comuni, come istruzione, scienza, cultura e difesa delle minoranze». Ed è l'unico partito non coinvolto in affari di corruzione.

SVIZZERA PRONTA A RISARCIRE IL FIGLIO DI GHEDDAFI

Il governo del canton Ginevra farà ammenda per la pubblicazione, nel settembre 2009, delle foto segnaletiche di Hannibal Gheddafi dopo il suo arresto nel 2008. Lui ha già chiesto 100 mila franchi svizzeri.

FRANCIA, UN PROGETTO DI LEGGE PER IL DIVORZIO FLASH

Lo propone il ministro della giustizia Michele Alliot-Marie: se consensuale, la separazione delle coppie senza figli può evitare di passare davanti al giudice. In Francia c'è già il divorzio lampo che si fa in tre mesi.

CORRUZIONE, DESTITUITO IL GOVERNATORE DI BRASILIA

José Roberto Arruda, liberale di destra, ha tentato di corrompere un testimone di episodi di corruzione e peculato. Un duro colpo per l'opposizione a Lula: Arruda era candidato con Serra, che in ottobre sfiderà il Partido dos Trabalhadores.

FRANCIA, SPARATORIA E CACCIA A DUE MILITANTI DELL'ETA

La polizia francese sta cercando i militanti etarra dopo una sparatoria nei pressi di Parigi costata la vita ad un agente. Il commando voleva liberare un compagno, arrestato per aver rubato una macchina.

INDIA, GHIRLANDE MILIONARIE PER LA REGINA DEGLI INTOCCABILI

Valgono decine di migliaia di euro e sono state regalate Mayawati, la «Regina dei Dalit», premier dell'Uttar Pradesh. La più grande, tutta di banconote da mille rupie, ha il valore di 30.000 euro.

**PER LA LIBERTÀ
DEL PENSIERO ECONOMICO**

in collaborazione con Associazione Paolo Sylos Labini

Roma, 19 marzo 10.00 via del Seminario 74
incontro di discussione del «Manifesto per la libertà del pensiero economico»

Presiede
R. Petrini

Introduce
S. Fassina

Intervento conclusivo
P. Guerrieri

Intervengono tra gli altri:
**G. Ruffolo, A. Roncaglia,
S. Sylos Labini, A. Stirati,
L. Pennacchi, E. Brancaccio,
P. Castagnetti, V. Visco, C. De Vincenti,
G. Pisauro, S. Biasco, C. Guerra,
P. Bonaretti R. Pizzuti, M. Pianta,
M. Causi, F. Ceccuzzi, F. Boccia,
A. Misiani, G. Cuperlo, P. Dacrema,
L. Fantacci, C. D'Ippoliti, S. Trento**



→ **Alla Camera** il ministro Tremonti discute per la prima volta di economia, difendendo le sue scelte
→ **Il segretario del Pd:** «Siete venuti a mani vuote». E alla Lega: «Reggete la sedia all'imperatore»

Dopo due anni si parla di crisi Bersani: ora un piano di rilancio

Per la prima volta dopo ventidue mesi il ministro dell'Economia si presenta alla camera a parlare di Crisi. Bersani: «Finalmente, ma vi siete presentati a mani vuote. Al paese serve un piano di rilancio».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Spero che adesso finalmente si scriva che non si può fare niente: il governo è venuto a mani vuote, non ha portato neanche una finta promessa». Pier Luigi Bersani è appena uscito dall'Aula di Montecitorio dove per due ore si è parlato di crisi. Per la prima volta in 22 mesi Giulio Tremonti ha accettato di confrontarsi con i parlamentari. Il ministro ha difeso a oltranza le sue scelte, citando provocatoriamente a suo sostegno una frase di Romano Prodi e un'altra di Guglielmo Epifani. Come dire: i nemici mi lodano. Ma il bilancio del leader del Pd è chiaro: zero. Lo ha detto anche nel suo intervento, rivolgendosi a Tremonti. «Lo dica anche al premier che è seduto accanto a lei, prima di sabato prossimo (giorno della manifestazione del centrodestra, ndr): non si può far nulla. Perché già sento che forse, magari, ora si può». Così come è stato detto per l'Irap, per le due aliquote Irpef, per il bollo auto. «Tremonti, ti ricordi, l'abolizione del bollo auto era nel programma

La battuta

«Che fine ha fatto l'abolizione del bollo auto?»

elettorale», aggiunge Bersani. Tanti titoloni, tanti slogan, ma nelle tasche della gente non è arrivato nulla. Bersani giudica i passi fatti dal governo come insensati in un momento di crisi (meno investimenti, più spesa corrente: una follia). Eppure un filo rosso c'è, una logica



Il ministro Tremonti durante il dibattito in aula alla Camera

emerge. «Voi garantite chi non è nei guai». Tradotto: il governo ha scelto di tutelare i già tutelati. E alla Lega, che aveva da poco «infilzato» Gianfranco Fini, «reo» di non aver difeso con vigore Silvio Berlusconi dalle accuse di Antonio Di Pietro, Bersani riserva una battuta. «È triste vedere il Carroccio che tiene la sedia all'imperatore».

PIANO DI RILANCIO

A Tremonti che ha elencato, pedissequamente, ogni provvedimento varato (due Finanziarie, decreti anticrisi, bonus auto, decreti salva-banche, ecc, ecc), il segretario del Pd replica secco: «solo chi è senza problemi può accontentarsi delle sue parole». Al ministro che - citando lo slogan Pd su un'altra Italia possibile - ha attaccato: «Non so se è possibile un'Italia co-

IL CASO

Tolto il tetto agli stipendi dei manager

Torna al centro del dibattito politico il tema del tetto agli stipendi dei manager, dopo che la norma inserita in Senato nel ddl comunitaria (che prevedeva un limite al trattamento economico dei manager delle società quotate e delle banche) è stata soppressa dalla commissione Finanze di Montecitorio. Tra gli emendamenti presentati in commissione Politiche Ue della Camera, ce ne sono diversi: c'è chi chiede, come la Lega, limiti per gli stipendi di manager pubblici e di società che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali o di banche

che abbiano usufruito dei Tremonti-bond; chi invece come il Partito democratico torna sugli stipendi degli amministratori e dei membri dei cda delle banche per porre dei paletti e propone l'istituzione di un Comitato delle remunerazioni e di un Codice Etico delle remunerazioni. Un emendamento dell'Idv punta invece a prevedere che nelle società quotate «tutte le forme di premi di risultato, incluse le stock option, attribuite ai componenti l'organo di amministrazione, i direttori generali e i dirigenti con responsabilità strategiche siano riferiti ad un periodo medio lungo e comunque non inferiore a cinque anni».

Il governo invece ha utilizzato la spada e ha troncato qualsiasi discussione inserendo un piccolo emendamento.

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

me la pensate voi, ma so che non è preferibile», Bersani ha offerto uno sguardo sul Paese reale, su chi sta in prima linea contro la crisi. «Vi ostinate a dire come 15 anni fa che al lavoro serve flessibilità: ma venite da Marte?». Con le misure adottate non si accontentano i precari che non hanno nulla, le donne che lavorano meno delle altre europee, non si accontenta chi è senza reddito. «Cos'altro ha fatto ministro? - attacca Bersani - Un megacondono per gli evasori, avete dato 2-3 miliardi per l'Alitalia, avete perso 20 miliardi di gettito Iva in 2 anni, avete aumentato la spesa corrente di 12 miliardi, avete tagliato i fondi per la scuola di 8 miliardi. Lo sapete o no che le famiglie si pagano la carta igienica e anche le supplenze? Avete diminuito la spesa per investimenti nel pieno di una recessione». Il governo non vede che le tariffe aumentano? Che la benzina è tornata ai livelli di quando il petrolio costava il doppio? Alcune cose non si ve-

DRAGHI E LA RIPRESA

Secondo il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, la ripresa per il 2010 sarà piuttosto incerta. «Quest'anno sarà cruciale per le riforme finanziarie».

dono perché c'è da tutelare i garantiti.

A Tremonti che promette la rivoluzione fiscale con il federalismo, Bersani chiede un nuovo fisco da oggi, subito, con la crisi: un prelievo che premi il lavoro e non la rendita. Serve un grande piano subito, con un duplice obiettivo: interventi immediati, e un cantiere di riforme. «Noi siamo disponibili a discutere entrambe queste cose». Per ripartire servono 1.000, 2.000 piccoli cantieri. Bisogna ridare ai Comuni la capacità di investire. «Da quando c'è il federalismo delle chiacchiere i Comuni stanno malissimo: non sono mai stati peggio». Altro avvertimento al Carroccio, asservito al centralismo del Pdl. A che serve annunciare incentivi che non arrivano mai, o se arrivano (300 milioni, un ottavo di quanto dato ad Alitalia) non ripagano del danno fatto? Infine, l'ultimo consiglio di Bersani, stavolta al premier: «Non si faccia ossessionare dalle Tv. Cambi canale: faccia una telefonata ai problemi del Paese». ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



Foto di Fabio Campana/Ansa

Il presidio a Montecitorio, promosso dalla Cgil a sostegno delle aziende in crisi

«L'autunno italiano» protesta a Montecitorio Epifani: dov'è il rilancio?

Gli ex lavoratori dell'Eutelia e di altre realtà in crisi hanno protestato ieri davanti a Montecitorio. Da Busto Arsizio il segretario Cgil punta il dito contro il governo: manca una visione di politica industriale.

GIUSEPPE VESPO
BUSTO ARSIZIO

Un attacco a tenaglia quello della Cgil al governo: a Roma da piazza Montecitorio con i lavoratori dell'Eutelia e delle altre aziende in difficoltà, a Busto Arsizio, Varese, con Epifani che alza la voce contro l'inerzia dell'esecutivo di fronte alla crisi. Mentre il Parlamento finalmente riesce a parlare di occupazione, ammortizzatori sociali e lavoro, dal congresso lombardo della Cgil il segretario generale del sindacato è tranchant: «Stiamo vivendo un clima politico che non fa bene al Paese, attraversato una crisi occupazionale molto grave». Bisognerebbe «concentrare gli sforzi per dare maggiore sicurezza alle famiglie dei lavoratori e dei pensionati, e invece non si fa nulla. Il governo non ha saputo valutare la portata della crisi e questo ci sta costando un prezzo troppo alto».

Davanti alla platea lombarda del suo sindacato - riunita al Malpensa Fiere, dove sono intervenuti anche i candidati alla guida della Lombardia, Penati, Formigoni, Pezzotta e Agnoletto - Epifani si prende così una piccola rivincita su chi accusava il sindacato «di essere catastrofista, di esagerare quando avvertivamo che il 2010 sarebbe stato l'anno peggiore per l'occupazione. Ci dicevano che la nostra era una crisi diversa da quella degli altri Paesi. Oggi invece sono costretti a riconosce-

re che avevamo ragione, che la nostra battaglia era giusta».

DIFFICOLTÀ

A dimostrarlo, secondo il sindacalista, sono i dati, che ci consegnano un'Italia in grave difficoltà, che rischia di perdere pezzi importanti della sua industria e di ipotecare il suo futuro. Il Pil del 2009 a meno 5 per cento - «che è la cifra più bassa tra tra i grandi dell'Europa» - il calo del 25% della produzione industriale e il reddito andato distrutto. In particolare quello dei lavoratori dipendenti, dei precari, dei pensionati e di chi si trova in cassa integrazione. «Se qualcosa riparte - avverte Epifani - dipende solo dai mercati internazionali». Noi, al contrario, «non siamo arbitri della nostra politica industriale, di decidere su cosa investire, su cosa puntare per il rilancio». Colpa del governo, che con Tremonti si è limitato a tagliare la

La protesta

I lavoratori dell'Eutelia in presidio. Con loro altre realtà industriali

spesa pubblica «secondo una logica indistinta», dalla ricerca alla scuola, allo sviluppo. Mentre Sacconi pensa di risolvere tutto con la cassa integrazione in deroga, lasciando fuori precari, atipici e disoccupati. Epifani invece prende spunto dallo slogan della Cgil lombarda guidata da Nino Baseotto: «Andare oltre». Come stanno facendo Francia e Germania che si stanno rafforzando con grandi progetti industriali. A noi, purtroppo, «manca un progetto industriale», una visione del rilancio. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3774

MIB
22.902
+1,25%

ALL SHARE
23.361
+1,08%

BASILICATA

Bonus benzina

I lucani con patente di guida avranno un «bonus» di «oltre 200 euro l'anno» a titolo di «ricompensa» per le estrazioni petrolifere in Basilicata, Lo ha annunciato il ministro Scajola.

GENERALI

Cresce utile

Il gruppo Generali chiude l'esercizio 2009 registrando un utile netto in crescita del 52,1% rispetto al 2008 a oltre 1,3 miliardi di euro, oltre le stime del consensus.

TELECOM

Editoria

Telecom Italia entrerà, entro la fine del 2010, nel mercato dell'editoria digitale lanciando una piattaforma che consenta di avere un E-Reader standardizzato.

KUNZLE & TASIN

Presidio

Alla fabbrica milanese il lavoro ci sarebbe, ma è stata portata al fallimento. A rischio 22 lavoratori su 35, tutti in presidio, determinati a trovare un acquirente che la voglia rilanciare.

BANCHE

Più prestiti

Leggera ripresa per i prestiti bancari. A febbraio, dice l'Abi, gli impieghi sono aumentati dell'1,17% su base annua, dopo il +0,96% di gennaio (era +3,5% a febbraio 2009). L'ammontare dei prestiti è stato di 1.542 mld.

CARIROMAGNA

In utile

Il cda di Cariromagna (Gruppo Intesa SanPaolo) ha approvato il bilancio 2009, con un utile netto di 13,1 mln, ha proposto dividendi per 12,6 mln, 0,058 euro per le ordinarie e 0,068 euro per le privilegiate.

→ **Il tribunale di Torino** respinge l'azione legale della figlia dell'Avvocato. Pagherà 32mila euro
→ **Aveva accusato** anche la mamma Marella di aver nascosto una parte del patrimonio

Eredità Agnelli Margherita perde la sua battaglia contro la famiglia

Margherita Agnelli perde la causa contro la madre Marella e i collaboratori del padre Giovanni. Aveva avviato l'azione legale nel 2007 perchè riteneva fosse stata tenuta nascosta parte del patrimonio.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Una causa durata quasi tre anni, che per motivi evidenti ha avuto grande rilevanza mediatica, a partire dal Wall Street Journal, il primo giornale a parlarne. Un obiettivo di non poco conto, il controllo dell'ultima grande azienda italiana, la Fiat del fu Avvocato. Soprattutto, una vicenda familiare penosa, che racconta come una ricca ereditiera riesce a rompere contemporaneamente con sua madre (Marella Caracciolo Agnelli) e suo figlio (John Elkann). Margherita primogenita Agnelli in seguito signora de Pahlen ha perso la causa sull'eredità del padre Gianni, deve pagare qualcosa come 32mila euro di spese legali e, a meno che non decida il ri-

La madre
«Sentenza chiude una vicenda molto triste e dolorosa»

corso in appello, la questione della successione ai vertici dell'impero si chiude definitivamente qui. «La sentenza - dice Donna Marella - mette la parola fine a una vicenda triste e molto dolorosa». Il giudice Brunella Rosso del Tribunale di Torino ha rigettato l'azione legale portata avanti da Margherita Agnelli contro la madre Marella, e contro Gianluigi Gabetti, Franzo Grande Stevens e Siegfried Maron, i tre uo-

mini di fiducia che avevano lavorato a lungo a fianco di Giovanni Agnelli, fino alla sua morte, nel 2003.

SAGA DI FAMIGLIA

Con l'azione legale Margherita Agnelli de Pahlen aveva chiesto l'annullamento dell'accordo sull'eredità del padre, da lei stessa firmato nel 2004, e aveva chiesto ai tre amministratori del patrimonio dell'Avvocato un rendiconto dei beni, sostenendo che avrebbe portato alla luce conti di altre società italiane e all'estero. Questione molto delicata, che riguarda il controllo di Dicembre, la società che detiene il 32% dell'accomandita che governa il gruppo Exor-Fiat: chi controlla Dicembre è dunque l'azionista di riferimento del gruppo. Un tempo era l'Avvocato, oggi è il nipote John Elkann, proprio come è dimostrato voleva il nonno. Dopo la sua morte, John, la madre Margherita e la nonna Marella detenevano il 33% ciascuno, poi la nonna donò il 25% al nipote che salì al 58%, e liquidò con 105 milioni la figlia. Ma lei partì al contrattacco. Per i suoi avvocati (che peraltro ha cambiato l'anno scorso) Grande Stevens ha interpretato autonomamente la volontà dell'Avvocato, e inoltre sarebbe stato ignorato sia che Gianni Agnelli avesse un'erede diretta, la stessa Margherita, sia che John abbia sette fratelli.

Lo scontro con gli esecutori testamentari parte quasi subito. Quello con la madre un anno dopo. Nel febbraio 2004 Marella e Margherita, cui sarebbero andati beni per oltre un miliardo, raggiungono un accordo che pare tombale. Ma la situazione ri-precipita, fino alla causa.

«Le sentenze si rispettano, ma se non convincono si impugnano». Questo il commento degli avvocati di Margherita Agnelli, Michele Galasso, Andrea Galasso e Paolo Carbone, che si riservano di valutare la proposizione di un atto di appello. ❖



Margherita Agnelli de Pahlen

IL CASO

Rcs, da cda e Patto nuovi criteri di nomina del gruppo Quotidiani

■ Incontro fra grandi soci di Rcs nella sede di Italmobiliare, azionista del gruppo, ieri, alla vigilia della riunione del Patto di sindacato e del cda del gruppo editoriale. Alla riunione hanno preso parte Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Fiat, Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca, Giampiero Pesenti, presidente del Patto di Rcs e Giovanni Bazoli, numero uno del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Oggi è atteso, tra gli altri temi, un confronto sui criteri per la nomina del cda in scadenza della Rcs Quotidiani nella riunione del patto

di sindacato di Rcs MediaGroup convocato sempre per oggi. L'ad Antonello Perricone nelle scorse settimane non aveva escluso che in occasione dell'appuntamento sui conti si potesse parlare di un nuovo piano industriale. Alcuni azionisti hanno sollevato da tempo riserve sui criteri adottati tre anni fa per la scelta dell'attuale cda della Quotidiani, con l'intenzione di avere una rappresentanza anche a questo livello. In pratica, qualcuno vorrebbe un consiglio che replichi le forze espresse già nella controllante (con diversi consiglieri). E il confronto potrebbe coinvolgere anche la presidenza della Quotidiani, affidata oggi allo stesso presidente della MediaGroup, Piergaetano Marchetti.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Profumo: «Mai pensato alle dimissioni da Unicredit»

— Non ha pensato alle dimissioni, nè le ha minacciate in questi giorni di confronto con le Fondazioni grandi azioniste, che hanno fatto slittare l'esame del piano di riorganizzazione noto come Banca unica. Così dice: l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, dopo il rinvio dell'esame del piano al cda del 13 aprile, vola a Londra, dove minimizza i contrasti con le Fondazioni sul piano di riorganizzazione («una dialettica giusta») e presenta alla comunità finanziaria conti superiori al consensus, che spingono il titolo in testa al listino (+6,2%). La banca torna a distribuire un dividendo in contanti, a 0,03 euro, e recide il cordone che ancora la legava alle Generali (il 2,84%), cedendo gran parte della quota a Effeti, società partecipata dalla Fondazione Crt e dalla Ferak, a 18 euro per azione. L'ad, che ha incontrato gli analisti nel quartier generale del gruppo nella City, è apparso determinato e a suo agio. Insomma, Alessandro «Magno» se non proprio vittorioso sembra uscire non troppo acciaccato almeno da questo round

Generali

La banca cede la sua partecipazione nel gruppo

nella scacchiera bancaria in cui si gioca la partita non solo di Unicredit, ma anche di Mediobanca, tra l'altro grande azionista di Generali e di cui Profumo potrebbe occupare presto i vertici. Più precisamente, il posto di Cesare Geronzi, per il quale sarebbero già aperte le porte proprio del gruppo triestino.

Unicredit ha chiuso il 2009 con un utile netto di pertinenza del gruppo di 1,702 mld di euro, sopra il consensus, in calo del 57% rispetto ai 4,012 mld del 2008, che erano stati «conseguiti però in un contesto macroeconomico marcatamente più favorevole». Nel quarto trimestre l'utile si è attestato a 371 mln. Nel 2009 la crisi si è fatta sentire: gli accantonamenti per rischi e oneri sono aumentati del 77% a 609 milioni, di cui 232 milioni nel quarto trimestre. Le rettifiche nette su crediti e su accantonamenti per garanzie e impegni ammontano nel 2009 a 8,3 miliardi. I ricavi hanno avuto una dinamica positiva, considerando il contesto: il margine d'intermediazione si attesta a 27,5 miliardi, in crescita del 2,6%. ❖

→ **Il manager** Ivo Monteforte: «No ai privati, nonostante la legge»

→ **Costi** «Sono alti, ma nessuno ricorda che in Puglia non c'è acqua»

«L'Acquedotto Pugliese resterà sempre pubblico»

Secondo l'amministratore delegato della società pubblica Acquedotto Pugliese non sarà mai privatizzato, nonostante la legge approvata dal Parlamento. Sui costi dice: sono alti ma perché non abbiamo acqua.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

A incontrarlo da vicino sembra di entrare in quell'Italia di provincia, senza fronzoli, fatta di rapporti schietti. Da tre anni fa su e giù Genova-Bari. «Prima stavo a Pesaro: sempre il mare», racconta Ivo Monteforte, amministratore unico del gigante dell'acqua pugliese. Vive con l'acqua, e ci si diverte. «Con gli amici faccio gli esperimenti - racconta - riempio bottiglie con l'acqua di rubinetto, metto diverse etichette, e chiedo quale sia la più buona. E qui comincia sempre un gran dibattito. È solo un fatto psicologico: l'acqua di rubinetto in Italia è buonissima».

RECORD

Tra gli acquedotti italiani, quello pugliese vanta parecchi record. È un gigante di livello europeo, con una rete idrica che supera di venti volte la lunghezza del Po (20mila chilometri) e 10mila chilometri di reti fognarie e 180 depuratori. Prende l'acqua in Campania, nell'avellinese, e la porta in tutta la Puglia, dal Gargano alla punta di Leuca. Insomma, disseta un'area che sarebbe desertica. «Questo non si vuole capire - continua Monteforte - se si paragona l'Acquedotto pugliese a quelli lombardi, o addirittura a Roma, non si capisce che i costi qui sono infinitamente maggiori: noi non abbiamo sorgenti vicine».

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

Inutile dire che Monteforte difende le posizioni anti-privatizzazioni assunte dall'azionista, la Regione Puglia, in prima fila nella battaglia in difesa dell'acqua come bene pubblico che sabato uscirà allo scoperto



Contro la privatizzazione dell'acqua sono pronti tre referendum abrogativi

to con una manifestazione nazionale. «Ho sempre lavorato nei servizi pubblici e me ne vanto», aggiunge l'amministratore. Poi snocciola le cifre.

Nel suo primo mandato (2007-09) si vanta di aver quasi triplicato gli investimenti (a quota 535 milioni rispetto ai 169 degli anni precedenti), di aver risanato le reti risparmiando 40 milioni di metri cubi d'acqua, di aver ridotto le perdite fisi-

le discrostare l'acquedotto più grande d'Europa di tutte le incrociature politico-clientelari che si sono accumulate nella sua lunga storia. Chiunque ne parli, ricorda che all'epoca della prima Repubblica diventare capo supremo delle acque a Bari equivaleva a conquistare un ministero con portafoglio (o due senza). Tutti ricordano che l'acquedotto, per decenni, ha dato più da mangiare che da bere. E molti osservatori notano la resistenza del gigante a eventuali cambiamenti politici. Gattopardesca, per l'acquedotto vale il detto: che tutto cambi perché nulla cambi.

CONTESTAZIONE

I numeri di Monteforte vengono spesso contestati: secondo Michelangelo Borrillo, giornalista esperto del Corriere del Mezzogiorno che cita dati del Piano d'Ambito («gli unici ufficiali»), le perdite resterebbero sopra il 50%. Nuove polemiche di stampa sono emerse, poi, sul rifiuto di fornire il bilancio. Quanto agli utili, dall'era Pallesi (2000) si è andati solo in discesa.

Ma su una cosa anche i critici convengono: l'acquedotto non si privatizzerà. Nonostante la legge. Per un motivo semplice e diretto. «I pugliesi non vogliono, difendono il loro acquedotto e anche la singola fontanella». Monteforte lo racconta così. ❖

SABATO 20, IN PIAZZA

Sarà una manifestazione/spettacolo quella di sabato contro la privatizzazione dell'acqua. A Roma il corteo partirà alle 14 da Piazza della Repubblica e si concluderà a Piazza Navona.

che al 35% e quelle amministrative all'11,8%, di aver internalizzato il servizio di depurazione, di aver inserito il ciclo dell'acqua in quello del riciclo dei fanghi trasformati in concime agricolo. Di aver combattuto la siccità: con successo. Infine, di aver cancellato il primo scandalo che investì la giunta Vendola: quello delle assunzioni clientelari: 16 dirigenti in meno e 133 dipendenti in meno.

Per quanto si sforzi, però, è diffici-



Nel deserto, ma insieme Francis Alys, «When Faith Moves Mountains» (2002)

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Entropia/empatia. Sono le due parole chiave dell'ultimo saggio di Jeremy Rifkin, che incontriamo in uno dei saloni del Royal Splendid Hotel a Roma, tra copie di dipinti di Max Ernst, Carrà, Turcato, Gentilini. Il libro si intitola *Civiltà dell'empatia. La corsa verso la coscienza globale del mondo in crisi*. E la tesi, che poi spiega la coppia di concetti, è questa: da un lato il mondo si avvia verso il disordine globale e la morte termica (entropia) che nasce dall'impossibilità di reintegrare in lavoro l'energia consumata. Dall'altro l'ipertecnologia e la globalizzazione consumistica aiutano l'empatia planetaria tra gli uomini: la condivisione emotiva. E la soluzione del paradosso per Rifkin è: puntare sulle energie reintegrabili (sole, vento, biomasse, idrogeno) sfruttando il nuovo sentimento «biosferico» di comunione universale telematica. È una sorta di utopia energetica quella del teorico ecologista Usa. Incoraggiata dalla scoperta neurobiologica dei neuroni a specchio che ci rendono tutti simili, e imitabili a vicenda, nelle emozioni

Intervista a Jeremy Rifkin

«Soltanto l'empatia ci salverà dall'entropia»

Parla l'economista americano: «Da un lato il mondo va verso l'autodistruzione energetica, dall'altro sprigiona attraverso la rete un sentimento di condivisione»

e pensieri. E nel mirino di Rifkin ci sono il vecchio capitalismo liberista e industria tradizionale. Sentiamo. **Professor Rifkin di quanta empatia abbiamo bisogno per scongiurare entropia e fine della vita sul pianeta?**

«La nostra è una corsa contro il tempo e la dissipazione energetica. Quindi occorre estendere l'empatia a tutta la comunità umana sulla biosfera. Solo la nascita dell'*homo empathicus* contrasta l'irreversibilità dell'entropia. E il mutamento climatico ci inchioda alla domanda: sopravviveremo o no come specie?».

Servono delle catastrofi per arrivare a

un sentimento globale condiviso?

«È qui la catastrofe. C'è gente che va a dormire senza mangiare perché il mutamento climatico sta distruggendo l'agricoltura! E il 40% del genere umano vive con meno di due dollari al giorno. Va rivoluzionata la nostra idea di civiltà. Ma siamo schiavi di idee illuministiche e ottocentesche che non funzionano più. Prima c'era la Chiesa che diceva: da peccatori dobbiamo attenderci la salvezza da Dio. Gli illuministi invece pensavano a individui egoistici, calcolatori. Visioni che non ci danno scampo nell'economia globale interconnessa,

dove non basta la fede né è si può far convivere miliardi di individui calcolatori. All'opposto tutta la scienza moderna, a partire dalla neurobiologia con i neuroni a specchio, mostra l'inclinazione a sentire il vissuto altrui come nostro. Dopo *l'homo sapiens* viene *l'homo empathicus*. E ciò implica un cambiamento di cultura, scienza, economia, educazione. Una dimensione ancora repressa a vantaggio dell'aggressività e dell'isolamento individuale e di gruppo. Il punto è: si possono estendere i sentimenti basilari della famiglia al mondo? Io credo di sì. Poiché le grandi

Chi è
Americano, vegetariano e consigliere politico

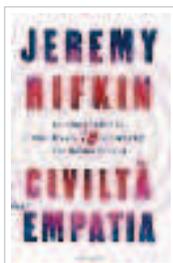


JEREMY RIFKIN

Nato a Denver nel 1943
Economista

Jeremy Rifkin è uno dei pensatori sociali più popolari in America ed Europa. Uomo di sinistra e attivista per i diritti umani negli anni 60 è oggi Presidente della Foundation on Economics Trend, docente di formazione manageriale presso l'Università di Pennsylvania, consigliere dell'Unione Europea. Tra i suoi lavori «Il Secolo biotech»; «Ecocidio»; «Economia all'idrogeno»; «La fine del lavoro». Tutti per Mondadori come: «La civiltà dell'empatia». È vegetariano ed è contro l'industria agroalimentare della carne.

Il saggio
Seguiamo il modello web e codividiamo l'energia



La civiltà dell'empatia
La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi

Jeremy Rifkin
trad. di P. Canton
pagine 634, euro 22,00
Mondadori

svolte di civiltà avvengono quando si integrano comunicazione e regimi energetici. E quello presente è un momento topico. L'energia comunicazionale liberata dalla rivoluzione telematica può favorire l'empatia globale, mentre il saccheggio delle energie non rinnovabili minaccia la sopravvivenza della specie».

L'empatia può assumere anche forme totalitarie, egoistiche e xenofobe...

«Sì, ma occorre una premessa. All'inizio tra le società primitive di raccoglitori si sviluppano linguaggio orale e coscienza mitologica. Le culture idrauliche mesopotamiche han-

La tesi

Consumi e mercato incrementano le relazioni e distruggono la terra
Bisogna puntare sull'idea di «biosfera»

La denuncia

La cultura produttivista si fonda sull'inesauribilità delle risorse e sull'egoismo dei singoli. Il che è divenuto letale e insostenibile

La sfida

Basta con il petrolio, si alle energie rinnovabili: sole, biomasse vento e idrogeno. Da accumulare e scambiare dal basso

no creato la scrittura per irrigare. Con le rivoluzioni industriali vi fu l'integrazione tra stampa ed energia di carbone e vapore, fino a mutare la coscienza e la percezione del mondo. Con il petrolio e i media moderni ci sono stati nuovi cambiamenti e nuovi effetti retroattivi, positivi e negativi. Con l'elettronica arriva il tempo della coscienza psicologica, estranea ai nostri padri. Di qui lo sviluppo dell'empatia, vera mano invisibile del presente, che va di pari passo con nuove tecniche energetiche e nuovi modelli comunicazionali. Ecco perchè è possibile estendere la coscienza empatica dalla famiglia a universi associativi sempre più estesi, oltre le nicchie tradizionali. Come dimostra l'estendersi dei legami condivisi nella storia: da microcosmi identitari ristretti a comunità più ampie. Certo, ci sono i contraccolpi tragici di una storia che avanza a zig zag. Ma la terza rivoluzione industriale schiude la possibilità di un'economia decentrata: distribuita, non gerarchica, partecipata. Un segnale incoraggiante viene dall'educazione moderna, che sempre più a scuola privilegia una coscienza empatica e relazionale, in accordo col tema dell'ambiente e del suo rispetto. Internet poi crea relazioni planetarie e puntiformi da una parte all'altra del globo. Favorendo la coscienza biosferica e la reciproca integrazione di destini lontanissimi, magari a partire da tragedie e terremoti vissuti insieme su You Tube. Tutto il mondo ha «empatizzato» con la repressione in Iran, convissuta dai gio-

vani nel mondo...»❖

Elites biosferiche figlie di generazioni empatiche ci salveranno?

«Non penso ad elites, bensì a un cambio generazionale, non più tra destra e sinistra, ma tra patriarcalisti/efficientisti ed «empatici» formati su modelli relazionali e affettivi».

È necessario mutare la natura del capitalismo per la «sua» rivoluzione: modo di produrre e scambiare, consumi, stili di vita, altre priorità energetiche... Molto di sinistra, non crede?

«Oggi sul *Financial Times* ho sostenuto che tutte le teorie classiche del capitalismo sono ormai in discussione. Per Smith l'egoismo era il modo sociale di fare economia. Ma l'*homo empaticus* fa saltare tutto questo. Vincono le relazioni e gli «attaccamenti». La nuove generazioni vivono la condivisione globale, contro la vecchia disarmonia prestabilita del mercato fatta di atomi egoistici. Prevedo un ibrido tra socialismo e capitalismo, dove tutti producono autonomamente energie rinnovabili, e le scambiano».

A proposito di paradossi destra/sinistra: Obama che rilancia il nucleare l'ha delusa?

«Obama, che ho votato, è stato eletto grazie a Internet e alle nuove generazioni. Ha straordinarie potenzialità empatiche, ma è circondato da lobbies, politici e interessi che lo condizionano. Non comprende la terza rivoluzione industriale e insiste sul petrolio, mentre parla di ridurne l'impatto. I giovani sono molto delusi da lui. E anche io. ❖

La nuova scienza

È la neurobiologia che ha scoperto i «neuroni a specchio». La rete perciò ne riproduce la realtà a livello capillare e globale

La politica

È un fatto generazionale anche se la sinistra è più vicina alla visione della riconversione energetica del pianeta

Obama

Grande leader empatico attorniato però da politici e lobbies che lo condizionano sulla scelta del nucleare. Ha deluso



LO SGUARDO LIBERO DI SPINELLI

IL CALZINO DI BART



Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it

Si ritroviamo a parlare di Storia a fumetti, come sempre più spesso succede da un po' di tempo, complice un mercato editoriale che in questo tipo di *graphic novel* sembra aver trovato, se non proprio la gallina dalle uova d'oro, una copiosa fonte d'ispirazione. Un ulteriore buon esempio di racconto a fumetti che parte da un romanzo di formazione per farsi narrazione storica è *La Nebbia e il Granito* (001 Edizioni, pp. 128, euro 16), il cui sottotitolo *Come ho tentato di diventare Altiero Spinelli* anticipa molto del suo contenuto e anche un po' del suo intento. Vita, dunque, di Altiero Spinelli (1907-1986), figura cardine della nostra storia civile e democratica, uno dei padri storici del pensiero e dell'azione federalista (non quelli leghisti!) europeo. E formazione, temprata dalla dura e lunga esperienza del carcere e del confino fascista; mutazione, anche, dalle iniziali e intransigenti posizioni comuniste (ecco il granito di una cattedrale costruita, però, tra molte nebbie che offuscano il pensiero) a quelle democratiche ed europeiste. Lungo questo percorso - che incrocerà, in carcere e al confino di Ponza e Ventotene, personalità come Secchia, Terracini, Scoccimarro, Pertini, Colomi ed Ernesto Rossi - ci conducono i tre autori Davide G.G. Caci, Fulvio Giambotto, per i testi, e Mattia Surroz, autore dei bei disegni e di un'originale colorazione al caffè (caffè per davvero). Libro semplice, nell'intento didattico (nasce all'interno di un progetto del Parlamento Europeo dei Giovani, organizzato dalla Scuola Internazionale Europea Statale «Altiero Spinelli» di Torino), ma complesso nella lettura a più strati, tra lunghe didascalie (che utilizzano brani di scritti e di lettere di Spinelli) e tradizionali balloon. Utile genealogia, anche se con qualche semplificazione, di un pensiero maturo eppure mai riconosciuto a pieno; anticipatore di un'uscita dalle pastoie degli stati nazionali verso un'Europa la cui realizzazione completa sta ancora tra le pagine di quel *Manifesto di Ventotene*: stilato tra le sbarre ma così libero nello sguardo.❖

IL DOCUMENTARIO



Volto della storia Bagno di folla a Bologna per il sindaco Giuseppe Dozza nel '46 e Rita Montagnana

→ **Il film** La storia per immagini dei tre sindaci «storici» Dozza, Fanti e Zangheri fino alla strage dell'80
 → **Interrogativi** Diretto da Mellara e Rossi, uno straordinario ritratto nell'identità (perduta) della città

Bologna? È un grande film (...un tempo la politica era vita)

La Bologna del dopoguerra, di Dozza. La Bologna di quando la politica riguardava tutti. Ecco «La febbre del fare», che riapre gli archivi proponendoci una terribile domanda: che ci siamo persi per strada?

ALBERTO CRESPI
ROMA

La strage, il 2 agosto 1980, la voce di Carmelo Bene. *La febbre del fare* comincia, e finisce, così. Poi, andando a ritroso nel tempo, si stagliano all'orizzonte del film tre figure gigantesche: Giuseppe Dozza, Guido Fanti e Renato Zangheri, i tre sindaci «storici» di Bologna ai quali il documentario è idealmen-

te dedicato. *La febbre del fare. Bologna 1945-1980* è il nuovo lavoro di Alessandro Rossi e Michele Mellara, i cineasti bolognesi già autori di *Fortezza Bastiani*, di *Le vie dei farmaci*, di *Un metro sotto i pesci*. Prodotto dalla Cineteca di Bologna e dalla Mammut Film, il film è uno struggente viaggio nella memoria di una città che oggi, guardandosi in un simile specchio, fatica sempre più a riconoscersi.

QUANDO CI SIAMO PERSI?

Ieri sera è stato proiettato al Lumière, la sala della Cineteca, ma – grazie anche al festival Visioni Italiane – ci sono già state occasioni pubbliche. Ed è quindi gioco-forza, parlando con i due autori Rossi & Mella-

ra, partire da lì: che impressione fa, nella Bologna post-Delbono, un film così?

«C'è molta commozione nel rivedersi, e nel rivedere la città nei suoi

Bianco & nero
Filmati di repertorio per raccontare una storia emblematica

momenti più emozionanti, grazie ai filmati di repertorio sulla ricostruzione, sugli slanci del dopoguerra. E poi scatta la domanda collettiva: cos'è successo? Cosa ci siamo persi per strada, e dove, e quando?». Già, sono domande ovvie e difficilissime, di

questi tempi. Vi siete dati, in qualche modo, una risposta? «È molto difficile definire il dove, e il quando – anche se la data del 1980 è ovviamente qualcosa di più che un simbolo. È piuttosto evidente il cosa: Bologna, e con lei l'Italia, ha perso il senso della politica come partecipazione. C'è stato un tempo in cui fare politica non significava semplicemente delegare, attraverso il voto, ad una gestione squisitamente manageriale della cosa pubblica. La politica riguardava tutti, e non si limitava al momento elettorale. La politica era vita, controllo, gestione diretta della società. C'è un dettaglio linguistico, nei materiali di repertorio che abbiamo visionato, che ci ha molto colpito: da parte dei comunisti bolognesi

Il film

Trentacinque anni e tre sindaci immensi



Trentacinque anni di storia politica bolognese. «La febbre del fare» è un documentario di Michele Mellara e Alessandro Rossi, prodotto da Mammut Film e Cineteca di Bologna.

la Dc non veniva mai definita 'opposizione', ma 'minoranza'. Da un lato era un modo anche un po' strafottente di ribadire che i democristiani erano pochi, ma dall'altro non li bollava come nemici, ma come cittadini che pur votando 'per i preti' non erano lì per mettere i bastoni fra le ruote, ma comunque per partecipare».

OLTRE GLI STEREOTIPI

Bologna, nel resto d'Italia e forse nel mondo, è una città che incarna (anche) molti luoghi comuni. Bologna la dotta, Bologna la rossa, Bologna la godereccia dove si mangia bene; e successivamente Bologna la città del '77, di Radio Alice, degli indiani metropolitani, del Dams e dei «fuori sede». *La febbre del fare* contribuisce non tanto a demolire simili luoghi comuni, quanto a individuare il substrato dal quale nascono, e che forse - in qualche misura - li fa diventare realtà. Dire che Dozza, Fanti e Zangheri erano politici di ben altra stazza rispetto ai pigmei di oggi è una frase fatta. Vedere Dozza, Fanti e Zangheri in azione, nei filmati di repertorio e nella memoria di chi li ha conosciuti e ha lavorato con loro, significa scoprire... che sì, sorbole!

LA FEBBRE DEL FARE

Ricostruzione

«Il titolo del film oggi suona berlusconiano: ma è una frase di Dozza dopo la Liberazione, sull'urgenza della ricostruzione»

erano veramente politici di ben altra stazza e lo erano concretamente, oseremmo dire nella loro realtà biologica, oltre che politica.

Mellara & Rossi, nati rispettivamente nel '67 e nel '70, convivono dalla nascita con i luoghi comuni sulla loro città: «Li detestiamo. Però lavorare su questo film è stato un modo di andare alle origini del mito e scoprire che nasceva su basi solide. Prima di studiare per questo film eravamo convinti che sulla Bologna del dopoguerra, e sul Pci di quel tempo, ci fosse molta letteratura. Beh, non c'era solo quella. Le radici erano potenti. Certe cose realizzate a Bologna negli anni '50, durante i mandati da sindaco di Dozza, erano incredibilmente avanti rispetto alla media nazionale. Per dire, la creazione da parte del Comune dei consigli tributari dei cittadini, che dovevano controllare l'equità del prelievo fiscale... e l'introduzione dell'imposta di famiglia sul reddito, che nel resto d'Italia diventa legge 10 anni dopo. Il federalismo serio è

Parlano i registi

«No ai luoghi comuni: il mito bolognese nasceva su basi solide»

stato lanciato qui, e fa rabbia vedere che oggi lo cavalca la Lega, così come è fastidioso pensare che il titolo del film, *La febbre del fare*, suoni berlusconiano... quando invece è una frase di Dozza dopo la Liberazione, sull'urgenza di ricostruire una città e un paese distrutti dalla guerra».

Il 2 agosto del 1980 Rossi e Mellara, rispettivamente 10 e 13 anni, erano al mare con le famiglie. A Cesenatico. «La commissione del film prevedeva di rimanere all'interno dell'ultima giunta Zangheri, che finisce nell'82. E forse la vera cesura storica fra la Bologna comunista e la Bologna postmoderna è il '77. Ma non potevamo non chiudere con la strage. È stato l'ultimo grande momento di partecipazione collettiva, in cui tutta la città si è mobilitata di fronte alla violenza e si è stretta intorno alle vittime e alle loro famiglie». Sì, era un finale irrinunciabile, perché «la storia ci trattiene con le sue lunghe mani». È la frase che i due registi hanno messo in testa agli appunti preparatori per il film, ed è una frase di Lenin. A Bologna, nel 2010, lo si può ancora citare. ♦

Liberiamoci dal mal di denti e facciamoci una risata con l'aiuto degli scrittori

«Ma liberaci dal mal di denti» (edizioni red), scritto da Massimo Jevolella e illustrato da Emilio Giannelli: un libro molto divertente e pieno di sorprese che ripercorre 4.000 anni di letteratura.

CHIARA VALERIO

ROMA
SCRITTRICE

«Chi di voi passanti non ebbe mai un vecchio dente che senza tregua lo tormentò?» Sarà che io odio i dentisti, ma amo follemente tutti quelli che da un punto di vista parziale, forse specioso, ricostruiscono il mondo. Sarà che la tavoletta di Ninive e la Marchesa di Pompadour sono stati cose e personaggi che hanno abitato le mie letture disordinate di bambina, sarà che la penso come Don Chisciotte, che bisogna dar molto più valore a un dente che a un diamante e che invece pare che la società intorno sia composta di individui per i quali le pietre preziose sono una cosa pubblica e invece i denti vanno tenuti serrati perché non c'è niente da ridere.

Sarà per tutti questi motivi e per un pregiudizio buono nei confronti delle miscellanee che *Ma liberaci dal mal di denti* (edizioni red), scritto da Massimo Jevolella con le illustrazioni di Emilio Giannelli mi ha molto divertito e mi ha fatto passare un po-

meriggio allegro. Ovviamente siccome il mal di denti ha certe caratteristiche dell'influenza aviaria, ho trascorso il resto della serata a reggermi la faccia presagendo terribili dolori. La particolarità di questo libello, oltre la accurata, colta e trasversale bibliografia alla fine di ogni capitolo, è la spensieratezza da erudito, senza ansie di organicità, il tono quasi scanzonato che Jevolella tiene per tutte le pagine, per la dichiarazione ribadita di «Ma non imbarchiamoci troppo nel vasto pelago della psicanalisi e dell'antropologia. Torniamo agli esempi della storia e della letteratura».

DA CATULLO A FREUD

Perché in effetti *Ma liberaci dal mal di denti* è un percorso, attraverso la lanterna smaltata dei denti, attraverso la letteratura, da de Quincey ad Anna Karenina, da Catullo a Verlaine, da Baltrusaitis a Freud, da Ippocrate a Wikipedia, da Bram Stoker a i proverbi e i modi di dire in italiano che coinvolgono la parola, il concetto, la sovrastruttura e l'ossessione dei denti e del mal di denti. Le illustrazioni di Giannelli, fanno da contrappunto, talvolta in tono, talvolta a contrasto di un'opera che si pone ed è scritta come un *divertissement* da leggere in integrale o a sprazzi e che, come tutto ciò che fa compagnia, fa ridere. «I tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate». ♦

Da Zacconi a De Sica, cento anni di spettacoli

Con la seconda guerra mondiale le bombe si sono portate via tutto: persone, case, monumenti e tanti ricordi. Qualcuno però ogni tanto prova a ricostruire un pezzo di storia della città, a restituire - almeno sulle pagine stampate di un libro o sulle pareti di una sala espositiva - un frammento di vita. Un secolo di attività culturali in questo caso, di spettacoli teatrali e di proiezioni cinematografiche a partire dal 1975, anno in cui a Cassino venne inaugurato il Teatro Manzoni, che nel corso degli anni - fino alla distruzione nel '44 - ospitò grandi attori, da

Ermete Zacconi a Ruggero Ruggeri.

Dal Teatro Manzoni parte la bella mostra che si inaugura domani presso la Biblioteca comunale di Cassino: «Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno. Cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino» (fino al 28), organizzata dal Centro Documentazione e Studi del Cassinate e curata da Alberto Mangiante, appassionato collezionista che ha messo a disposizione della città vecchie foto, locandine, manifesti, pubblicità. Durante il percorso espositivo si intrecciano le vicende del Manzoni con quelle del Cinema Teatro Arcobaleno, fino al 1981, anno di chiusura dell'Arcobaleno. Poi più nulla. La città universitaria del basso Lazio non ha più avuto teatri (a parte l'anfiteatro romano). Oggi ha un solo cinema e da qualche mese il nuovo Teatro Manzoni, che ci auguriamo possa tener testa al prestigioso e antico stabile. F.D.S.

CINEMA & COSTUME

→ **Arriva** in sala «Happy Family», divertentissima commedia del regista di «Mediterraneo»

→ **Storia** di un autore in cerca di personaggi nella Milano di oggi tra Pirandello e Groucho Marx

Salvatores: «La mia utopia oggi? È il diritto ad essere felici»

Dopo l'anteprima di Los Angeles arriva in sala dal 26 marzo in 300 copie «Happy Family» prodotta dalla Colorado Film di Maurizio Totti e RaiCinema. Protagonista l'irresistibile Fabio De Luigi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Viviamo in un'epoca di appiattimento culturale verso il basso, di abbattimento del gusto e dei desideri che ricorda esattamente il programma della P2 di Licio Gelli. Attraverso i media si è abbassato il livello delle aspirazioni e si è esaltato tutto ciò che è brutto portando la gente a non sognare più. Il nostro è un paese dove non c'è più utopia». È un Gabriele Salvatores lucido e puntuale quello che ieri ha incontrato la stampa per presentare il suo nuovo *Happy Family*, una strepitosa commedia corale carica di «utopia». In tempi bui come i nostri, infatti, cosa può essere più utopico del desiderio di felicità? Della volontà di vivere senza paura. Paura degli altri, dei diver-

Reunion irresistibili Di nuovo insieme Diego Abatantuono e Fabrizio Bentivoglio

si, paura di soffrire, di amare... «La felicità è qualcosa a cui avremmo diritto - spiega Salvatores -. È presente persino nella costituzione americana. Ma a volte siamo noi stessi a negarcela». Per paura, magari. «Da sempre - prosegue il regista - la paura è stata usata dai potenti forti, Chiesa e Stato, per non farci vivere. E adesso siamo arrivati a livelli incredibili».

Il cuore di *Happy Family*, insom-



Pirandelliani Fabio De Luigi attorniato dai suoi personaggi in «Happy Family»

ma, è tutto qui. Nella capacità di vincere la paura per ritrovare la felicità che ci spetta. E la famiglia, in questo senso, spiega ancora Salvatores «siamo noi, tutti noi che stiamo facendo insieme questo viaggio in questi anni, su questo pianeta». L'invenzione del film, molto pirandelliana, - tratta dall'omonima pièce di Alessandro Genovesi, ora anche romanzo per Mondadori - è dunque il gioco tra finzione e realtà messo in piedi da uno sfaccendato sceneggiatore (col volto irresistibile di Fabio De

IL REGISTA

«Ormai i telegiornali sono virtuali ci sono troppe bugie. Viviamo nell'appiattimento culturale verso il basso e si sta avverando quanto previsto dal piano P2 di Licio Gelli».

Luigi) che, terrorizzato lui stesso dalla paura di vivere, chiama a raccolta intorno a sé i suoi personaggi, deciso a scrivere un «film d'autore che abbia successo». Si tratta di due famiglie, apparentemente opposte per estrazione sociale e «filosofia». Quella alto borghese con padre avvocato (Fabrizio Bentivoglio) malato terminale di cancro e moglie in seconde nozze (Margherita Buy) con figlio «particolare» deciso a sposarsi a 16 anni. E l'altra, più «alternativa», col padre (Diego Abatantuono) che si stordisce di canne, madre nevrotica (Carla Signoris) e figlia adolescente un po' dark, «promessa sposa» del pargolo alto borghese.

Dal mix delle nevrosi delle due famiglie, scaturisce un'irresistibile commedia tra Groucho Marx e Pirandello, in cui la reunion degli storici interpreti del Salvatores dei vecchi tempi - Abatantuono e Bentivoglio - costituisce il valore aggiunto

del film. I loro scambi di battute sono irresistibili. Come lo è anche la colonna sonora tutta nel segno di Simon & Garfunkel. O l'uso dei colori, esasperati, per sottolineare l'irrealità della messa in scena. Da contrapporre alla realtà, in bianco e nero, di una Milano notturna, fatta dei volti reali di barboni, senza casa, diseredati. È un Salvatore in stato di grazia, insomma questo di *Happy Family*. Che continua a guardare al presente con acuto sguardo d'autore. Senza, per questo, negare la realtà. «Viviamo un'epoca in cui si dicono troppe bugie e dove i telegiornali sono realtà virtuali», spiega il regista. E il clima non è molto diverso da quello del ventennio. «Tanto che in rete - prosegue - va forte quel testo di Elsa Morante in cui la scrittrice che parla di Mussolini sembra stia parlando di oggi, cioè di Berlusconi». Purtroppo noi italiani, continua, «siamo un po' Pulcinella un po' Arlecchino servitore di due padroni. Quello che manca è il senso dello stato. Noi tendiamo a delegare il potere e poi trascuriamo o ce ne fregiamo di come questo venga gestito». Con *Happy Family*, insomma, Salvatore ha voluto dare il suo contributo all'utopia. «Che almeno nel cinema - spiega - ci sia una happy end, un finale felice». Perché il miglior antidoto per la paura - conclude - è il dialogo, la possibilità tra le persone di parlare e la vicinanza». Proprio come accade nel suo film. ♦

BONSAI TV

Al via «City of men», la prima serie tv realizzata nelle favelas

Una serie tv interamente realizzata nelle favelas brasiliane: è *City of men* (Cidade dos homens), in partenza oggi su Bonsai TV (canale 10 di Alice Home TV). Realizzata in Brasile, a Rio de Janeiro, tra il 2003 e il 2005. Scritta e diretta dai realizzatori del film culto *City of God*, che conquistò quattro nomination agli Oscar e tantissimi premi in tutto il mondo, costruita come un documentario, *City of men* segue le vicende di due ragazzi che cercano di condurre una vita normale in un quartiere dove la violenza è faccenda quotidiana. Interamente girata nelle favelas e con una fotografia e un ritmo intensi quanto quelli del film che l'ha ispirata, *City of men* è diventato un grande successo televisivo internazionale, visto in Brasile da più di 35 milioni di spettatori e premiato con l'ABC Cinematography Award.

LETTERATURA SUL SET

→ **Il film** Regia di Rocco Mortelliti, ci sono anche Frassica ed Herlitzka

→ **Le riprese** Sono già in corso nell'ottocentesca Naro, nell'Agrigentino

Il Patò di Camilleri è Neri Marcoré: il cinema vi porta nella Vigàta del 1890

I luoghi sono quelli di Montalbano, ma questa volta siamo nella Vigàta del 1890: Rocco Mortelliti è dietro la macchina da presa per il bel romanzo di Camilleri, in cui il ragionier Patò finì in una botola per non comparire più...

SALVO FALLICA

CATANIA
salvofallica@gmail.it

Rocco Mortelliti rilegge *La scomparsa di Patò*, romanzo di successo di Andrea Camilleri e lo traspone cinematograficamente. Ed ovviamente gira il film in Sicilia. Anzi, lo sta girando nell'Agrigentino, nei luoghi vicini alla Valle dei Templi, ed alla Vigàta del commissario Salvo Montalbano. Ma il celebre personaggio letterario con questa storia non c'entra nulla. Viene però evocata la Vigàta del 1890, l'epoca nella quale è ambientata l'opera. Il contesto è quello delle festività pasquali. Il giorno del Venerdì Santo, nella piazza del paese viene messo in scena la Passione di Cristo,

ed il ragioniere Antonio Patò interpreta la parte di Giuda. Ma accade una cosa imprevedibile, che sconvolge la prassi dell'evento. Come prevede la parte del suo personaggio, cade impiccato in una botola. Il fatto nuovo è che scompare e non ricompare più. Iniziano le ricerche, ma nel suo camerino non si trovano più né i suoi abiti né i vestiti di scena e qualcuno, qualche giorno dopo, su un muro della città scrive: «Muri Patò o s'ammucchiò?». La storia venne riportata da Leonardo Sciascia nel capolavoro *A ciascuno il suo* in questi termini: «...Antonio Patò, che faceva Giuda, era scomparso, per come la parte voleva, nella botola che puntualmente, come già un centinaio di volte tra prove e rappresentazioni, si aprì: solo che (e questo non era nella parte) da quel momento nessuno ne aveva saputo più niente; e il fatto era passato in proverbio, a indicare misteriose scomparizioni di persone o di oggetti». Dal cenno di Sciascia al libro di Camilleri, al film di Mortelliti. Che tra l'altro è anche il debutto di una

opera camilleriana nel mondo del grande schermo. Il romanzo di Camilleri è strutturato sui rapporti epistolari tra gli organi di polizia di Vigàta ed i superiori del capoluogo Montelusa. Ma vi sono anche articoli di cronaca dei quotidiani di Palermo e Montelusa. La sceneggiatura è di Mortelliti, che l'ha elaborata in collaborazione con Maurizio Nichetti e lo stesso Camilleri. Mortelliti è affascinato dai luoghi siciliani, ed in particolare da quelli dell'Agrigentino che conosce bene, anche perché più volte ha trascorso parte delle vacanze estive nella casa di Camilleri, suo maestro e suo ex suocero. Nel ruolo di Patò vi è Neri Marcoré, affiancato da Nino Frassica, Maurizio Casagrande, Alessandra Mortelliti, Flavio Bucci, Simona

ALAIN TOUSSAINT

Pianista e compositore di culto, sodale di gente come Stones, McCartney, Elvis Costello, Alain Toussaint sarà oggi all'Arena del Sole di Bologna. Alle 21 il concerto insieme Don Byron.

Marchini, Gilberto Idonea e Roberto Herlitzka. Biagio Fersini firma le scene, partendo dalla città di Naro, scelta non a caso come location perché piena di interni ed esterni di fine ottocento ben conservati.

Non solo Naro, però, perché la Vigàta di Camilleri è stata ricostruita anche tra Agrigento, la Valle dei Templi e la Scala dei Turchi di Porto Empedocle. ♦

**Premio «Toscanini-Sinopoli»
Giovani bacchette in gara**

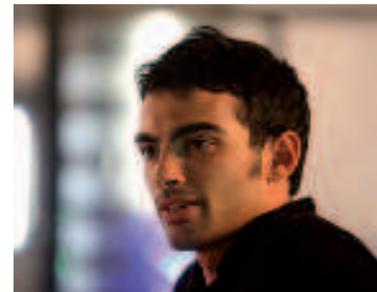
Arturo Toscanini e Giuseppe Sinopoli sono stati direttori d'orchestra diversi e per certi versi opposti: a loro due è però intitolato la più importante competizione per giovani bacchette italiana, che ha aperto in questi giorni le iscrizioni valide fino al 15 giugno.

Il concorso di direzione d'orche-

stra Toscanini premio Sinopoli si terrà poi in autunno a Parma, all'interno del Festival Verdi dal 5 al 16 novembre. L'iniziativa deve il suo carattere internazionale non solo dalla partecipazione di giovani da tutto il mondo come nella scorsa edizione, ma anche a una giuria che secondo il regolamento europeo è formata in maggio-

ranza da stranieri: quest'anno a presiederla sarà Mikhail Jurowskij, insigne didatta russo e padre egli stesso di due direttori d'orchestra, il celebre Vladimir e Dmitrij.

È anche interessante che dopo la prima selezione, i 12 candidati potranno confrontarsi con un'orchestra vera fin dalle semifinali - in questa fase si dirigono spesso due pianisti - e lo stesso avverrà per la finale in cui si confronteranno 4 candidati. Organizzato dalle Fondazioni Toscanini e Sinopoli, tutte le fasi semi finali e finali del concorso sono aperte al pubblico: www.fondazionetoscanini.it **L.D.F.**

50° PREMIO TV 2010**RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW**
CON CARLO CONTI**MEDIUM****RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON JACK WEBER**BANANA JOE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BUD SPENCER**R.I.S. ROMA -
DELITTI IMPERFETTI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON PRIMO REGGIANI

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 Euronews. Attualità	07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.	07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica	06.35 Media shopping. Televendita	06.00 Prima pagina	06.05 Degrassi. Telefilm.	06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.05 Anima Good News. Rubrica	09.45 Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.	08.00 Elezioni Regionali 2010 - Messaggi Autogestiti	07.05 Bianca. Telefilm	07.57 Meteo 5. News	08.40 Friends. Situation Comedy.	07.00 Omnibus. Rubrica. "Live"
06.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo	10.00 Tg 2 punto.it	08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.	07.35 Vita da strega. Situation Comedy.	07.58 Borse e monete. News	09.10 Polpette. Show	09.30 Omnibus Life Attualità.
06.30 Tg 1	10.45 Elezioni Regionali 2010 - Messaggi Autogestiti	09.15 Figu. Rubrica.	08.05 Nash bridges. Telefilm.	08.00 Tg5 - Mattina	10.40 Capogiro. Show	10.10 Punto Tg. News
06.45 Unomattina Attualità.	11.00 I Fatti vostri. Show	09.20 Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.	09.00 Hunter. Telefilm.	08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio	11.45 Jekyll. News	10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya	13.00 Tg 2 Giorno	10.00 Cominciamo Bene Rubrica.	10.15 Carabinieri. Telefilm.	10.00 Tg5 - Ore 10	12.15 Nella rete di Jekyll. News	10.20 Movie Flash. Rubrica
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.	13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.	11.30 Oliviero Beha è Brontolo. Attualità	11.30 Tg4 - Telegiornale	10.05 Mattino cinque. Show.	12.25 Studio aperto	10.25 Matlock. Telefilm.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi	13.50 Medicina 33. Rubrica.	12.00 Tg 3	12.00 Vie d'Italia. News	11.00 Forum. Rubrica.	13.00 Studio sport. News	12.30 Tg La7
13.30 Telegiornale	14.00 Elezioni Regionali 2010 - Tribune Elettorali	12.25 TG3 Chièdiscena. Rubrica	12.02 Er-medici in prima linea. Telefilm.	13.00 Tg5	13.40 American Dad. Telefilm.	12.55 Sport 7. News
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica	14.30 Il fatto del giorno. Rubrica.	12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.	12.55 Detective in corsia. Telefilm.	13.39 Meteo 5. News	14.05 I Griffin. Telefilm.	13.00 Movie Flash. Rubrica
14.10 Bontà sua. Rubrica.	15.15 Italia sul due. Rubrica	13.10 Julia. Telefilm.	13.50 Il tribunale di forum. Rubrica.	13.41 Beautiful. Soap Opera.	14.35 I Simpson. Telefilm.	13.05 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo	16.10 La Signora del West. Telefilm.	14.00 Tg Regione / Tg 3	15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.	14.10 Centovetrine. Soap Opera.	15.00 Kyle xy. Telefilm.	14.05 I Cosacchi. Film (Italia, 1959). Con Edmund Purdom, John Drew Barrymore, Grazia Maria Spina. Regia di G. Rivalta
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.	16.55 Cuore di mamma. Rubrica.	15.15 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.	16.15 Sentieri. Soap Opera.	14.45 Uomini e donne. Talk show	16.00 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.	16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti	18.10 Rai Tg Sport.	17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica	16.32 I giganti del mare. Film avventura (U.S.A., 1959). Con Gary Cooper, Charlton Heston, Virginia Mc Kenna, Michael Redgrave.	16.15 Amici. Reality Show	16.50 Zoey 101. Miniserie.	18.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Telegiornale	18.30 Tg 2	17.50 Geo & Geo. Rubrica.	18.55 Tg4 - Telegiornale	16.55 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso	17.25 Kilari. Cartoni animati	19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.30 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi	19.00 L'isola dei famosi. Reality Show.	19.00 Tg 3 / Tg Regione	19.35 Tempesta d'amore. Telefilm	20.00 Tg5	17.50 Blue dragon. Cartoni animati.	20.00 Tg La7
SERA	19.50 L'isola ...e poi. Reality Show	20.00 Blob. Attualità	20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.	20.30 Meteo 5. News	18.10 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.	20.30 Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
21.10 50° Premio TV 2010 - Premio regia televisiva. Show. Conduce Carlo Conti	20.00 Il lotto alle otto. Gioco	20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.	21.05 Tg3	20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker ed Ezio Greggio	18.30 Studio aperto	SERA
00.05 Tg 1	20.30 Tg 2 20.30	21.05 Tg3	SERA	21.10 R.I.S. Roma Delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Primo Reggiani	18.48 Meteo. News	21.10 Mamma ha preso l'aereo. Show.
00.10 Elezioni Regionali 2010 - Tribune Elettorali	21.00 Elezioni Regionali 2010. Conferenza stampa: Popolari-Udeur. Lista Bonino-Pannella, Forza Nuova, DC.	21.10 Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber	21.10 Banana Joe. Film commedia (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Marina Langner. Regia di Steno	21.30 Terra. News	18.50 Uefa Europa League - Speciale. Rubrica	22.10 S.O.S. Tata. Real Tv.
00.35 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime	22.25 Tg2	22.40 La 25a Ora. Telefilm.	23.15 Cinema festival. Show	00.30 Tg5 notte	19.30 Studio aperto - La giornata	23.15 S.O.S. Adolescenti - Istruzione per l'uso. Real Tv.
01.20 TG1 Notte	22.40 Daredevil. Film fantastico (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Garner, M. Clarke Duncan. Regia di M. Steven Johnson	23.30 Parla con me. Show. Conduce Serene Dandini, Dario Vergassola	23.20 Ray. Film drammatico (USA, 2004). Con Jamie Foxx, Kerry Washington, Regina King. Regia di T. Hackford.	01.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker ed Ezio Greggio	19.48 Meteo. News	00.15 Victor Victoria. Talk show. Conduce Victoria Cabello

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay Tv	MTV
21.00 Live! Ascolti record al primo colpo. Film thriller (USA, 2007). Con E. Mendes, D. Krumholtz. Regia di B. Gutentag	21.00 Notte brava a Las Vegas. Film commedia (USA, 2008). Con C. Diaz, A. Kutcher. Regia di T. Vaughan	21.00 High Spirits - Fantasma da legare. Film commedia (USA/GBR, 1988). Con P. O'Toole, D. Hannah. Regia di N. Jordan	19.35 Le nuove avventure di Scooby Doo.	19.30 Come è fatto. Rubrica	19.30 The player. Musicale	19.00 MTV News. News
22.45 JFK - Amori di un presidente. Film drammatico (USA, 2009). Con G. Mol, J. Rebhorn. Regia di W. Olsson	22.45 Kung Fu Panda. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. Osborne e J. Stevenson	22.50 The Hours. Film drammatico (USA, 2002). Con N. Kidman, M. Streeper. Regia di S. Daldry	20.00 Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)	20.00 Top Gear. Rubrica	20.00 Deejay TiVuole. Musicale	19.05 Room Raiders. Show
	00.25 Sky Cine News.		20.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.	21.00 Top Gear. Rubrica	20.30 Deejay TG	19.30 Disaster Date. Show
			21.20 Shin Chan.	22.00 My Shocking Story. Rubrica. "La mia gamba gigantesca"	20.35 Nientology. Quiz	20.00 MTV News. News
			21.50 Gli amici immaginari di casa Foster.	23.00 Da Vinci reloaded. Documentario. "Carro falciato"	21.15 Deejay today. Musicale	20.05 Scrubs. Show
			22.15 Titeuf.	24.00 Come è fatto. Rubrica.	21.45 Via Massena. Musicale	21.00 Fabri Fibra in Italia. Reportage
					22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.	22.00 I soliti Idiotti. Show
						23.00 South Park. Telefilm

FORZISTI
UN DISASTRO
ESTETICO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Suggeriamo a Minzolini, per il suo comparto stronzate, di affrontare il seguente quesito: come mai i berluscones maschi sono tanto sgradevoli in tv? Eppure si sa quanto ci tenga il capo ad avere attorno gente ben messa. Lui si è sottoposto perfino alla tortura del rinfoltimento e dei tacchi alti, nonché alle tinture, al fondotinta che cola e a tutto quanto fa Wanda Osiris. E invece i sottoposti si mostrano tutti così poco inclini al sacrificio fisico. Lasciamo perdere i leghisti, che sono di un

altro partito e poi sono celtici. Lasciamo perdere pure gli ex di An, che non sono ancora ben fusi (e già quasi sfusi). Consideriamo solo gli ex forzisti: le donne tutte graziosissime; gli uomini (a parte Tremonti che è ancora un bel bocconcino), un disastro. Un maschilista potrebbe dire che le signore sono state scelte solo per la bellezza e per questo lavorano peggio degli uomini. Ma, in coscienza, è impossibile che le donne facciano peggio di Bondi: è solo che sono più carine. ❖



Stencil e altre arti sulle strade di Roma

LA MOSTRA ■ Una panoramica su un anno di interventi artistici nella città: oggi alle 19, al Laboratorio 51, si inaugura la collettiva «Street-walls experience» (fino al 26 marzo), che propone opere di dieci street artist. Tra questi lo stencil artist francese Christian Guemy aka C215, JB Rock, Omino71 (nella foto) e Mr Klevra.

NANEROTTOLI

La svangerà?

Toni Jop

Se Olindo e Rosa rivendicano ora la loro innocenza, perché il premier dovrebbe ammettere le sue responsabilità morali e istituzionali nel tentativo di imbavagliare

gli odiati talk show televisivi? In questo paese è in atto una polverizzazione del mantello etico nazionale, un processo aiutato molto dal trasferimento progressivo della vita dalla dimensione del corpo a quella ineffabile della comunicazione. È ormai difficile imbattersi in una ammissione di colpevolezza, anche nelle aule dei tribunali, anche quando le prove sono schiaccianti. Nessuno alza più la mano per dire, senza coercizione: sono stato io. Non si

In pillole

AVATAR, DOMANDE A CAMERON

Da ieri fino alla mezzanotte del 21 Marzo i fan di Avatar di tutto il mondo possono rivolgere una domanda a James Cameron. I quesiti più votati otterranno le video-risposte ufficiali del regista. In attesa di rivedere Avatar in Blu-ray e dvd (dal 5 maggio), i fan del film possono inserire le proprie domande sul canale ufficiale su YouTube (<http://www.youtube.com/officialavatar>).

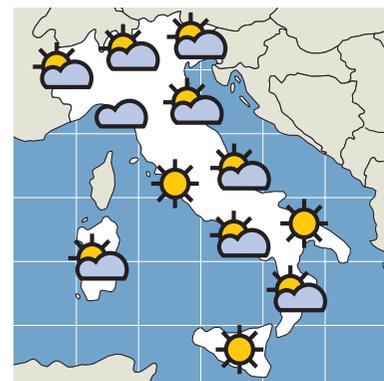
CONTEMPORANEI PER I TEMPLI

Opere contemporanee per finanziare il restauro del Tempio di Zeus nella Valle dei Templi di Agrigento. Da oggi al 3 ottobre cinquanta opere (tra queste Accardi, Basaldella, Giacomo Manzù, Greco, Daniel Spoerri), saranno allestite tra il Tempio della Concordia, la Necropoli e Villa Aurea per poi essere battute all'asta da Christie's a Milano. Con il ricavato sarà possibile avviare il restauro.

LA FESTA DEI PIRATI

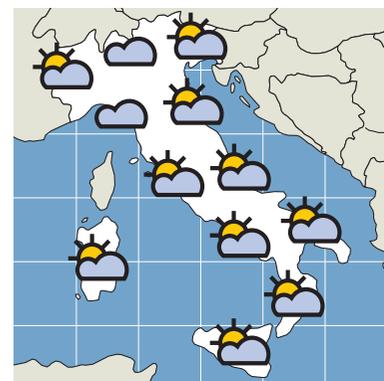
Torna la festa dei pirati: sabato 20 marzo a Roma, al Teatro Capranica, una giornata di incontri e dibattiti sulla libertà della rete. Fra i partecipanti importanti personalità politiche, rappresentanti del Partito pirata svedese e di The Pirate Bay, blogger di fama internazionale e artisti di avanguardia.

Il Tempo



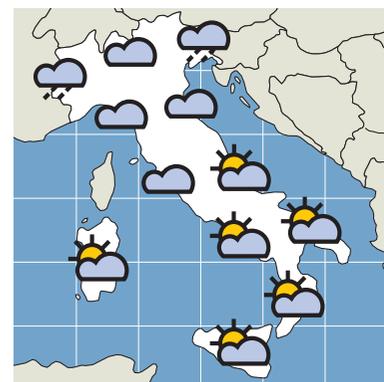
Oggi

NORD ■ poco nuvoloso; dal pomeriggio qualche annuvolamento sulla Liguria e sui settori alpini.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni ma con estese velature dal primo pomeriggio.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ velato su tutte le regioni; dal pomeriggio tendenza ad intensificazione delle nubi.
CENTRO ■ parzialmente nuvoloso; dal pomeriggio tendenza a diradamento della nuvolosità
SUD ■ velato ma con nubi che si diraderanno rapidamente.



Dopodomani

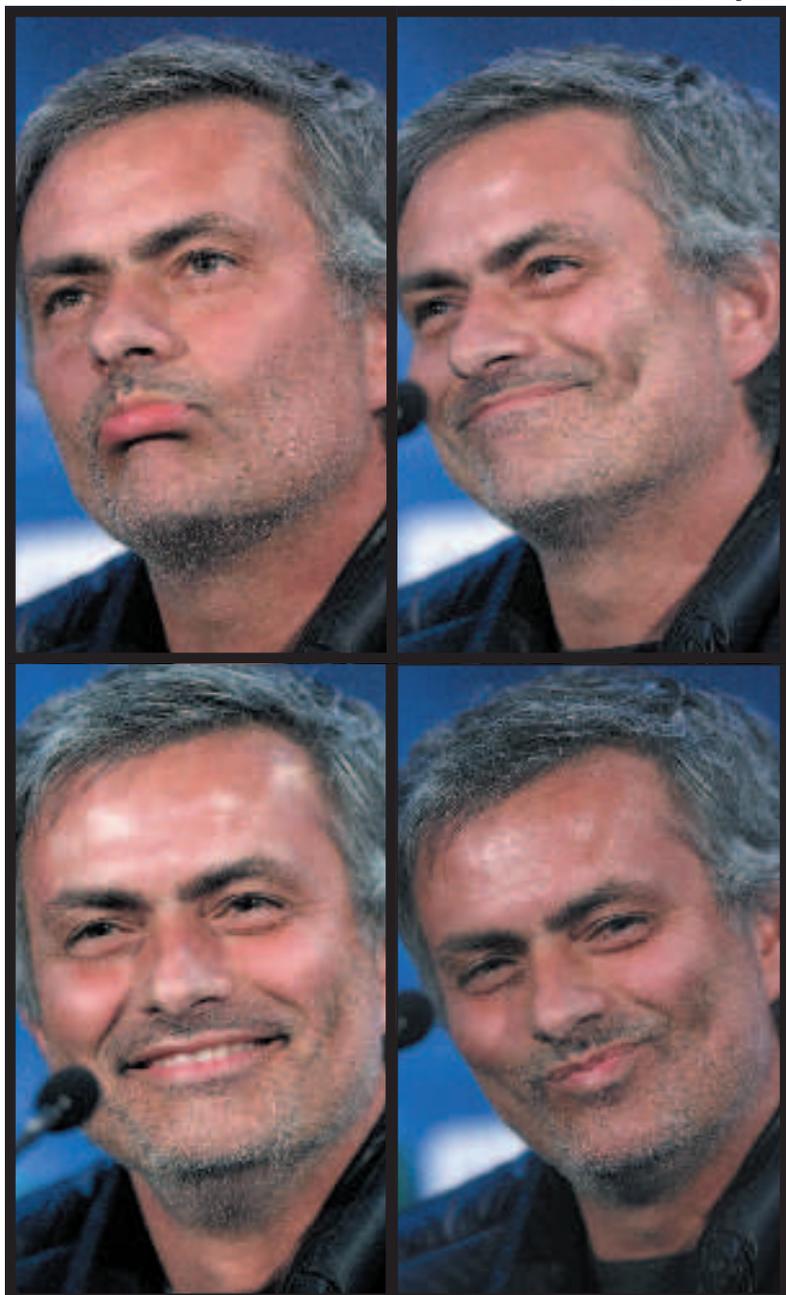
NORD ■ nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse.
CENTRO ■ velato salvo annuvolamenti più importanti su Toscana dove potranno verificarsi brevi piovoschi.
SUD ■ soleggiato con locali velature in arrivo dalla sera.

→ **Il giorno dopo la vittoria** allo Stamford Bridge elogi e complimenti per il tecnico portoghese

→ **La stampa inglese** lo osanna e il caso Balotelli è diventato una vittoria. Moratti: «Lo applaudo»

L'Inter nel G8 di Champions Tutti baciano Mourinho

Foto di Andrew Winning/Reuters



Jose Mourinho in conferenza stampa: lo Special One è all'Inter dal 2008

La rivincita di José Mourinho. Eliminato il Chelsea, il tecnico incassa elogi da tutti e cerca di sfruttare la svolta per puntare alla finale. «Stamford Bridge è speciale per me» dice lo Special One dopo i fantasmi di Catania.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

La misura dell'impresa la davano i tabloid di ieri e quei titoli che avranno mandato di traverso la colazione a Carlo Ancelotti. «Special won», ha battezzato la vittoria dell'Inter sul Chelsea il *Sun*. Che senza ombre di rispetto per Ancelotti, in testa alla Premier League e vincitore in estate del Community Shield, si è spinto fino alle recriminazioni nei confronti di Abramovich: «Perché l'hai cacciato, Rom?». Stesso tono per il *Guardian* secondo cui «Mourinho ha di nuovo lasciato un segno nella storia del Chelsea». In negativo, ovviamente. Ma questo, almeno per il *Times*, è quasi un dettaglio visto l'entusiasmo con cui è stato salutato il trionfo dello Special One: «Bentornato, José». «Possono continuare a cambiare manager - è stato il duro commento del quotidiano londinese - ma lo Stamford Bridge resta la casa di José». «È successo quello che avevamo già visto - chiosava il *Daily Express* - Lo Special One governa allo

Tabù

In 15 anni, Moratti non è mai andato oltre la semifinale Champions

Stamford Bridge». Iperboli, esagerazioni tipiche della stampa inglese. Certo parole che in ogni caso rendono a José Mourinho il merito di una serata magica che, di fatto, potrebbe aver regalato la svolta alla stagione nerazzurra. Messo nel cassetto l'affanno delle ultime settimane, dimenticata la sconfitta di Catania e gli stenti europei nel girone di qualificazione della Champions League, adesso l'Inter reclama a diritto un posto al tavolo buono del calcio che conta e punta sulla finale di Madrid assieme alla ristretta cerchia dei favoriti per il titolo. Perché sono bastati novanta minuti da leggenda per cancellare con un colpo di spugna le polemiche, da quelle sugli arbitri fino all'esclusione di Mario Balotelli dalla lista d'imbarco del volo per Londra. «Mourinho ha avuto coraggio nelle scelte che ha fatto - gongolava negli spoglia-

toi dello Stamford Bridge Massimo Moratti - Ha indovinato la formazione, la squadra ha giocato bene: l'allenatore ha fatto quello che doveva fare, merita un applauso». Dichiarazioni d'affetto che sembrerebbero mettere in soffitta qualsiasi speculazione sul futuro del tecnico portoghese, più volte accostato nei giorni scorsi alla panchina del Real Madrid dopo il tracollo delle *merengues* in Champions League. Del resto ieri, nonostante le nostalgie lusitane dei tabloid inglesi, anche i bookmakers d'Oltremarica hanno quotato a 15 un possibile ritorno dello «Special One» alla corte di Re Abramovich. Roba da fantascienza, insomma. Molto più probabile secondo gli scommettitori (2,50) che anche quest'anno il Chelsea debba accontentarsi di una stagione a «zero titoli», fatta eccezione appunto per l'equivalente della supercoppa di lega vinta ai rigori col Manchester United.

PUGNI E PORTE

Roba da psicodramma, altro che l'esultanza plateale che è costata a Mourinho una fasciatura alla mano destra per il pugno rifilato ad una porta degli spogliatoi. «Dovevo sfogarmi - ha poi sorriso il tecnico di Setubal - vicino a me non c'era nessuno e l'ho dato alla porta». Anche perché, dopo la sfuriata di domenica alla Pinetina all'indomani della sconfitta di Catania, prendere a cazzotti i giocatori non sarebbe stata proprio una buona idea. Specie in una serata piena zeppa di sorrisi e buoni sentimenti. Non per l'Italia, però, che Mourinho continua a non digerire. «È una vittoria fantastica della mia squadra - aveva spiegato nel dopopartita - La mia squadra è l'Inter ma questo successo conferma che questa è la mia casa, che qui io vinco sempre, giocando con il Chelsea o giocando contro il Chelsea: Stamford Bridge è speciale per me». Peccato non poter dire altrettanto di Milano. «Il mio rapporto con l'Italia non cambia», ha tagliato corto Mou. «La cosa più importante è avere dalla propria parte la squadra: i giocatori stanno con me, sanno perché ho preso le mie decisioni - ha poi spiegato - Non siamo noi che dobbiamo cambiare, ma è chi sta male che deve lasciare la strada sbagliata per venire sulla nostra strada giusta».

VERSO MADRID

E chissà se a Mario Balotelli a Milano saranno fischiate le orecchie. Perché la strada giusta porta lontano. Magari fino a Madrid. Ci spera Moratti, che in quindici anni da presidente neraz-

Stelle degli ottavi
Con Rooney e il baby Pjanic tra la classe e il futuro



WAYNE ROONEY
ATTACCANTE 25 ANNI
MANCHESTER UNITED

■ Quattro gol in due partite al Milan, la sicurezza ferrea e la faccia da schiaffi di Wayne Rooney sono l'idea più forte che Ferguson ha per tornare sul tetto d'Europa anche senza Cristiano Ronaldo. Forse è il numero uno al mondo, in questo momento.



MIRALEM PJANIC
CENTROCAMPISTA 20 ANNI
LIONE

■ Bosniaco, 20 anni, furbetto e centrocampista, è l'esempio vivente di cosa sia il calcio: grazie a un suo gol al Bernabeu, il Leone supera il Real e insegna al mondo come si fa il mercato, con pochi soldi e molto fosforo. Si parlerà a lungo di lui, è solo l'inizio.

zuro non è mai andato oltre una semifinale di Champions League (l'Euroderby del maggio 2003 che valse al Milan poi campione d'Europa la qualificazione dopo il doppio pareggio) e adesso si gode l'approdo ai quarti di finale dopo tre consecutive eliminazioni consecutive agli ottavi. E ci spera anche José Mourinho che la coppa dalle grandi orecchie la sollevò col Porto nel 2004 e che da allora si è dovuto accontentare di due ottavi (2005/2006 col Chelsea sconfitto dal Barcellona di Eto'o e la scorsa stagione, eliminato dal Manchester United) e di due semifinali (2004/2005 e 2006/2007) sempre sulla panchina dei blues e sempre sconfitto ad opera del Liverpool. E per fortuna che i Reds da questa Champions sono già fuori. ❖

Wesley il metronomo Sneijder detta il ritmo nel coro nerazzurro

Protagonista della partita a Londra il fantasista olandese Dal vivaio dell'Ajax alla scommessa persa col Real Madrid scartato dalle merengues, l'arrivo a Milano per 16 milioni

Il ritratto

COSIMO CITO
sport@unita.it

Ad agosto José Mourinho non era tranquillo, anzi. Alla sua Inter mancava un fantasista. Perso Ibra, perso Adriano, con Eto'o e Milito bravi nella stoccata, ma non nella creazione, serviva la luce, l'uomo dell'ultimo passaggio, il tocco di genio ad una squadra tutta muscoli. Stankovic in quel ruolo non era la stessa cosa. Branca tentò per Julio Baptista, picche - «la Roma piange durante il periodo del mercato, ma quando chiedi loro un giocatore si fanno furbi» dirà Mou molti mesi dopo, un po' irridendo, un po' pensando che, tutto sommato, l'affare l'aveva fatto l'Inter -. L'affare si chiamava Wesley Sneijder. 16 milioni di euro, non noccioline, al Real Madrid. Massi. Quando Mourinho punta i piedi, è complicato dirgli di no.

E in effetti Sneijder, l'olandese calciante, il suo l'ha fatto, eccome. Quattro gol in campionato, un fondamentale all'Udinese in pieno recupero, nella gara di andata. Ma, soprattutto, un'infinità di assist. L'ultimo, meraviglioso, per Eto'o, a Stamford Bridge. Palla telecomandata e ciao Ancelotti. 26 anni, nato nella mitica cantera dell'Ajax, riconosciuto in quella meravigliosa fabbrica di campioni dal mitico Danny Blind, spunta con i suoi calci acuminati e le sue paraboliche imprevedibili, bravo, diligente, silenzioso. Mette alle corde il Milan nel 2003, in un tremendo quarto di finale di Champions League. Lavora in mediana per Ibra, fa bene ciò per cui è nato ed è stato allevato: calciare. Calcia così bene, così forte, così tanti palloni. Tutto il gioco deriva e termina in lui, è la centrale nervosa della manovra di quella squadra di piccoli fenomeni. Va al Real Madrid nel 2007 perché è necessario che

uno come lui vada al Real Madrid. Capita nell'anno di Schuster, in una squadra troppo scucita, molto sbagliata eppure vincente, almeno nella Liga. In Champions non va oltre gli ottavi. Si rompe il crociato in amichevole nell'agosto del 2008, Sneijder rientra pian piano, ottimo era stato il suo Europeo, anche un gol all'Italia, prima dell'infortunio. Rientra, ma poi smette di giocare. Finisce ai margini, si eclissa.

Poi capita che una squadra italiana, nerazzurra, lo voglia perché ha un posto vuoto e nessuno in rosa capace di fare così bene il fantasista. Che, beninteso, non è esatta-

TERRY PERDE E INVESTE

Dopo la delusione per l'eliminazione, John Terry uscendo da Stamford Bridge ha investito accidentalmente una guardia della sicurezza del club londinese, che è rimasta farita.

mente il ruolo di Sneijder, ma non è che tutto possa essere sempre perfetto, e poi al ruolo ci si può sempre adattare. Mourinho lo abbraccia il venerdì prima del derby di agosto, comunica con lui via sms, conia per lui anche un suo splendido quasi-sillogismo, «io mi fido di Sneijder e la squadra si fida di me», e via in campo, e succede che l'Inter asfalti il Milan, e Sneijder, senza quasi un allenamento con i nuovi compagni, si metta in mezza a dettare tempi e legge. L'uomo chiave, l'architrate che tiene insieme tutti i sogni dell'Inter e tutti assieme. Certo, a pensarci, l'Inter ha centrato quasi tutto il suo mercato estivo. Meno quantità e molta qualità, e mica è scontato. Con uno scarto del Real, si è già costruito un capolavoro, quello di Londra. E poi, domanda a Perez e Pellegrini, Xabi Alonso è davvero meglio di Sneijder? Visti i risultati...❖

David Beckham come Achille Anche una poesia per lo Spice Boy

■ Il paragone era sin troppo semplice, quasi scontato: dopo l'infortunio al tendine d'Achille occorso a David Beckham durante Milan-Chievo, era inevitabile che prima o poi qualcuno sarebbe arrivato a paragonare il centrocampista rossonero, che ha visto così svanire il sogno di partecipare ai Mondiali sudafricani, al leggendario eroe omerico. In Inghilterra non si sono fatti sfuggire l'occasione e, anzi, a tracciare il parallelo è stata addirittura Carol Ann Duffy, che dal 2009 si può fregiare del titolo di "Poet laureate", ovvero poetessa ufficiale della corte inglese, la quale ha deciso di scrivere un componimento poetico dedicato al centrocampista rossonero. L'opera, ispirata appunto dall'infortunio dell'inglese a San Siro e intitolata senza troppa fantasia «Achilles», è stata pubblicata in esclusiva ieri sulle pagine del tabloid britannico Daily Mirror. Vi si declama un Beckham guerrigliero immerso nel ruggito nella folla, sul campo di battaglia proprio come il Pelide, tradito poi dal tallone: nei versi della Duffy,

Dedica Per il suo infortunio al tendine una lirica di Carol Ann Duffy

«and it was sport, not war, his charmed foot on the ball, but then his heel, his heel, his heel...». Il centrocampista rossonero - ieri dimesso dalla clinica finlandese nella quale era stato operato: rientrerà in campo fra 6 mesi - a tutti gli effetti è dunque entrato anche nella letteratura. Beckham-Achille ferito, appunto come un Mito greco, dopo che al calciatore era stato dedicato di tutto: una decina di biografie, il titolo di un film ("Sognando Beckham" - "Bend it like Beckham" nella versione originale - della regista Gurinder Chadha) e persino una canzone («Beckham song») da parte del gruppo polacco Superpuder. Curiosamente, nonostante la sua fama mondiale, Beckham venne snobbato qualche anno fa per apparire in un cameo - ovviamente giallo - nei Simpson, stando a quanto raccontato a gennaio allo stesso Mirror dal produttore esecutivo della serie, Al Jean. Ma essere cantati dalla poetessa di corte, in fondo, per un inglese dev'essere una rivincita niente male.

LORENZO LONGHI



Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

CITIZEN

Oggi è l'orologio più Ecologico
al prezzo più Economico.



	Il sistema Eco-Drive
	Cattura la luce
	La converte in energia
	Accumula una riserva di carica inesauribile

MENO PILE  **PIU' AMBIENTE**

Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



218 €



178 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar



Eco-Drive

La tecnologia del futuro è già presente.

CITIZEN®

www.citizen.it



Silvio Piola (a destra) con la maglia del Novara nel 1952: l'ex attaccante ha giocato nel Novara prima di diventare ct azzurro

Da Silvio Piola a Tesser È tornato il Novara

Gli «azzurri» al comando in Prima divisione: gli unici imbattuti in Europa
Nel nome del grande attaccante un club con un centro sportivo-modello

La squadra

VALERIO ROSA
sport@unita.it

Dici Novara e pensi al calcio raccontato per radio e fotografato in bianco e nero, al «quadriatero piemontese» con Pro Vercelli, Alessandria e Casale, al canto del cigno di Silvio Piola, alla gavetta di Bruno Pesaola, agli esordi di Pulici e Zaccarelli. Anche il futuro attore Raf Vallone, prima di appendere le scarpe al chiodo per diventare redattore capo delle pagine culturali de l'Unità, disputò sette gare in maglia azzurra nella stagione 1939-40: non esattamente un fulmine di guerra nel ruolo di mezzala, se persino Luigi Einaudi, suo professore di Scienza delle finanze a Torino, gli rinfacciò che come economista era un calciatore e come calciatore era un economista. Una storia centenaria, quella del calcio novarese, che nei nomi dei suoi protagonisti assume a tratti to-

ni da fiaba: il primo a portare un pallone in città dall'Inghilterra, dove aveva lavorato come cameriere, fu il signor Guascon, mentre alcuni storici presidenti si chiamarono Filandro De Collibus, Celestino Sartorio e Santino Tarantola. Per la gioia, immaginiamo, di Gianni Rodari, che era di queste parti e in una delle «Novelle fatte a macchina» raccontò la storia

RICCÒ, FINE PENA

Da oggi Riccardo Riccò può tornare a pedalare in gruppo. Scade infatti la squalifica che lo ha tenuto lontano dalle corse per 20 mesi per via della positività al Cera riscontrata al Tour2008.

del Barbarano, una squadra che perdeva tutte le domeniche e le altre feste comandate. Il Novara di oggi, invece, non perde mai - soltanto lo Sparta Praga in Europa può vantare lo stesso primato - e domina da mesi il girone A della Prima Divisione, con 8 lunghezze di vantaggio sulla secon-

da in classifica ad altrettante giornate dal termine del campionato. A un'annata da favola (è il caso di dire), dopo decenni di torpore e rassegnato galleggiamento in C, ha corrisposto la non meno fiabesca reazione dei tifosi. Prima hanno invaso San Siro in occasione della storica sfida di Coppa Italia contro il Milan, praticamente un'intera città in trasferta, e poi si sono radunati in un nuovo gruppo, «Radica di noce», che ha la sua base presso un'edicola, organizza feste a base di birra e salamelle alla griglia e ha come emblema i fratelli Slag, i due cavernicoli armati di clava alla guida della Macigno-Mobile nel cartoon Wacky Races.

Non meno fiabesca è la circostanza che il nuovo, modernissimo centro sportivo (dotato di auditorium, bar, ristorante, albergo, campi da allenamento e aule didattiche) sia sorto dalla ristrutturazione di un mulino del '600. Si chiama Novarello, ha ospitato la preparazione estiva dello slalomista olimpionico Giuliano Razzoli e presto potrebbe diventare la Coverciano dell'Under 21. Credenziali solide per l'ingresso a testa alta nel calcio

Coverciano piemontese
Nel mulino Novarello la prossima sede dell'Under 21

Patron
L'ad Massimo De Salvo una mix di concretezza e umanesimo

che conta, un obiettivo a cui l'amministratore delegato e patron, l'imprenditore Massimo De Salvo, guarda con la necessaria gradualità, senza la fretta e l'ansia di strafare che altrove hanno bruciato ambizioni analoghe.

Un personaggio interessante, l'ad, un misto di concretezza padana e umanesimo meridionale (è di origini messinesi), che si guarda bene dallo sfoderare l'usurata terminologia anglofila tanto in auge tra gli uomini d'affari e non pronuncia neanche sotto tortura la parola «progetto», luogo comune principe della collezione autunno-inverno 2009-2010. «Occupandoci di sanità, al centro del nostro lavoro c'è l'uomo, non il risultato. Non distribuiamo utili ai nostri soci, ma reinvestiamo tutto per garantire il miglior ambiente di lavoro possibile ai nostri dipendenti, che sono tutti assunti a tempo indeterminato, perché il posto fisso dà serenità e sicu-

Fiabe
Della stessa terra anche lo scrittore Gianni Rodari

rezza e fa rendere meglio. Siamo approdati al calcio con questa mentalità, realizzando il nuovo centro, riorganizzando la società, cambiando lo staff e puntando sul settore giovanile, determinante per non fare la fine di quelle squadre minori che accolgono in prestito i giovani delle grandi e poi si ritrovano senza un patrimonio sportivo con cui programmare il futuro». Sono tutti segnali di concretezza verso l'esterno, comprese la certificazione dei bilanci affidata a Deloitte, le iniziative di beneficenza, il coinvolgimento delle scuole e l'aiuto a un'associazione di disabili che porta atleti alle Paralimpiadi («Chi si occupa di sport e sanità, e quindi di benessere», afferma De Salvo, «deve occuparsi di chi il benessere non ce l'ha»). Non è poco, nell'Italia dei furbetti che preguistano famelici le occasioni di guadagno quando la sorte si accanisce sui meno furbi di loro. ♦



STACCATE IL TELEFONO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Verrebbe spontaneo un appello: signori, vi prego, staccate il telefono! Spegnetelo! Spegnete l'iPhone! Siamo stanchi di vedervi in mutande, nell'intimità delle vostre "liaisons dangereuses", di leggere sui giornali la puntuale registrazione del vostro sciatto e quotidiano tramare per questo e contro quello. Come fate a essere così tonti, così caproni? Anche lei, Presidente, con tutto quello che ha fatto e fatto fare nella sua vita, possibile che sia tanto ingenuo? Quando ha raccomandato al dottor Innocenzi «stai attento a parlare al telefono con Calabrò, perché voci, che no so se siano vere o meno, dicono che ha il telefono sotto controllo!», mi sono cadute le braccia. Che cosa Le faceva pensare di non essere intercettato mentre metteva in guardia il suo sodale da possibili intercettazioni? Stia attento all'onnipotenza, alla sua età è peggio dell'impotenza, come sintomo. E non hanno ancora inventato un farmaco che riduca la frustrazione del dopo(quando si impatta con la realtà). L'onnipotenza nuoce gravemente alla salute. La sua, quella dei suoi complici e cortigiani. Un po' di umiltà avrebbe suggerito a tutti un po' di cautela. Non vi viene naturale? Mi rendo conto che non è facile, ma si può imparare. Si deve imparare, prima che sia troppo tardi. Lo so: l'esercizio del potere al vertice dei vari enti e partiti e governi, oltre a tittillare il testosterone, costringe a pompare l'ego, con gravi rischi cardiovascolari. Ma non si può vivere in perpetua tensione, sempre preoccupati di sottrarsi al giudizio, di organizzare il coro dell'approvazione, di mettere a tacere chi non si adegua! Uno stress così prolungato è pessimo per arterie, coronarie e anche per l'apparato che tanto le sta a cuore, Presidente. Non vorrà mica smettere di giocare al gioco dell' "utilizzatore finale"? Mi dia retta. Stacchi il telefono. Si goda un po' di silenzio. Noi ce lo godremo con Lei. ❖



A2A produce
energia sostenibile

A2A investe
per l'aria pulita **delle città**

A2A riduce
le emissioni di CO2

www.a2a.eu



a2a
energie per l'ambiente

www.unita.it



**Un mese
di canone**

**DOVE DESTINARE
I "SOLDI
DEL SILENZIO"**

INTERCETTAZIONI
**Il premier furioso:
chiudete quei programmi**

FOTOGALLERY
**Carri allegorici in Spagna:
tutte le donne di Berlusconi**

VIDEO
**La Puglia va dal medico:
lo spot di Vendola**

INTERNET
**Facebook batte Google
è il sito più visitato degli Usa**